

“ Da mihi animas caetera tolle „

UNA VOCAZIONE CORONATA

OSSIA

Elia Stefano Dagani

Primo giovane coadiutore missionario
dell'Istituto “ Cardinal Cagliero „ caduto sul campo
dell'apostolato

PROFILI E RILIEVI

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA





ELIA STEFANO DAGANI.

“ D. M. A. C. T. ,”

UNA VOCAZIONE CORONATA

OSSIA

Elia Stefano Dagani

Primo giovane coadiutore missionario dell'Istituto
« Card. Cagliero » caduto sul campo dell'apostolato

Profili e rilievi

« Recto fixus calli ero ! » Sul retto
cammino, sino alla mèta ! Sulle orme
di D. Bosco ! Sempre !
(Stemna di S. E. il Card. Cagliero).

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Scuola Tipografica « Aspiranti Missionari Salesiani »
FOGLIZZO CANAVESE, 1929

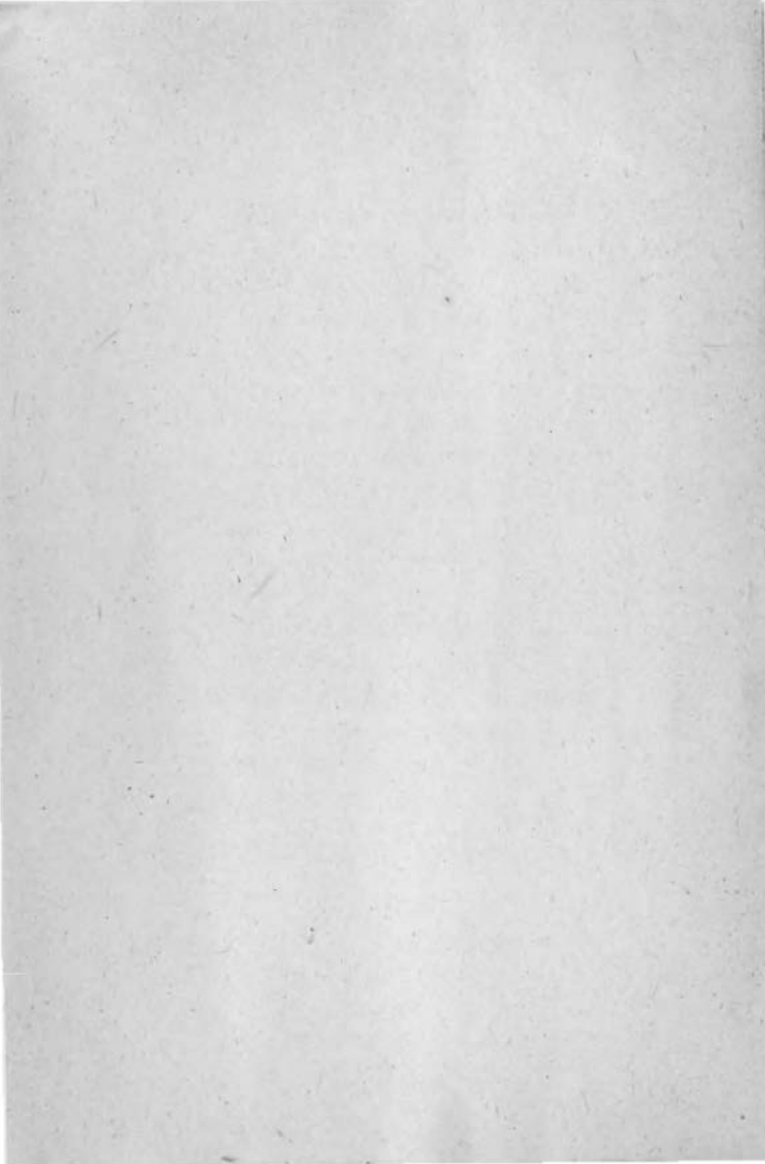


PIETRA ELETTA
DEL NASCENTE ISTITUTO MISSIONARIO
DEDICATO

A S. E. IL CARD. GIOVANNI CAGLIERO

CHE LA FIACCOLA DELLA FEDE RECÒ
CON L'ARDORE DI D. BOSCO
COL SORRISO D'ITALIA
OVE INCOMBEVANO OMBRE DI MORTE
UN TURBINE IMPROVVISO
DISPERSE NON DISSACRÒ

NACQUE IN BAGOLINO (BRESCIA) IL 9 APRILE 1904
ENTRÒ NELL'ISTITUTO MISSIONARIO A VENT'ANNI
PARTÌ CON LA 1ª SPEDIZIONE DEI « CAGLIERINI »
GIUNSE AL NOVIZIATO DELL'ISPETTORIA PERUVIANA
DI « S. ROSA » NEL DICEMBRE DEL 1924
FERITO GRAVEMENTE IL 26 MAGGIO 1925
SPIRAVA L'INDOMANI TRA LE BRACCIA DEL SUO
S. CROCEFISSO, BACIANDO LA MEDAGLIA DELLA
SUA PRIMA COMUNIONE.



Omaggio filiale.

« Da mili animas... »

Rev.mo ed Amatissimo Sig. Don Rinaldi,

una piccola stella ed un granello di incenso desiderano essere questi profili biografici del caro compagno Elia Dagani.

È l'omaggio filiale che depongono nelle sue mani sacerdotali i giovani aspiranti Missionari di Ivrea, perchè li offra alla Vergine Ausiliatrice nel venticinquesimo della Sua Incoronazione.

Gradisca anche i fraterni rilievi che abbiamo scritto con riconoscenza ed amore, nella speranza che recando ad altre anime giovanili l'eco soave del « Magister adest et vocat te! » molte si decidano di essere come Elia, stelle radiose, di richiamo e di guida a Gesù per tanti poveri infedeli che sospirano la luce e la pace di Betlemme.

Ci benedica ogni mattina dal S. Altare ed ottenga nuova rugiada al fiore celeste della nostra vocazione perchè arricchendosi sempre più del « bonus odor Christi » possiamo esser tutti il suo gaudio, o padre, e formare una bella corona viva e fragrante da offrire al Venerabile Don Bosco nel giorno glorioso della Sua Beatificazione.

8 Dicembre 1928.

I suoi aff.mi
FIGLI D'IVREA.



Confidenze.

Conservate sempre la giovinezza dell'anima ! (DAGANI).

Carissimi Giovani,

furono scritti per voi, questi profili biografici e rilievi sulla vocazione Missionaria, e specialmente per voi, giovani operai della nona ed undecima ora, che frequentando la « scuola di religione » nell'eletta palestra dell'Oratorio, od un corso, anche breve, di Esercizi Spirituali, avete compreso meglio « a che serve la vita » e che quindi, « non basta lavorare per il corpo, ma bisogna pensare un po' anche a provvedere per l'anima » (Dagani).

Farmi Missionario? — Quante volte abbiamo udito questi penosi lamenti, parlando con ottimi giovani dei nostri Circoli: « Farmi Missionario? »

« Troppo tardi! Ormai sono... vecchio anch'io...

Ah, se potessi diventare più giovane...

Piacerebbe anche a me: passare i mari, salvare un'anima, anzi, migliaia di anime e poi morire, gridando come i nostri martiri di Messico: « Viva Cristo Re! »

Ma oggi, che fare? Speranze, non ne abbiamo più ».

Giovani, anche voi avete pensato, e parlato così? Ebbene sperate ancora.

Ricordatevi che non mai è colpa aver sperato troppo, colpa è non aver sperato abbastanza.

Giovinezza nel cuore. — Vecchi anche voi? A vent'anni? No. Solo il mondo sa offrire dei giovani... vecchi a vent'anni; a voi invece sorride sempre la giovinezza finchè avete il sangue sacro della purezza e della fede, che vivifica la vostra vita intima e cercate di mantenervi sempre di « specchiata condotta morale e religiosa » come prescrive lo statuto della G. C. I. all'art. secondo.

Non è « troppo tardi » adunque perchè con questa bella giovinezza nel cuore, siete ancora in tempo di cantare anche voi come Elia: « Dominus pars hæreditatis meæ et calicis mei... »

A voi! — Leggete, leggete questi suoi « cenni biografici » e vedrete quanto siano vere le nostre parole di conforto e di incoraggiamento; anzi se meditando nella solitudine, qualcuna di queste umili pagine vi sentiste rinascere in cuore la speranza di poter seguire Gesù nella vita religiosa, o sacerdotale, o missionaria, o giovani, gioite, gioite, e dopo aver pregato, obbedite!

Anche Elia, dalla voce di Dio chiamato improvvisamente, a vent'anni, obbedì con prontezza e intrapresa la via del sacrificio che per chi crede è la via più breve per arrivare all'amore, la percorse con eroismo, con quell'eroismo che brilla in chi risplende per la sua umiltà e modestia.

Ora la sua vocazione è stata coronata. « Amicus

noster dormit ». *Egli è con Cristo, in pace, ed in cielo, meglio che ad Ivrea e ad Arequipa può cantare giulivo : Ah, no, non mi sono ingannato. Ho creduto, ora vedo !*

Giovani, gradite adunque queste fraterne memorie raccolte e commentate dall'amore di amici che vi amano e vi ammirano. Diffondetele ! Portano il profumo di un'anima e di un'« anima salda » che ha compiuto ed offerto il suo prezioso sacrificio « laggiù, dove il sogno di Don Bosco aveva previsto che col sangue dei Missionari, maturano le messi ».

Uno dei vostri ! — Graditele specialmente Voi, o amici di Bagolino che vi siete « scoperto il capo, davanti al sacrificio di Uno dei Vostri » e non accontentatevi di leggerne la vita e di commentarla, Voi che l'avete conosciuto e seguito col cuore dopo l'ultimo addio, ma procurate di farlo rivivere in voi e nella cara Sezione Aspiranti « Elia Dugani » perchè sempre meglio fiorisca nella Fede di Pietro, a gioia delle Famiglie e della Patria, a corona del « dolce Cristo in terra » Pio XI.

Dal Paradiso ci sorrida l'Ausiliatrice e maternamente ci benedica. Don Bosco ci custodisca come il Suo Domenico Savio e ci salvi l'Anima.

8 Dicembre 1928 - Festa dell'Immacolata e della G. C. I.
IVREA, Istituto Missionario Salesiano « Card. Cagliero ».

GLI ASPIRANTI MISSIONARI

Vostri aff.mi amici in Cristo Re

PARTE I.- La chiamata di Dio.

BAGOLINO.

Dio parla dalla cima nebbios
del monte, dal fragore del torrente
montano, dall'orrore della rupe sco-
scesa...

(CONTARDO FERRINI).

SOMMARIO.

1. Splendido soggiorno.
2. Il vero paesaggio.
3. La pia Castellana.
4. L'aurora di un'Anima.
5. Scuola materna.
6. Piccolo Soldato di Cristo Re.
7. ... « Ad Altare Dei ».
8. Sotto lo sguardo del Crocifisso e del Re.
9. Lavoro e fedeltà.
10. Ombre e spine.
11. Sorrisi e lacrime.
12. Voci di oltre mare.
13. La lettera missionaria.
14. Chi poteva essere a quell'ora?
15. « Lucerna ardens et lucens ».
16. L'orecchino d'oro.
17. La battaglia del cuore.
18. È giunta l'ora.



Splendido soggiorno.

L'umile paese che Ti diede i
natali, Ti esalta, Ti onora.

(D. ZENUCCHINI).

Nell'ultimo lembo della Val Sabbia, a 730 m. sul livello del mare, s'accoglie intorno alla bella Chiesa antica, « l'umile paese » di Bagolino, che conta oltre 5000 abitanti.

Teatro della prima avanzata Italiana, stende ora la mano ai fratelli Trentini ed allarga il respiro verso le Terre Redente.

Il lago di Idro, gentile e calmo, lo bagna ai piedi, lo domina a monte La Pezza incoronata di guglie e sormontata dalla croce, stemma glorioso della Fede dei Padri, in Cristo, Re d'amore.

L'abbella e lo fa ridente il Maniva; incantevole è la Valle Dorizzo sino al Passo del Termine, delizia di natura e cimitero d'eroi.

Granitico e arditissimo è il Campanile della maestosa Prepositurale. Di lassù il paesaggio si apre in piena magnificenza e l'occhio rimane estatico con-

templando la cerchia splendida dei monti arabescati di pinete, di praterie, di casolari, incastonati nel delizioso verde a guisa di rubini, e soprattutto l'immensa pace che abbraccia questa valle. L'aria balsamica e salubre, le acque pure e freschissime, la poesia dei monti e la tranquillità di quello splendido soggiorno estivo, attraggono schiere di villeggianti che cercano riposo, salute, e più belle armonie per benedire il Nome Santo del Signore.

Il vero paesaggio.

Il sole della fede non tramonti mai su le tue case...

(D. BELTRAMI).

Un popolo singolare è quello di Bagolino per il suo linguaggio e per i suoi costumi, per la sua tempra e per la sua storia, non indegna di genti virtuose. Il forestiero legge incuriosito nella piazza questa lapide antica:

... non è il loco, nè la stagione,
da abitar in sta terra,
chi non sta a ragione.

La minaccia era rivolta contro ogni cittadino potente, o insubordinato.

I desideri ed i bisogni dei Bagolinesi non sono molti; il vestire è semplice, parca la mensa, ordinata la vita. Sorridono talvolta i buoni paesani quando vedono strane foggie di vestiti, o atteggiamenti ricercati.

Nessuno cambierebbe la propria semplicità di costumi colle capricciose mode cittadine.

Occupazioni principali: la praticoltura e la pastorizia. Guadagno non indifferente reca al paese l'industria del legname di resinose e di faggi.

Ma se i Bagolinesi hanno la fortuna di vivere nell'aria balsamica hanno pure la grazia singolare di veder fiorire la vera vita di fede.

L'azione Cattolica, non è parola morta per Bagolino. Gli oratori furono sempre il suo cuore. Quasi ogni casa ormai conta delle Vocazioni religiose.

La sua Società « Buona Stampa » diffonde annualmente più di 25.000 giornali Cattolici.

Alle Missioni Estere ha sempre offerto il suo generoso contributo, donando non solo copiosi mezzi di conquista, ma « regalando » all'Esercito della Chiesa i migliori suoi figli.

*
* *

Una cara lettera di Mons. Bongiorno, Vescovo Ausiliare di Brescia mette meglio in luce il vero paesaggio di Bagolino:

« Molte volte avea sentito parlare della devozione del popolo di Bagolino alla sua Madonna! Ma quando nel 1902 e nel 1903 accompagnai colà, quale Segretario, il Vescovo di v. m. Monsignor Giacomo M. Corna Pellegrini, vidi coi miei occhi ciò che nè prima nè poi ho veduto in qualsiasi altra parrocchia della Diocesi: la Chiesa sempre affollata, anche fuori del tempo delle sacre funzioni, i molti confessionali assediati da uomini e

da donne, lunghe schiere di comunicandi che si succedevano tutto il mattino le une alle altre. E quale spettacolo la chiusa delle feste! Ancor mi ricordo e non dimenticherò mai il Sindaco che ritto innanzi all'altare il ciglio bagnato di lacrime guardava quell'Immagine e sembrava dirle tutta la fede, la speranza, l'amore di quel popolo pio che pareva assorto in una visione divina.

Venga la corona d'oro su quella fronte venerata! venga e sia a Maria nuova gloria, sia premio al popolo di Bagolino, sia novello eccitamento a divozione sempre maggiore verso la Regina degli Angeli e degli uomini ».

La pia castellana.

« Tu gloria... laetitia... honorificentia populi nostri »
(IUD. XV. 10).

Tu gloria... letizia... onore
del popolo nostro.

Si narra, che la prodigiosa Madonna di Bagolino, chiamata col nome di « Madonna di S. Luca », sia stata trasportata dal lontano oriente nel 1100 quando il Conte di Lodrone, arruolò molti abitanti del feudo di Bagolino per la Crociata in Terra Santa.

Collocata dapprima nel Castello dei Conti, vi fu tenuta fino al 1441, anno in cui la Comunità Bagolinese cacciò i Conti e si impadronì del Castello del Dosso.

Il magnifico quadro, trovato nella sala maggiore

fu trasportato, per comune accordo nella Parrocchiale.

In seguito, per quel sacro cimelio, i Bagolinesi costruirono un'arca dorata, chiusero il dipinto con una splendida cornice d'argento, finemente lavorata su fondo di velluto rosso, la posero sull'artistico altare del Rosario e con cinque chiavi ve la chiusero a custodia, come si custodisce il più prezioso tesoro.

E così da più secoli essi vissero per la loro « Madonna di S. Luca » con un amore vivissimo e costante; anzi, non solo dal popolo di Bagolino, ma anche da popolazioni forestiere, la Venerata Immagine Taumaturga fu sempre tenuta come uno speciale presidio in tutte le trepidazioni.

Anche nell'ultima grande guerra, la dolcissima Madre non lasciò deluse le speranze filiali dei suoi devoti, anzi le rese ancor più vive ed ardenti, perchè da vera « Castellana » vegliò su ogni tetto, accanto ad ogni focolare e seppe talmente custodirli da offrire allo storico dei trionfi di Vittorio Veneto questa mirabile testimonianza: « Bagolino è uno dei pochissimi paesi di immediato confine che non sia stato atterrato... » (1)

(1) Queste... « spigolature Bagolinesi » che dobbiamo ai preziosi appunti del bellissimo numero unico: « Bagolino e la Madonna di S. Luca, Settembre 1926 » le abbiamo raccolte volentieri, a gloria della Chiesa e della nostra bella Italia.

L'aurora di un'Anima.

Il fanciullo è... un'Anima
nella quale è dipinta l'Imma-
gine di Gesù! (D. BOSCO).

In una terra tanto privilegiata e generosa, sotto lo sguardo materno di una sì buona Madre e Regina, da Stefano Dagani e Maria Fenoli, che dimoravano in una Casa, situata vicino alla Chiesa, nacque il nostro Elia.

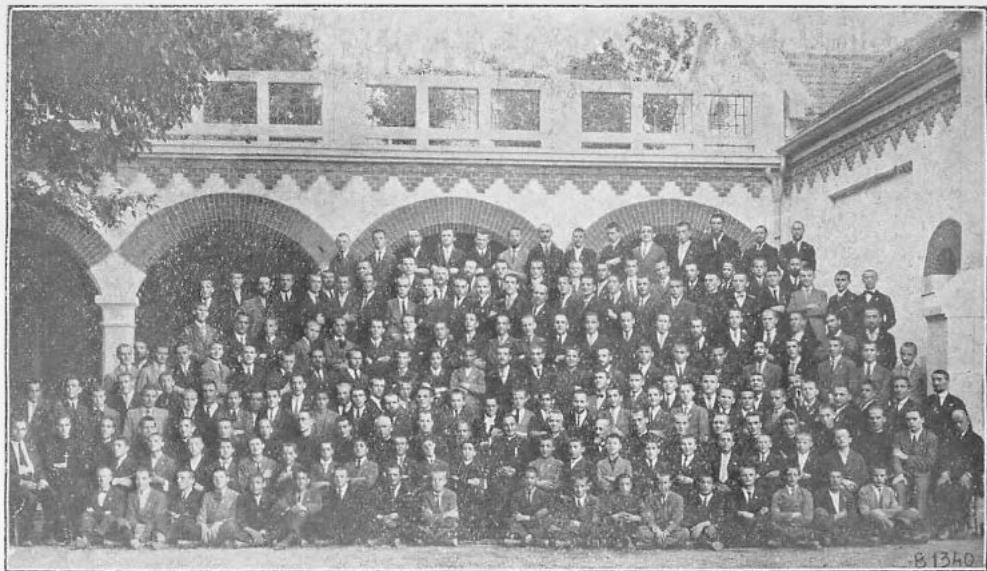
Era il 9 Aprile 1904.

Portato con sollecitudine Religiosa al Sacro Fonte Battesimale, rivestiva la stola candida dell'innocenza e l'Anima sua, diveniva erede del Cielo per quella meravigliosa rigenerazione che nel Sangue preziosissimo di Gesù ci rende figli di Dio.

O Giovani, « figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo, ed eredi del Paradiso, salutate con noi l'Aurora di quest'Anima fortunata, per lei benediciamo il Signore, per lei ringraziamo l'Ausiliatrice dei Cristiani; ma non dimentichiamo che il ringraziamento più bello di un'Anima è la Sua Vita divina. Quindi, anche per riconoscenza del nostro Santo Battesimo, cerchiamo di vivere la vita di grazia, che è la vera vita, la sola vita, perchè vita cristiana, vita di gioia, vita di amore.

Questa vita è in noi, perchè, per la grazia santificante, Dio fa dell'anima nostra un vero tabernacolo, un tempio, un Cielo, un altro Gesù Cristo.

I giovani amanti della « Dottrina Cristiana » e



IVREA - Istituto Missionario Salesiano « Card. Cagliero ».



che hanno una fede viva, non ignorano questa verità tanto consolante e commovente, anzi, quanti dopo averla appresa l'hanno anche compresa e da essa hanno attinto tanta forza per coltivare accuratamente il proprio Battesimo, da non vivere mai un istante soli, orfani, senza Dio, ma sempre, in ogni momento con Gesù e per Lui solo. Oh! la loro esistenza come rassomiglia davvero ad una Solennità!

Quante anime invece, un giorno emetteranno un grido di sorpresa, scoprendo tutte queste meraviglie che portavano in sè e che ignorarono!

Quanti giovani poi, piangeranno non solo per non averle conosciute, ma per averle trascurate, disprezzate, calpestate, o rapite ad altre anime battezzate, per profanarle, prima ancora che potessero comprendere la loro grandezza, il gran dono di Dio.

E noi? Almeno in avvenire ascoltiamo sempre con amore e pratichiamo anche con eroismo la forte esortazione rivolta da S. Leone ai fedeli del suo tempo: « Riconosci o cristiano la tua dignità! Divenuto partecipe della natura divina, non ritornare con una condotta sregolata alla tua antica bassezza. Ricordati di qual corpo tu sei membro e chi è il tuo capo. Ricordati che strappato alla potenza delle tenebre sei stato trasferito nel regno della luce! »

Educati con questa conoscenza, anche noi come i primi cristiani, che si commovevano leggendo nel S. Vangelo: « il regno di Dio è dentro di voi » e « vivevano uniti al Signore, » sorrideremo di un sorriso nuovo, perchè è troppo dolce e pura la gioia di Anime divinizzate riconoscenti a Gesù Cristo, Re di amore ed esultanti nella speranza.

Scuola materna.

I Santi si creano, per lo più
nel Santuario della famiglia, sulle
ginocchia della madre.

(D. BELTRAMI).

Studiando la storia di un'Anima chiamata all'Apostolato della vita religiosa e delle Missioni Estere, è bello rintracciare e scoprire l'opera della Divina Provvidenza, che « con forza e soavità materna » dispone gli avvenimenti, nelle mille vicende di cui intesse la nostra vita. Anche per il nostro Elia riesce gradito rintracciare il filo d'oro delle grazie divine, già nella prima educazione e nelle prime lotte pel bene.

Alla sua culla sorrise una madre « veramente buona » : grazia preziosa sempre, preziosissima ai dì nostri, nei quali è divenuta più rara.

Mano, mano che il piccino cresceva e come fiore sbocciava alla primavera della vita, le cure della madre, quasi rugiada benefica, lo educavano allo spirito di fede, aggiungendo così una nuova conferma alle parole del Santo Curato d'Ars « la virtù passa dal cuore delle madri nel cuore dei figliuoli, i quali fanno volentieri, ciò che vedono fare ». La pia genitrice non aveva altra ambizione, che fargli imparare i più augusti nomi che suonano sul labbro umano, quelli di Gesù e di Maria. Ella stessa gli guidava la piccola mano a fare il segno della Croce e nell'attesa di insegnargli la Saluta-

zione Angelica alla Vergine Madre di Dio, e l'orazione domenicale, lo invitava ad offrire ripetuti baci affettuosi alle immagini Sacre ed al Santo Tabernacolo.

*
* *

Fortunate le madri di famiglia, che avendo ben compresa la loro divina missione, sanno applicare tutti i suggerimenti della sapienza cristiana per formare i bimbi al soprannaturale.

S. Ambrogio assomiglia Dio ad un artista che si accosta all'anima, come il pittore si avvicina alla tela e meravigliosamente la dipinge: « ... tu sei stato dipinto dal Signore. Guardati bene dal distruggere in te un dipinto così divino, fatto non di menzogna, ma di verità, non di colori che periscono, ma con una grazia immortale ».

O genitori, queste parole sono scritte e ripetute per noi giovani, è vero, ma esse sono pure stampate, lette e diffuse specialmente per voi!

Ah, quante volte la bellezza, lo sforzo, l'efficacia possente della scuola materna, rimane affievolita, ostacolata, o infranta, perchè manca la parola, l'esempio, l'eroismo del padre. Povere madri! Come pretendere dai figli l'osservanza del quarto Comandamento di Dio, quando il padre, calpesta il primo, il secondo, il terzo, e proprio lui, che ne dovrebbe essere il custode?

Non così il padre di Elia, fedelissimo alla pratica della vita cristiana e parrocchiale. L'esempio di S. Leonida, che si chinava sul piccolo Origene e gli baciava il petto con riverenza, perchè le acque

battesimali avevano fatto del suo bambino un tempio della grazia, un tempio vivo dello Spirito Santo, da lui sempre ascoltato con fede e commozione, nei catechismi domenicali, durante i suoi anni giovanili, divenuto Padre per grazia di Dio, di altri otto figliuoli, gli fu di conforto e di incoraggiamento a preparare il patrimonio più bello che un padre possa lasciare ai suoi figli: « una buona educazione cristiana! »

E intanto, il carattere integro del padre e la bontà affettuosa della madre, per il nostro piccolo Elia, erano un esempio efficace di buoni costumi.

Ecco la bella testimonianza di una sua pia sorella. La riportiamo nella originale semplicità: « Lui, in casa era molto obbediente coi genitori e noi tutti... per il contegno che teneva con noi e con tutti, si fece voler bene! »

Questa fraterna affermazione, ci rivela come Iddio abbia benedetto e fecondato, con la celeste rugiada della sua Santa grazia, la buona semente, sparsa e custodita dai genitori nel cuore di Elia « con una tenerezza senza pari ».

Piccolo Soldato di Cristo Re.

« Christus noster sit cibus, -
potusque noster sit fides, - laeti
bibamus sobriam - ebrietatem
Spiritus ». (S. AMBROGIO).

Unico a noi desiro - sia Cristo
e cibo, sia la fè bevanda - e del
Divino Spiro, - la casta ebbrezza
ci disseti appien. (VENTURI).

Un giovane allievo di Saint-Cyr, dovendo partire per il fronte, volle offrire un ultimo ricordo ai suoi cari. Strappando dal suo casco una piuma

rossa: « Prendi papà; color di sangue!... Sarò valoroso! » poi, una piuma bianca: « Prendi, mamma. Sarò sempre fedele a Dio! »

Quante anime divinizzate dal Santo Battesimo si preoccupano, come questo giovane soldato, della necessità assoluta e rigorosa di obbedire a Dio? Quante, sono così risolte di non acconsentire mai al peccato grave, da scrivere come l'angelico nostro Domenico Savio: « La morte, ma non peccati? »

Ahimè! poche, troppo poche, almeno, al finire dell'infanzia e all'entrare nell'adolescenza, quando la vita cristiana dovrebbe divenire cosciente e virile, perchè cominciano ad aprirsi i sensi alla vita esterna.

È ben vero, che la Chiesa, depositaria dei doni di Dio, invita maternamente i suoi figli a rivestirsi di forza, colle magnifiche divise di soldato di Cristo Re, nel Sacramento della Cresima, ma la maggior parte dei fanciulli ricevono questo tesoro, senza capirne la preziosità e l'importanza.

Anche il nostro Elia, solo a vent'anni già vero Aspirante Missionario, seppe valutare il « gran dono di Dio » che ricevette, quando fu presentato al Vescovo di Brescia S. E. Mons. Giacinto Gaggia.

Più volte ci confidò il suo rammarico, sebbene fosse certo di essere stato preparato bene dalla sua mamma, dal suo padrino, e dai sacerdoti che la popolazione ricorda con riconoscenza religiosa, ricorda perchè sempre buoni, dotti e di vero spirito apostolico.

« ...Ad Altare Dei! »

Il fanciullo che fa bene la Prima Comunione ha un pegno di sua Predestinazione. (D. BELTRAMI).

Il più dolce ricordo. — Chi non ricorda, con piacere grandissimo, l'Altare della Prima Comunione, dove, tra i suoni e i canti, le rose e i gigli vide rinnovare dal Sacerdote di Dio il miracolo dell'amore, iniziato 1928 anni fa al presepio di Betlemme e consumato sopra la Croce del Calvario?

L'anima di Elia, che sino dall'aurora della vita ebbe il conforto di imparare la via della « Casa di Dio », poté pure gustare abbastanza per tempo la dolcezza del « Pane degli Angeli » e quantunque, nell'adolescenza non abbia rivelato costantemente un tenero amore a Gesù Sacramentato, come vedremo, tuttavia il primo amplesso ricevuto dal « Re della Gloria » lasciò in lui un ricordo così soave, da riempirgli l'anima di vivo dolore e di amore, quando nella pace dell'Istituto Miss. d'Ivrea e nel Noviziato Salesiano di Arequipa, baciava la cara medaglia della prima Comunione, che non abbandonò mai e tenne sempre vicino al cuore, come il più dolce ricordo e la più cara speranza.

« ...In paese, anche della sua Prima Comunione, fatta ad otto anni, com'era costume, rimane un ricordo ordinario... » scrive l'amico della sua Vocazione, Don Luigi Zenuccchini, « veniva al Catechismo e certamente fu preparato bene dalla sua mamma e dai sacerdoti ».

La Prima Comunione è una data che si suole solennizzare in tutte le famiglie cristiane perchè è sempre commovente lo spettacolo, che offrono i bimbi quando rivestiti della stola dell'innocenza, si accostano a ricevere Gesù.

I genitori specialmente contemplanò i piccoli Angeli del loro focolare, con occhi velati di lacrime.

Per i Pinucci. — « A Bagolino, i cari giovani del *Circolo Cattolico* non stanno assenti dalla Festa Eucaristica dei loro *Fratellini* ed offrono a tutti un bel *sacchettino* di dolci ed il gruppo fotografico, perchè rimanga a ricordare l'innocenza e la serenità del giorno più bello della loro vita ».

Bella iniziativa, che fa amare la missione dell'educatore e dice con quale delicatezza si dovrebbe sempre vegliare accanto ai veri... calici di Gesù!

Che cosa avrà detto Gesù al nostro Elia in quei momenti, il cui ricordo ritorna a tutti dolcissimo come di un giorno di Paradiso? Dai frutti dell'età matura è giusto e facile arguire ai fiori della sua primavera spirituale, fiori che se nell'età critica parvero avvizzire per negligenza, non inaridirono mai per ardore di passioni.

Il ricordo personale della Prima Comunione, si sente e vibra nel filiale Testamento accennato dai suoi cari in una postilla:

« La medaglia della Prima Comunione la volle con sè nel Perù e ci fu rimandata per sua volontà col Crocifisso da Missionario ricevuto a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice durante la funzione d'addio! »

Due doni. — La medaglia e il Crocifisso! Doni veramente degni di anime cristiane e di giovani puri e forti, che, sentendo gli ardori delle fiamme dell'Apostolato Mission., ripetono insieme a S. Paolo, con nobile vanto, di non conoscere altro che Gesù e Gesù Crocifisso.

Oh, nell'agonia, più che nelle prove dolorose della vita, si viene a comprendere meglio l'unione mirabile dell'Eucaristia col Crocifisso, fra Betlemme e il Calvario, e si sente tutta la forza ascosa nel dono che Gesù Re d'amore fece alle anime, quando disse « Qui manducat hunc Panem vivet in æternum »: l'anima che si comunica non muore!

Tre tesori. — Battesimo! Cresima! Eucaristia! Tesori immensi che ricevemmo anche noi, o cari giovani, quando nulla, o ben poco comprendevamo.

Per riparare alla ignoranza dei primi anni, Elia praticò, appena la conobbe, la bella e santa divozione degli anniversari. Aveva compreso che

... i vivi ricordi dell'opre giganti
son luce, son fiamma al cor giovanil...

oh, sì, per il giovane che ha fede, nessun gaudio più puro, nessun sprone maggiore che ricordare le vere « opre giganti », i benefici di Dio!

Sotto lo sguardo del Crocifisso e del Re.

« Cibavit illum pane vitae et intellectus ». (ECCL. XV. 3).
Il Signore lo nutrì col pane di vita e d'intelligenza.

Due scuole. — Non è già la nobiltà della nascita e le ricchezze, che rendono l'uomo grande, ma la virtù e il sapere, anzi, si dice che le nazioni si formano sui banchi della scuola. Il Duca di Wellington, vincitore di Napoleone, visitando il collegio, dove aveva passato la sua giovinezza, esclamò: « Qui fu vinta la battaglia di Waterloo! »

Ma si dice pure che le nazioni si formano sulle ginocchia delle madri.

Vera è l'una e l'altra frase; però le nazioni domandano che madri e maestri attendano, con zelo e concordia, al loro apostolato, che è di preservare le giovani vite dal contagio del male, attitarle al bene, sottrarle dagli errori, aiutarle nelle inevitabili prove, educarle insomma sotto gli sguardi del Crocifisso e del Re, perchè solo la formazione al sopranaturale sa offrire alla Società uomini di carattere, e degni di essere figli di eroi e di Santi.

Fortunatamente il nostro Elia, che aveva già ricevuto accanto al focolare ed all'ombra del Tabernacolo copiosi raggi di luce celeste, anche nel tempio della scuola trovò quelle fiamme bianche che dovevano accendere nella sua anima di apostolo l'ardente sete che l'avrebbe guidato nel suo grande

pellegrinaggio di amore in cerca di pace e di anime.

Perchè, non soltanto sulle pareti delle prime scuole, ma sul cuore dei suoi buoni Maestri, lui vedeva il Crocifisso e dalle loro labbra, come dallo sguardo di Gesù morente, attinse la scienza vera del dovere, fondato su quella grande massima che dà tanta luce e conforto nella vita: « Dio ti vede ».

Lecture. — Consolanti le testimonianze dei suoi amici: « Amava lo studio. A scuola era buono e bravo! Anche prima della vocazione alle Missioni Salesiane, leggeva volentieri... Lo si vedeva spesso lavorare col libro avanti gli occhi... Era appassionato alla lettura e passava tante ore, ritirato in sua casa, a leggere... »

Anzi, lui stesso, scrivendo da Arequipa, ci confida quanto amasse lo studio e ci rivela le belle qualità della sua intelligenza con le lettere scritte in buon italiano e non prive di una certa eleganza di stile, vivezza di immagini e brio giovanile. Furono tutte pubblicate dal Bollettino Parrocchiale di Bagolino: « L'Angelo della Famiglia » nei primi mesi dell'Anno Santo 1925.

E sarà questa sua nobile passione per la lettura, il segreto che sceglierà Gesù per orientare quel cuore sitibondo di luce e di immolazione, verso la mèta radiosa, che doveva sublimarlo tra i compagni di fede del Circolo Cattolico e dell'Istituto nostro.

Abbiamo scritto: « ...nobile passione per la lettura... » perchè il buon Elia non si lasciò tradire dal « libro cattivo », pure leggendo anche libri di avventure, romanzi e giornali.

Nobile fiera. — Un suo confidente e compagno di lavoro, Colombo Adelio, lo vide una volta troncare la lettura di un libro che non gli parve buono per la sua giovinezza. Significante quest'episodio! Questo giovanetto che non vuole darsi vinto, mentre attesta la nativa fiera ed indole indipendente, che volta al bene ne farà colla grazia di Dio un carattere forte, ci fa comprendere che in quell'anima generosa, vi è una salutare diffidenza di sè stessa ed una bella disposizione ad imitare l'angelica virtù di S. Luigi e di Domenico Savio. È uno sprazzo di una gemma ancora greggia, ma che poi, lavorata, diventerà un preziosissimo brillante, per il diadema regale di Maria Ausiliatrice.

È vero, allora il caro Elia, non era ancora il giovane sitibondo che nei libri cerca il Signore Gesù: « Jesum quærens in libris », pure aborriva anche solo l'ombra di tutto ciò, che avrebbe potuto macchiare l'anima sua o avvelenarla.

Che questo santo orrore palpiti in ogni famiglia, in ogni scuola, in tutti i collegi e convitti e specialmente nel petto nostro, o carissimi giovani.

Lavoro e fedeltà.

I grandi personaggi fecero sempre grande stima del tempo: e fin dalla prima età, si avvezzarono alla fatica, al lavoro ed a vincere le passioni.

(D. BELTRAMI).

Un ricordo prezioso. — Don Bosco diceva spesso ai giovani: « Ricordatevi, che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre poltrone fino alla vecchiaia, con disonore della Patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria ».

Ed i suoi giovani formati nelle sue « vivaci officine di onesto lavoro » sempre, forti e sereni, hanno occupato anche alte cariche nella società, perchè seppero tenere accesa nel cuore la fiamma dell'antico spirito e recare nella vita operosa la serenità animatrice del dovere.

Tra i giovani benedetti, che sorridono con riconoscenza alla scuola del lavoro ed all'altare del dovere, c'è pure il nostro caro Elia, che quantunque non ancora allievo di Don Bosco, pure ne imitava l'instancabile laboriosità.

Operaio. — È vero, al paese non seppe sempre santificare il suo lavoro, come fece D. Bosco, ai Becchi, alla cascina Moglia, a Castelnuovo, a Chieri, a Torino, e lo sentiremo esclamare più volte, special-

mente nell'ora solenne, in cui confiderà alla famiglia la sua santa Vocazione Missionaria: « Non basta lavorare per il corpo, bisogna pensare un po' anche per l'anima... per non pentirsi poi per tutta l'Eternità! »

Non ce ne dobbiamo però meravigliare, perchè i Santi sono uomini al pari di noi, della stessa nostra natura, soggetti alle medesime passioni ed alle medesime ripugnanze per la virtù; e se giunsero alla perfezione, fu colla lotta, colla preghiera, colla mortificazione e con l'aiuto di quella grazia, che Dio è sempre pronto a concedere anche a noi, se corrispondiamo fedelmente.

È ciò che ci scrive fraternamente un amico di Elia, Tarcisio Schivalocchi, ex-allievo dell'Oratorio Salesiano di Torino: « ...perchè anche il nostro Elia, non è nato santo..., anzi i preziosi esempi, che ci ha lasciato, dopo di aver udito ed assecondato la chiamata di Dio, sono frutto di vive battaglie, combattute con *umile e grande eroismo*. Tutti quindi, in paese, lo ricordano con ammirazione, specialmente per la sua laboriosità davvero singolare. Infatti divenne falegname, fornaretto, e calzolaio ».

Ecco come. Terminate le scuole elementari, volle mettersi al lavoro. Aiutò dapprima il padre suo nell'arte scelta da Gesù a Nazareth e nobilitata dal sudore della Sua fronte divina.

In seguito, preferendo diventare fornaretto, chiese lavoro alla pia famiglia Schivalocchi, sperando di poter apprendere anche l'arte del calzolaio, presso un parente della stessa famiglia, il Signor Schivalocchi Andrea.

I buoni genitori aderirono di cuore ai desideri del loro Elia, perchè erano sicuri, che avrebbe non solo appreso presto e bene due mestieri di più, ma alla luce degli esempi benefici dei nuovi maestri di lavoro, dotati di « una fede tradizionale e profonda » si sarebbe meglio preparato ad affrontare l'avvenire.

Il premio. — Le speranze non mancarono di dare ben presto i loro frutti soavi. Seppe così bene farsi amare dai savì padroni, per la sua fedeltà da essere considerato non come operaio semplicemente, ma come figliolo.

« Teneva l'interesse del padrone, come fosse stata roba sua, e sgridava anche i suoi compagni di lavoro, se vedeva qualche cosa andare a male... » Questa, la lode sincera e la più bella commendatizia, che potè lasciarci di Elia la Signora Zanetti Maria della famiglia Schivalocchi.

A questa bella testimonianza, il fratello maggiore di Elia, Giacomo Dagani, ne aggiunge un'altra che illumina meglio il ritratto del nostro fornaretto : « Benchè fosse molto il lavoro che faceva, non domandò mai denaro al padre per andare a divertirsi, ma si contentava solo della premiazione, che il padre gli offriva ».

Così pure una sua pia sorella : « Lo vidi sempre in casa, eccetto quando andava in Chiesa, a scuola, o al suo lavoro... Eccitava anche me a fare quanto potevo per sostenere tutti, in famiglia; inoltre, mi raccomandava sempre di andare in Chiesa perchè questo è il primo dovere da adempiere... »

Risparmi. — Questo filiale amore ai suoi Superiori ed ai suoi cari, ci aiuta a comprendere anche quanto scrive il Sig. Don Luigi Zenucchini, primo vicario cooperatore di Bagolino e lui pure fervente ex-allievo dell'Orat. Salesiano di Valdocco: « Non aveva il vizio dell'osteria, quantunque vi andasse qualche volta. Era molto economo e mise da parte un buon gruzzolo. Anzi, a questo proposito, mi disse al momento della partenza che era contento di aver consegnato ai genitori i suoi risparmi, per comperare un piccolo appezzamento di terra. Fu di fatti per assistere i genitori che lavorò ancora circa un anno, dopo di avermi confidato la sua Vocazione Missionaria. Anno veramente Santo, perchè dimostrò la profonda pietà di Elia, il suo zelo e quel grande spirito di sacrificio che è il termometro più delicato per segnare... la temperatura dell'amore.

Mi diceva il suo compagno di lavoro, Colombo Adelio, che l'ultimo anno, il più delle volte, non dormiva che una sola ora, di notte, perchè faceva il fornaio la notte: di giorno il calzolaio, aiutava poi il padre falegname e la sera studiava latino presso il Chierico Schivalocchi Stefano, o presso di me, e qualche volta presso il figlio del padrone, Schivalocchi Tarcisio. Tutta la famiglia afferma, che mentre il pane cuoceva nel forno, egli aveva sempre la grammatica latina davanti e declinava: « rosa rosae... » o « bonus, bona, bonum... »

Era di una costanza meravigliosa. Noi diciamo: « Egli era già Salesiano di cuore ».

Ombre e spine.

« Domine, ecce, quem amas
infirmatur... » (IO. 11. 3).

Signore, tu lo ami, ma lui
ha male...

Lavorio soave. — Bello il quadro di Elia operaio, ma è incompleto, anzi la sua vera figura non appare. Essa è nell'ombra. Vi manca la luce! Lo vedremo tra breve ed allora non sarà più soltanto... Salesiano per il lavoro, ma anche per la preghiera, non più semplice operaio, ma apostolo!

Don Luigi Zenucchini, che ormai ci è noto, così dipinge il nostro amico per meglio farci apprezzare il profondo e soave lavoro della Grazia del Signore che non distrugge la natura, non annienta l'uomo, ma lo eleva e lo perfeziona in modo ineffabile, proprio come la forza elettrica, che attraversando un rude filo di metallo, non lo rende inutile, ma di esso si serve, per diffondere luce, forza e calore; come il pittore, che, non distrugge i colori, ma della loro distribuzione e sfumatura, si serve per esprimere la visione del suo genio; come l'innesto, che porta nuova vita alla vite.

Due cuori. — « Il suo animo sembrava impene-
trabile. Aveva un amor proprio vivissimo; era tanto
sensibile alle correzioni, anche minime, ma non
in modo da renderlo ribelle!

Era difficile, che gli si potesse ripetere una cor-

rezione: sarebbe morto sotto la fatica, piuttosto che lasciarsela rinnovare. Che sforzi faceva, perchè non lo si potesse più « criticare ». Ecco perchè fu sempre incensurabile, sebbene non abbia mai lasciato a divedere nulla di quello che fu poi.

Da principio non veniva nemmeno al Circolo, che pure era fiorente.

Lo interrogai una volta, in bottega, amichevolmente, sul perchè.

— Chi sa, se sarò accetto... — mi rispose. — Io non ho studiato...

— Non importa — gli dissi — tu sai fare molte cose e questo è quello che ti onora.

Ma tutto finì lì.

Venni poi a sapere un particolare dal suo compagno di lavoro, Colombo Adelio.

Alla domanda del perchè non si faceva socio del Circolo, quantunque prendesse parte qualche volta alle riunioni, aveva aggiunto che l'età sua era preziosa, ma pericolosa. Chi sa perchè non interpretò in bene il mio avviso ed abbia invece pensato che io avessi voluto affermare, che fosse anche lui « un cattivo... »

E si sfogò col suo compagno: « Il Curato crede che io sia il più asino del paese! »

Per tre settimane mi levò il saluto e mi schivò di proposito, quantunque io non me ne sia mai accorto.

Fu solo dopo d'aver fatto l'anno di aspirandato ad Ivrea, che capì il senso di quelle parole e ne chiese scusa al compagno Adelio, come di uno scandalo dato ».

Aveva compreso, povero Elia, che sotto il velo dell'invito del buon Curato, si celava l'amore.

Sorrisi e lacrime.

« Domine ut videam ».

(S. LUCA 18-41).

Signore, luce! luce!

Il Carnovale. — D. Zenucchini continua così gli appunti, che gentilmente ci ha trasmessi con paterna sollecitudine, e che noi trascriviamo intatti, perchè da vero conoscitore di anime, lui, anche con con la penna, dipinge:

« Il Carnovale di Bagolino è caratteristico e, quantunque non approvato dall'autorità ecclesiastica, per ragioni ovvie, tuttavia, per l'antichissima tradizione, perpetuatosi per il consenso poco oculato di qualche predecessore, continua ancora.

In via generale non si fa del male. Il ballo che si fa in strada è fra soli uomini e gli altri si perdono in chiassate e caricature di tutti i gusti. Per l'indole pacifica della popolazione non sono mai avvenute risse, nè dei fatti di sangue, ma nonostante tutte le proibizioni non fu mai possibile di impedirlo.

Vanno in maschera persino vecchi di settant'anni. Questo ci spiega, come anche Dagani Elia... sia andato in maschera a carnovale, per parecchi, anni, e come, quantunque molto serio di solito, diventasse lui pure originale e lepidò.

L'ultimo anno si era adattato un vestito qualunque ed appeso tutt'intorno sedici sporte... non sportive!

Anzi, quindici giorni prima della Vocazione, aveva comperato un' « armonica », ma la vendette poi subito, con suo scapito, dopo averla suonata una volta sola!

La crisi. — Era l'anima in pena, che cercava sfogarsi, perchè di grandi aspirazioni e non aveva ancora trovato il suo vero centro...: Dio!

I suoi padroni lo sorpresero talvolta a piangere senza saperne il perchè.

Povero Elia! Piangeva in silenzio, di nascosto... Ma il perchè lo sapeva lui...

Era la crisi.

Aveva fatto sacrifici immani per procurarsi una posizione; non aveva sfigurato mai; poteva contare molti guadagni; poteva anche cantare..., ma aveva un angoscioso nodo alla gola, ancora vuoto il cuore e per sommo sconforto, ignorava il canto della preghiera! »

Giovani, meditiamo queste ultime frasi dettate più che dalla penna, dal cuore di un Sacerdote di Cristo, che sente tutta la tenerezza del Buon Pastore, per la infelice pecorella smarrita e belante tre le spine.

È sempre triste vedere un fratello che piange ma come non piangere, quando è l'anima di un giovane, che geme e sospira la luce?

Ah, se anche Elia, invece di gustare le fuggevoli ebbrezze di un mondo, che non può dare la pace, avesse continuato a dissetarsi alle pure sorgenti del Catechismo, del Vangelo, dell'Altare, di quelle sante pratiche insomma, colle quali la pietà cattolica fa gustare i misteri e le solennità del Si-

* gnore, della Beata Vergine Maria e dei Santi, alternantisi, con mirabile varietà ed armonia, nel corso dell'anno liturgico, certamente avrebbe sorriso soltanto, pianto non mai!

Voci di oltre mare.

« Videte regiones... messis quidem multa, operarii autem pauci »

Guardate il mondo infedele... la messe è molta e gli operai sono pochi. (MATTH. 9-37).

« ...Grida! non darti posa... » — Ieri era S. Francesco Saverio, apostolo e suscitatore di apostoli, che, con lettere ardenti del fuoco dello Spirito Santo chiamava schiere di missionari sul campo dell'Apostolato; oggi, è il S. Padre Pio XI, degnissimo Duce Supremo del vittorioso esercito della Chiesa, che scrive, parla, incoraggia, conforta, agisce: i suoi documenti sono concitati e vibranti; la sua parola è implorante, insistente; la sua opera è nota a tutto il mondo.

E dietro a Lui, che leva in alto la fiaccola luminosa della fede e della carità, vengono le mille legioni dei giovani suoi.

Anche il nostro Elia, lo ha seguito, a vent'anni. Dopo il pianto, comprese finalmente che ai giovani appartiene il regno di Dio, non solo perchè sono fatti per goderlo, ma anche perchè il Re dei Cieli, mette loro nelle mani, o piuttosto nel cuore, i destini, i trionfi del Suo Regno.

E fu proprio una voce di oltre mare di cui si servì il Divino Maestro, per dirgli il « Vieni e seguimi! »

Prima ascoltiamo la voce dell'amico Tarcisio, e comprenderemo così meglio il miracolo dell'amore.

« Non mi è difficile parlare del defunto Missionario Elia Dagani, avendo egli passato parte della sua vita in mia compagnia. Sarà piuttosto difficile che io descriva le sue virtù, in modo sì attraente come lui le praticava.

Prima che Iddio gli facesse sentire la sua Voce, non era un giovane da scegliere proprio come modello. Andava in Chiesa... ma, non badava magari a trascurare la Dottrina, o altre funzioni per una partita a carte.

Nei piccoli intervalli di riposo, che il mestiere richiedeva, si dava alla lettura di libri e giornali.

Svegliarini di Anime. — Essendo la mia famiglia abbonata anche ad alcuni periodici Missionari, quali il « Bollettino Salesiano », « la Nigrizia », « l'Italia Missionaria », un giorno, trovato sul nostro tavolo, il giornaleto la « Nigrizia », ne sfogliò le pagine illustrate con tutta indifferenza, ne lesse qualche brano..., ma non prestò eco a quelle prime Voci di oltre mare, anzi, ridendo, mise il periodico al suo posto. Pochi giorni dopo, vedendone altri, si mise a leggerli negli intervalli di tempo che gli offriva il suo lavoro. Così, cominciò a scoprirvi qual che fatterello e gustando sempre più quelle letture, richiese anche alcuni numeri arretrati, per portarli a casa sua e leggerli con maggior comodità.

In seguito divenne un lettore così appassionato

da sospirare l'arrivo di quei benedetti... svegliarini di anime, per leggerli avidamente.

Intanto appariva in tutta la sua condotta il lavoro benefico che operava, nel suo cuore, la santa grazia di Dio, unito ad una corrispondenza sempre più generosa ».

La crisi era superata, e Gesù, l'amico vero dei giovani, poteva dirgli con amore: « Jam hiems transiit, imber abiit et recessit, surge... et veni! » Il freddo disparve, vieni, non più l'inverno! Ti attende una nuova alba di vita.

La lettera... Missionaria.

O Nigrizia, o morte!
(MONS. COMBONI).

Ajù. Sotto la protezione della Vergine di S. Luca.
(da una lettera del R. P. Venanzio Moresco in data 15 Luglio 1921). — La nascente Missione di Ajù nel Distretto di Opari cammina trionfante, col l'entusiasmo della sua vita novella, verso il giorno che deve trasformare questi poveri schiavi di Satana in altrettanti figli del Cielo. Ben pochi sono i giorni nei quali non dobbiamo iscrivere tra i catecumeni qualche nuovo selvaggio venuto ad ingrossare le nostre file. Attualmente ne contiamo 130 oltre ad una ventina di ragazze. Passata la stagione delle piogge, che suole trattenere molti di questi abitanti nei lavori della campagna, nutriamo speranza di averne una vera invasione. Viva la Chiesa Cat-

tolica che non conosce confini, che non ha barriere che la possano arrestare! Viva la Madonna di S. Luca, che mostra un'altra volta la potenza della sua protezione.

A 14 miglia da Ajù è giunto il ministro protestante, ma quanto è meschina la corrispondenza che vi trova. Eppure è abbastanza zelante, perchè si occupa a fare ogni giorno due ore di scuola: ma i suoi clienti compresa la sua famiglia, i suoi *boys* ed altri intrinseci, raggiungono l'imponente cifra di quindici. E si noti che di ministero siamo press'a poco contemporanei; ma v'è questa differenza che noi siamo assistiti dalla Regina del Cielo, e lui... dalla sua signora. Brancicante nelle tenebre dell'errore, mentre si crede faro che illumina i ciechi, non so se meriti più compassione la sorte di lui o quella dei poveri neri che l'ascoltano. Ma spero che i suoi rapidi progressi... all'indietro, gli daranno ben presto la felice ispirazione di far bagagli per climi più propizi.

Dal canto nostro noi non perdiamo certo del tempo: da mane a sera siamo assiduamente occupati: quattro ore di scuola al giorno, senza contare le istruzioni particolari: lavoro per la costruzione del villaggio e per aiutare i neri in quel che possiamo, e la cura di una cinquantina di ammalati di ogni genere, cui devo attendere ogni giorno all'ombra dell'albero maestoso che ci serve d'ambulatorio. È Iddio che ci sostiene in tanti lavori e ci dà la forza per non rimanere oppressi. Ma quanto spesso io penso agli amici dei miei giovani anni e dico: Possibile che sia tutta mia la gloria dell'atleta di Cristo? Quest'Africa così bella, così grande,

non suscita un fremito nelle vene? non desta un « voglio » nel loro cuore, quel « voglio » che crea gli apostoli, che fa gli eroi? Anche da questa terra meravigliosa, dai numerosi villaggi, che ne circondano, sale il grido straziante dei piccoli che chiedono il pane mentre non v'è chi loro lo spezzi...



Ecco la preziosa lettera missionaria, che Elia conservò a suo conforto ed incoraggiamento, perchè nella foschia che gli avvolgeva l'anima, anelante a la pace, era stata il suo faro, la sua stella!

Commenti? Oh, sarebbero superflui, perchè li ha fatti molto bene il caro Elia, rispondendo all'appello del Padre Venanzio, o, meglio, all'invito celeste della... « Missionaria di Bagolino ».

Noi, il commento, lo faremo con la preghiera. Sì, pregheremo perchè tutta la stampa, che si interessa delle Missioni Estere e specialmente quella che è diretta alla Gioventù, sia sempre più amata, diffusa, sostenuta, in modo che possa rispondere all'attesa ed alle speranze, che per essa nutrono il Papa, i Missionari, i convertiti, che, gustando i comforti della Fede e della Civiltà, vogliono affrettare l'ora della luce anche per i loro miserabili fratelli, « che sono ancora avvolti nelle tenebre dell'idolatria e dell'islamismo ».

Chi poteva essere a quell'ora?

« Venit Adiatrix Pia Virgo
coelo lapsa sereno... »

Venne pietosa l'Ausiliatrice
scesa repente da la serenità de'
Cieli.

(*Dall'inno - Saepe dum Christi.*)

Vinto! — È sempre caro e consolante per il cuore dei figli di Dio, pensando al Calvario, riudire l'eco dell' « Ecce Mater tua !... » : abbiamo tanto bisogno di una madre !

Ma nessuna tenerezza è pari a quella che sente il giovane Aspirante Missionario per Maria SS., perchè a Lei deve l'origine misteriosa della Vocazione.

Anche Elia ci confidava la gioia, nell'essere stato « preso » dalle reti amorose di Maria. Oh, come rimase « adescato » dalla lettera missionaria, vera pagina ammaliatrice !

Ad ogni parola, si sentiva « pungere d'amore » e gli si velavano di lacrime le pupille.

Era giunta l'ora di Dio !

La lotta fu breve. Elia fu vinto !

Ma quale fortuna esser vinto dall'amore di una Madre !

Elia aveva sentito la divina chiamata. Aveva trovata la sua via. E la vedeva bella, radiosa, grandeggiare in un orizzonte nuovo di fedeltà e di Cielo ; già pregustava la gioia pura, profonda, che estasiava la sua anima... e non potè resistere. Ecco

come gli appunti ed i ricordi di D. Zenucchini ci descrivono la « vittoria di Dio ».

« Erano le quattro di notte, non so più di qual giorno, nè mese. Ero appena tornato dalla visita di un ammalato, quando sentii suonare il campanello. Chi poteva essere a quell'ora? Era Elia che mi cercava.

La mia casa stava di fronte alla sua bottega. Egli aveva interrotto il lavoro ed era venuto, perchè mi aveva visto tornare.

— Che cos'hai — gli dissi — a quest'ora?

Non mi rispose e scoppiò in pianto.

— Su, fatti coraggio, mio caro. Dimmi che cos'hai?

— Mi accorgo... che ho pensato troppo al mio corpo e di non aver ancora pensato alla mia anima! Vorrei farmi Missionario...; intanto, desidero che mi abboni a questo periodico...

E mi consegnò i denari per l'abbonamento al « Nigrizia ».

Parve stranezza ed era potente voce divina; parve follia di un momento e fu miracolo della grazia dello Spirito Santo.

Un anno e mezzo dopo, cadeva già martire del suo dovere, nella terra di Missione, in concetto di Santo! »

Lucerna ardens et lucens (lo. 5-35).

Ha fatto più bene lui, con pochi mesi di zelo, che altri, in tanti anni, con un apostolato freddo e intermittente.

(D. ZENUCCHINI).

Fiammelle viventi. — Quante volte anche la lampada eucaristica, si spegne, pur essendo il simbolo caro della vera « lux in tenebris », specialmente quando brilla nelle povere cappelline di Missione.

Bisogna quindi visitarla spesso, ravvivarne la fiamma, ripulirla con cura, alimentarla con olio purissimo se si vuole che la pia sentinella del Santo Tabernacolo, continui la sua vita di amore.

Simile alla lampada di Gesù, è il fuoco acceso dallo Spirito Santo, nel « tempio » delle anime, fuoco sacro che invece di diventare incendio per infiammare tutti i cuori, finirebbe per languire e spegnersi se non venisse nutrito, in ogni momento, con la nostra cooperazione, e corrispondenza alla Grazia!

Abbiamo già notato il miglioramento recato all'anima di Elia dalle « Voci di oltre mare », coronato dal trionfo del suo ritorno, ora, è tempo di confidarvi, o cari giovani, che l'ardore sentito nell'ora del suo incontro decisivo e confortante, andò sempre più aumentando come la luce di un radioso mattino, che diffonde letizia e ristoro nei cuori.

Cresciuto accanto alle fiamme brucianti del forno, comprese subito che doveva tener vivo lo spirito della sua Vocazione, con preziose industrie.

Eccolo perciò dopo la chiamata di Dio, costantemente tra i compagni buoni e timorati, nel Circolo e nell'oratorio, eccolo ricorrere, con pia frequenza, ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia e per accrescere il suo amore alle massime eterne, ecco, che gli amici lo incontravano ogni sera, quando andava silenzioso e raccolto dalla sua casetta alla Chiesa, per recitare coi divoti della Madonna di S. Luca, il Santo Rosario.

Alla preghiera, univa la lettura spirituale e la lettura dei suoi cari periodici missionari, che non solo gli tenevano desta la fiamma del divino amore, ma gliela facevano divampare sempre più.

Avendo poi letto, con gioia, che « non c'è legno più atto a dar pascolo alle fiamme dell'apostolato, quanto il legno della Croce », cominciò pure a studiare più amorosamente e più intimamente Gesù Crocefisso.

Dalle Sue Piaghe sanguinanti, seppe attingere tanta forza di volontà, generoso distacco da tutto e costanza nella Vocazione, da ottenere che anche i suoi cari, come si esprime il fratello Giacomo, « compissero con gioia quel sacrificio che costava un mare di lagrime... »

Non era più lui! — In un profilo poi, che ci inviarono l'amico Tarcisio e la sua mamma, risulta chiaramente che il nostro Elia « progrediva di giorno in giorno, nella virtù » e che non era più semplice operaio, ma apostolo!

« ...Non parlava che di Missioni... Esortava continuamente al bene i suoi compagni, e li faceva pregare, ogni tanto, anche durante il lavoro.

Alla Domenica, anche dopo aver lavorato al forno per necessità tutta la notte precedente, non solo voleva adempire il precetto festivo, ma, tante volte, stava digiuno, per accostarsi alla Santa Comunione.

Come era lieto nelle Domeniche, quando riusciva ad attirarvi i suoi fratelli ed amici!

Divenne assai obbediente, e se prima era tanto sensibile alle correzioni, dopo il pianto, sparso nella notte... « luminosa », avvertito, umilmente ringraziava.

Non mormorava mai di nessuno...: tutti sapeva aiutare e compatiere! Non era più... lui...! »

Come sono semplici, o giovani, queste espressioni, eppure quanta sapienza e quanta abnegazione ci rivelano in un giovane diciottenne che prima, « aveva un amor proprio vivissimo... »

Ne sia ringraziato il Signore. Queste sono le vere vittorie che ...« contano e cantano! » Qui è « vera gloria » che « non passa e dura », anche oltre la tomba.

L'orecchino d'oro.

« Justus germinabit sicut lilium et florebit in aeternum ante Dominum ».

Il giusto sboccia come giglio ed eternamente infiora l'altare del Signore.

(OSEA 14-6).

Delicatezza. — A la luce del nuovo sole che, dispersa la buia nuvolaglia, anche al nostro Elia fece scoprire non la terra, ma il cielo delle anime, il suo giglio già prima della crisi, immacolato, crebbe ed apparve in famiglia e fuori, abbellito di più intenso profumo e candore.

Ecco la preziosa testimonianza e l'episodio dell'orecchino d'oro, che, nella sua bella ingenuità, quasi infantile, prova, che Mons. Gay disse il vero quando scrisse: « La purezza è la virtù degli umili e dei forti! »

È la buona mamma di Tarcisio, che così continua il suo profilo su Elia Dagani: « Non ho mai sentito dalla sua bocca una parola, che alludesse all'impurità. Anzi, nella sua delicatezza angelica, era così riservatissimo, che avendo trovato nel pattume, l'orecchino smarrito dalla nostra serva, lo volle consegnare subito a me, con la proibizione di dire alla pia figliuola, che l'aveva trovato lui... »

Il vero coraggio. — Non ci meravigli, o giovani cari, questa precauzione, apparentemente eccessiva; no, non è insolita nelle memorie biografiche delle

anime Aloisiane. Chi non sa, che pure ai Santi possono venire delle tentazioni, anche nelle occasioni più innocue? È vero che la tentazione non è una colpa, quando sorge nella fantasia, ma solo quando è accolta, allora e solo allora, dà la misura della bassezza di un'anima...

Il fuggirla, invece, non è viltà, ma nobiltà, forza, coraggio; anzi, la sola forza ed il vero coraggio del giovane, nelle occasioni pericolose, di offuscare il suo candore, e il timore di sè.

Il tornar indietro sull'orlo di un precipizio, non è forse progredire?

La battaglia del cuore.

I nostri genitori, i nostri giovani, arrivano fino all'eroismo, e sono di esempio a noi Sacerdoti. (D. ZENUCCHINI).

« *Almeno tu, amaci!* » — Quando era giovanetto ancora, il piccolo Giusto de Bretennières, ricreandosi nel giardino di famiglia, si divertiva a fare nella sabbia alcune piccole buche, alle quali applicava l'orecchio, stando in ginocchio.

— Che cosa senti? gli domandava la madre sua.

— I Cinesi che mi chiamano, rispondeva il futuro martire.

Ahimè! A quanti giovani cristiani viene in mente che l'aria è piena di voci supplichevoli e che ad ogni istante, molte grida l'attraversano: grida di poveri

infedeli e di bimbi che chiedono pane, gemiti di morenti e dei missionari che invocano soccorso...?

Ad ogni minuto le onde hertziane solcano l'etere. Chi dunque vi bada? Soltanto coloro, che stanno muniti di antenne e di registratori, s'impadroniscono del segreto.

Elia aveva il suo registratore, impareggiabile e sensibilissimo: il cuore. Anche lui sentiva non solo ...« i cinesi che lo chiamavano » ma tutte le anime ancora pagane, che gli gridavano: « almeno tu, amaci! Siamo più di un miliardo, sparse per il mondo, e gemiamo nell'ombra della morte! Siamo un miliardo che non conosciamo Dio! Tu che hai la fede e la speranza, che merito avevi tu di possederle? Nessuno. Le meritavi tanto come noi. Se Dio fu buono con te, tu sii buono ora, con noi... Almeno tu amaci! Prega per noi, aiuta i Missionari che vengono ad annunziarci il Vangelo. Da lontano, senza vederci nè conoscerci, tu pure puoi amarci e meritarci la grazia della luce della fede... »

Come amava. — E le amava, lui, le anime dei poveri infedeli e le aiutava come poteva, ogni giorno! « Durante il lavoro, scrive Tarcisio, non parlava di altro, che del bisogno di Missionari, per redimere i poveri infedeli. Pregava e faceva pregare! »

Non potendo essere una stella nel firmamento, cercava di essere una lampada in casa, e si confortava pensando, che le nostre azioni, anche minime sono strumento di redenzione, anzi, che la pena medesima di non fare quanto vorremmo, lo è altrettanto e forse di più.

Persuasو però che solo un'anima... viva, può

dare la vita, cercava, nell'attesa del suo olocausto, di acquistare « l'anima dell'apostolato », con l'orazione e la costante abnegazione di se stesso, con lo studio e il lavoro.

E vegliava. — Il Ch.co Stefano Schivalocchi, oggi Sacerdote, confidava a D. Zenucchini: « Da parte mia, nel breve tempo che gli feci un po' di scuola, devo dire, in verità, che più volte ammirando la volonterosità, la generosità, l'ardore suo, dovetti esclamare: Quanto più degnamente di me, guarda all'alta vetta del Sacerdozio, questo giovane, al quale io devo fare da maestro! Non ho mai provato tanta soddisfazione nell'insegnare, quanto in quelle poche lezioni! Nonostante il tempo limitato... faceva sempre più di quanto gli aveva assegnato. Molti lunedì, avendolo interrogato, come mai avesse potuto fare tanto... mentre io la Domenica l'avevo visto sempre occupato (fino alle dieci al forno, indi alla Messa Solenne, poi alla Dottrina, al Vespro, al Rosario, all'Oratorio...) mi dovette confessare di aver vegliato quelle poche ore che gli erano rimaste sino alle tre, l'ora della sveglia e del ritorno al lavoro... »

Questa la battaglia intima di un cuore, amante dell'apostolato e del sacrificio. Questa pure la festa della sua nuova vittoria!

Un alleato. — Ma Elia, anelava rispondere più da vicino alla chiamata di Dio, raggiungere presto il suo ideale!

Manifestò un giorno, ma sotto secreto, al padrone, la sua idea di farsi missionario, chiedendogli

consiglio. Il buon papà di famiglia che era pure divenuto il suo padrino, nel giorno della S. Cresima, non solo seppe consigliarlo ed aiutarlo in una decisione così delicata, ma volle accompagnarlo, come vedremo, personalmente, sino a Torino, quasi per offrirlo più da vicino a Maria Ausiliatrice ed a Don Bosco.

L'esempio di questo vero Cooperatore Salesiano, illumini quegli amici e parenti dei giovani, chiamati allo stato religioso, che invece di sorreggerli, nella ricerca e nell'acquisto della loro vera felicità, accecati da affetti troppo umani, li ostacolano con mille insinuazioni.

La guida. — Il vero consigliere però, che novello Anania lo guidò al porto sicuro della pace e del trionfo, fu D. Zenucchini che dopo di aver coltivato con grande intelligenza ed amore il nuovo fiore profumato e caro della gioventù bresciana, pregò, fece ricerche ed ottenne di offrirlo al mistico giardino che, ad Ivrea, l'Ausiliatrice maternamente veglia e benedice.

Il 30 Agosto 1923, riceveva la lettera di accettazione, firmata dal 1° Direttore dell'Istituto Missionario *Card. Cagliero*, Don Eugenio Gioffredi.

Oh, la gioia di quel giorno!

Sera memoranda. — Elia, avuto così piena conferma della volontà di Dio, cercò l'occasione propizia per confidare anche alla famiglia il suo « Sogno d'amore » nella speranza di poter vincere, anche quell'ultima battaglia, la più decisiva, con l'aiuto della Madonna. E l'occasione venne. Ecco come

ce la riferisce la sorella Maria, nella sua piacevole e commovente semplicità.

« È impossibile poter descrivere ciò che la grazia ha fatto in quell'anima, e quanto vi abbia corrisposto; solo basti dire, che tutte le più piccole cose egli sapeva farle diventare opere di virtù. Era già da molto tempo che lo vedevamo sempre leggere i giornali della « Nigrizia », ma nessuno di noi avrebbe mai giudicato, che sarebbe spuntata una vocazione in quel cuore.

Una sera, mentre eravamo tutti accanto al fuoco, il mio Elia disse al babbo ed alla mamma di seguirlo nella sua stanza, perchè aveva da parlare.

E subito sono andati ad ascoltare le sue parole. Potranno immaginarsi che dolore per i genitori e poi per noi tutti, al sentire che voleva andare alle Sante Missioni! Cercammo di dissuaderlo, ma vedendo che era irremovibile nella sua idea, abbiamo acconsentito ».

Il colloquio. — Il fratello Giacomo ci accenna anche il breve riassunto del colloquio domandato da Elia ai soli genitori. È un monumento di fede e di amore.

— Pensaci, caro mio! La carriera che ami intraprendere non è così facile come credi... Non sai, che occorre essere proprio « fondati » nella vocazione?

Ma il mio caro fratello rispose amabilmente che colla preghiera e col consiglio, aveva ormai accertato la Santa Volontà di Dio e che non l'aveva palesato prima d'allora, per ritardare e così diminuire il loro dolore! Aggiunse poi un'espressione, che

sarà sempre per me, per la famiglia, per l'oratorio, per tutto il paese, il suo più grande ricordo, il più bel testamento di un cuore, che ama davvero: « fino adesso ho lavorato per il mio corpo e per la mia famiglia, ora voglio pensare all'anima mia! oh, non basta lavorare per il corpo, bisogna pensare un po' anche per l'anima. Essa è la prima da mettere in salvo, se non vogliamo pentirci per tutta l'Eternità...! »

Così si dovette preparargli il suo poco corredo e disporre i nostri cuori alla sua partenza per l'Istituto Missionario Salesiano « Card. G. Cagliero » di Ivrea.

La vittoria. — Elia ci confidò, che quella sera memoranda, in cui ottenne il pieno consenso dei suoi cari genitori, « tutti piangevano in famiglia, ma pieni di fede com'erano, si facevano scrupolo anche delle loro lacrime ».

Il padre anzi, uscì fin d'allora in questa espressione: « Io piango, è vero, però, dirai ai tuoi superiori, che le mie lagrime non sono solo di dolore, ma anche di gioia! » Bravo papà!

Quella sera Elia, pregò più fervorosamente e pianse lui pure così. Il suo pianto fu il più bel ringraziamento, il suo inno di amore alla Divina Misericordia. Aveva vinto ancora una volta la battaglia del cuore. Quella però, non doveva essere l'ultima corona!

Senza cuore? — In paese la sua prossima partenza sorprese non poco, quando fu conosciuta, ma tutti rimasero profondamente commossi ed edificati.

Tuttavia non mancò chi per attaccamento alla famiglia, lo rimproverò, quasi fosse un senza cuore, un ingrato...! Ma egli rispondeva con delle buone parole, dicendo ad esempio: « che pure essendo lontani, si può amarsi ancora...; che il pensiero vola e che per esso non esistono distanze...; che Dio aveva parlato e quindi si doveva obbedire... »

La più bella difesa però, gliela fece la stessa sua famiglia, con questa breve, me eloquentissima espressione: « quei rimproveri, non mancavano di ferire il suo povero cuore! »

“ È giunta l'ora! „

Io piango, è vero, ma dirai
ai tuoi Superiori che le mie lagrime,
non sono solo di dolore,
ma anche di gioia!

(Il PAPÀ di Elia).

Era il settembre del 1923: gli ultimi giorni. Elia, per ubbidire alla sua Vocazione, nella fermezza virile della sua generosità grande e cosciente, si era ormai preparato a dire: « addio! » a tutti, ai parenti, agli amici, al paese, a tutta una vita, faticosa sì, ma pur bella e cara. Non era ancora giunta l'ora dell'ultimo addio e pur gustando in modo indicibile la gioia del suo olocausto, perchè la grazia di Dio, dona sempre ai valorosi, che sospirano la salvezza delle anime il coraggio di lasciare il tetto natio, tuttavia sentiva l'amarezza di quella prima separazione.

Anche noi, o Giovani, abbiamo già assaporato un poco l'ora della partenza, ma se sapeste quanto è buono il Signore con noi e con le nostre care e generose famiglie!

« Elia prima di partire raccomandò a tutti di ricordarlo nelle preghiere, perchè non venisse meno nella sua santa impresa e promise di pregare per noi... »

« Si dimostrò affettuoso e riconoscentissimo con tutti i suoi benefattori ed amici, ma non poteva lasciare Bagolino senza deporre il suo saluto anche all'Altare di Gesù e della Madonna di S. Luca. Fu veduto nel raccoglimento di quella sua ultima preghiera, nel fervore eucaristico della sua S. Comunione. La pietà umile del giovane, che sembrava in estasi, davanti a Gesù Sacramentato, fece dire a più d'uno: « Ecco un giovane fortunato! »

Guardò a lungo l'Immagine simpatica di Maria, attraente per la sua dolce mestizia ed ineffabile bontà materna.

In quello sguardo filiale, c'era tutta la sua anima. Ah, il nostro Elia, amava la Madonna come tutti i buoni Bagolinesi, e sarà per amore di Maria che scriverà in una delle sue ultime lettere, indirizzate ai suoi carissimi fratelli, da Arequipa, 8 - 2 - 1925: ...« Afferriamoci a Gesù Cristo, acciocchè faccia di noi quello che vuole e preghiamo sempre Maria Santissima, che ci ottenga il gran tesoro dell'amore a Gesù. Quando poi il demonio ci tenta — è il maggior impegno che ha verso di noi, — raccomandiamoci a questa Madre della perseveranza... »

Verso Torino. — « Lo accompagnò a Torino il suo padrino, che era rimasto edificato di tanta costanza nella Vocazione e del generoso distacco della famiglia, che tanto amava quel figliuolo ». « Ma ci voleva molta forza, quel giorno, scrive il fratello Giacomo, e non potendolo seguire fino ad Ivrea, si andò anche noi alla Santa Chiesa, ad ascoltar la S. Messa... Così si potè compiere anche con gioia, quel sacrificio che ci costava un mare di lagrime.

Anche il nostro amato fratello pianse, quando venne la vettura, che doveva condurlo a Brescia...

Aveva resistito alle lagrime fino allora, per dar forza alla famiglia... »

Non erano però più quelle, lagrime di un amaro rimpianto; anche alla nonna, nella sera dell'ultimo addio, non mancherà di dire, con la nobile fierezza cristiana del suo carattere: « l'augurio più brutto, che potete farmi è di ritornare... no, no, non mancherei alle mie promesse, nemmeno a costo della vita! »

« Ritornati a casa eravamo tutti affranti dal dolore, ma pensando agli esempi dati da lui ci mettemmo in pace, fiduciosi, che anche non rivedendolo più sulla terra, l'avremmo ritrovato anche noi in Cielo! »

A Valdocco. — Elia invece, giunto a Torino, a Valdocco, davanti al monumento di Don Bosco ed al tempio di Maria Ausiliatrice, rimase meravigliato. Gli parve, che Don Bosco guardasse anche lui, gli sorridesse paternamente, come ai bimbi che gli fanno corona, e che gli dicesse, con compiacenza: « Vieni, vieni, ho visto anche te, qui, nel prato dei

miei sogni; ti conosco; sei uno dei miei... anche tu partirai da questa terra promessa e andrai lontano, lontano, per recare a « poveri ragazzi, quasi nudi » una fiamma di « quel S. Cuore che tanto ama gli uomini ». Intanto, va pure, entra nella casa della Madre! È Lei, che ti volle mio, perchè continui ad essere sempre più suo, come a Bagolino. La vedrai in alto, come l'ostensorio più bello di Gesù, in piedi, perchè è Madre e segue sempre i suoi figli, tutti, ovunque...; con lo scettro d'oro e la corona gemmata, perchè è anche Regina delle Vittorie; i suoi « occhi misericordiosi, guardano lontano, in atto di invito a riporre in Lei e nel suo Gesù, che tende le braccia onnipotenti, ogni speranza... Le fanno grande corona gli Apostoli vivi, con lo stemma del loro apostolato, o del loro martirio, per dire anche a te: — Da mihi animas... Anime, anime! Cercale, salvale, dammele,... e non temere! Tu non morrai! »

Nel Santuario. — Oh, il primo segno di Croce e il primo atto d'amore di Elia nel Santuario, che già vide tante anime a piangere, a pregare, a cantare!

L'aveva sospirato tanto quel Tabernacolo, quel calvario eucaristico, dove avrebbe poi consumato il suo sacrificio, con papà e mamma, baciando con infinita gratitudine il S. Crocifisso, che sarebbe stato specialmente nell'agonia, il suo compagno il suo tesoro, il suo conforto, il suo tutto!

Pianse considerando, là, ai piedi dell'altare dove anche Don Bosco aveva pianto, la sua miseria, la sua vita passata e vedendo, come in una luce

nuova, la sua poca corrispondenza alle grazie del Signore, sentì che aveva ormai vent'anni e che doveva fare un po' di bene almeno allora... subito! Comprese che non doveva essere Elia e Stefano solo di nome...; che nella nuova via doveva salire, salire e sempre più in alto, ogni giorno, ogni momento...; che aveva ormai troppo poco tempo, per stare in questa terra... che si doveva amare, da tutti, Gesù, assai, assai, perchè se lo merita, e specialmente che doveva amarlo lui perchè più degli altri prediletto...; che ci aspetta l'Eternità...



Alla tomba di Domenico Savio, lesse con sorpresa: « Iddio mi vuole santo! » Ritenne rivolte a sè quelle parole — luce ; baciò quel sacro avello, anche a nome dei fratelli e della gioventù del paese, e attraversando gli ampi cortili dell'Oratorio Salesiano, visitando la cameretta del Ven. D. Bosco, la sua tomba a Valsalice, capì, che Dio, chiamandolo, non l'aveva ingannato! e potè dire al padrino dell'anima sua: « Sono assai contento! Aiutatemi a ringraziare il Signore! Ringraziate anche i miei cari, per la loro generosità! Assicuratevi, che sono in buone mani... anzi dite pure, che si consolino, pensando, che hanno acquistato ora una speciale protezione da Maria Ausiliatrice, che vede anche sull'umile casetta Dagani di Bagolino lo stemma glorioso della nobiltà di Don Bosco! »

E certamente, per quanto avesse potuto illustrare la famiglia, il nostro Elia, laborioso quanto mai e versatile in tutto, non avrebbe potuto nobilitarla

più di quello che ha fatto, seguendo le voci di oltre mare, e la chiamata di Dio! La sua tomba è sacra la sua memoria è nel nostro cuore il più bel monumento, « la giovinezza della forte terra di Brescia custodisce il suo nome nel libro dei suoi eroi ».

« L'umile paese che gli diede i natali lo esalta, lo onora! »

PARTE II. - L'ascesa alla mèta.

IVREA.

« In loco pascuæ ibi me collocavit... »

Il Signore mi ha posto in luogo di pascoli abbondanti!

(SALMO 22).

SOMMARIO :

1. Il nuovo faro di Fede e di Civiltá.
2. « Secunda domus donec tertia! »
3. Primi passi.
4. Impazienza Santa.
5. Una geniale creazione.
6. Oro, incenso e mirra.
7. Fiamme bianche.
8. Santa gara d'amore.
9. Fremito di gioia.
10. Durante l'attesa.
11. Il canto della partenza.
12. L'addio
13. L'ultimo ritorno.
14. Supremo ricordo.



Il nuovo Faro di Fede e di civiltà.

« *Quam dilecta Tabernacula
Tua, Domine...* » (SALMO 83).
Signore, come amo le soavi
delizie dei Tuoi Tabernacoli!

Il misterioso pellegrino. — A sessanta chilometri da Torino, o giovani, nel 1492, la sera del 23 ottobre, proprio pochi giorni dopo che il genio e la fede di Cristoforo Colombo, recava alle lontane Americhe il primo faro, la prima croce, in un piccolo Ospizio di pellegrini, che trovavasi fuori le mura d'Ivrea, « la bella », accanto alla via che discende nell'amena valle d'Aosta, d'improvviso apparve un faro, acceso da una vivissima luce. Non era luce di terra, ma di Cielo. Sorgeva da un letto dei poveri passeggeri, accolti dal Rettore dell'ospizio, con religiosa carità. Vi giaceva estinto un uomo di soli 37 anni, vestito da pellegrino. Gli Angeli l'avevano consolato, nell'ora dell'agonia. Era adunque un uomo privilegiato, un amico di Dio, un santo!? Sì, quel misterioso pellegrino era

il Beato Taddeo Machar, eletto dal Papa Sisto IV, Vescovo di Ross, diocesi d'Irlanda e promosso da Innocenzo VIII a quella più insigne di Cork, dove aveva ricevuto il Sacerdozio dalle mani di Monsignor Guglielmo, dopo aver deposte le armi e le insegne di Conte. Discendeva dalla nobilissima famiglia dei Mac Carthy, che era reputata la prima famiglia della cattolica Irlanda « eroica terra di dotti e di Santi ». Era nato nel 1455. Divulgatasi la notizia dell'avvenimento miracoloso, numerosi fedeli accorsero da Ivrea e dai dintorni, per gettarsi ai piedi del S. Vescovo pellegrino e pregare. Molti ammalati e febbricitanti, ottennero la guarigione.

Il trasporto della salma venerata, alla Cattedrale, voluto da Mons. Garigliatti, Vescovo della diocesi, più che un funerale, fu un trionfo!

Dono materno. — Nel 1892, passati 400 anni precisi, la piissima Donna Lidia Realis, Mamma di S. E. il Card. Agostino Richelmy, donava la sua villa, che sorgeva accanto all'ospizio, al Reverendissimo Don Michele Rua, primo successore del Ven. Don Bosco. Colla carità dei cooperatori Salesiani, sorse nel bellissimo parco l'attuale Istituto che nel nome grande dell'Ausiliatrice sollevò più in alto la Croce a faro, a guida, a salvezza della gioventù « povera ed abbandonata ».

L'Istituto, conosciuto col nome di « Casa della Natività di Maria V. », anche nelle Missioni lontane, perchè sin là diffondeva la sua luce, nel 1922 s'intitolava all'Apostolo della Patagonia S. E. il Card. Giovanni Cagliero, a ricordo delle sue Nozze Sacerdotali di diamante.

Anno radioso. — 1922! O anno veramente radioso, nella storia della Chiesa e della Civiltà! Quante date apostoliche, centenarie e giubilari, furono celebrate!

Noi sempre ricorderemo con amore il III^o centenario della S. C. di « Propaganda Fide »; le feste trecentenarie della canonizzazione di S. Ignazio di Lojola, di S. Francesco Saverio e di S. Francesco di Sales; l'augusto « addio » del grande Pontefice Benedetto XV e la provvidenziale elezione del Papa Missionario Pio XI.

Il primo appello. — Fu lanciato da Torino, nel nome di Don Bosco. La sua eco viva e palpitante non solo si diffuse in tutti i paesi ridenti dell'Italia nostra, ma passò anche al di là delle Alpi e non invano.

Oggi, noi tutti, o cari giovani, vi affidiamo quell'appello, facendo assegnamento sulla vostra fede e sul vostro zelo... Ci sorride troppo la speranza, che sia per molti di voi il « biglietto d'invito... » come lo fu per Elia Dagani quella « Lettera Missionaria », che lo rese felice.

— Ai giovani che aspirano alle Missioni, additiamo l'Istituto Card. Cagliero. L'Istituto intitolato al Card. Cagliero, primo Missionario del Venerabile Don Bosco, ha lo scopo di provvedere alla formazione di nuovo personale per le Missioni estere Salesiane.

Accetta non solo Aspiranti al Sacerdozio, ma anche giovani « coadiutori ».

L'età prescritta per l'accettazione è dai 14 ai 25 anni. Per la retta, o pensione, l'Istituto si affida

con fiducia alla Divina Provvidenza e accetta, con riconoscenza, dalla buona volontà dei parenti, quanto possono dare. Si fa viva raccomandazione agli Ecclesiastici tutti, ai Cooperatori, agli Ex-Alievi, ai circoli cattolici, alle opere di propaganda religiosa e a tutte le persone, alle quali deve stare a cuore la gloria di Dio e la salute delle anime, perchè vengano in aiuto all'opera salesiana, indirizzando all'Istituto Card. Cagliero, tutti coloro, che dimostrano una soda vocazione « missionaria ». Per le domande, rivolgersi al Rev.mo Sac. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore, Via Cottolengo 32, Torino, o, al Direttore dell'Istituto Miss. « Card. Cagliero » Ivrea.

I primi drappelli. — È cosa evidente, che la Divina Provvidenza, favorisce, con misteriosi aiuti, l'opera Missionaria, e, con predilezione materna, protegge l'Esercito Missionario, benedicendone i propositi e gli sforzi. Sorprende poi il constatare come, sempre, le opere di Dio rassomiglino al rovescio della piramide: puntano sulla terra... e si dilatano ne' cieli!

Anche il nostro caro Istituto, sorto per bontà del Signore, ebbe umili inizi.

Furono cinquantasei i primi giovani generosi dei nostri circoli, che nel tramonto del 1922, accorsero sotto « la bandiera di Don Bosco ».

Il « sistema preventivo » praticato da tutti i Superiori, con la dolcezza della carità, ottenne ben presto l'effetto desiderato. I giovani di quel primo drappello si affezionarono all'Istituto, presero amore alla vita salesiana e divennero altrettanti propa-



FOGLIZZO - Istituto Missionario Salesiano « S. Michele ».

disti ed apostoli dell'idea missionaria tra i loro compagni ed amici.

Nell'autunno del 1923, quando entrò pure il nostro Elia, essi, passavano già il centinaio; nel 1924 il loro numero era di oltre centocinquanta; nell'anno santo, ben cent'ottanta. L'Istituto era al completo e dovette dire, con pena, a molti giovani Aspiranti Missionari: « Abbiate pazienza! Al prossimo anno! » perchè anche gli Istituti Missionari salesiani di Foglizzo e di Penango, erano non meno numerosi di quello d'Ivrea. In tutto più di seicento!

Eppure, o giovani, il nostro Superiore e Padre, il Rev.mo Sig. Don Rinaldi, non era ancora contento. L'... « operarii autem pauci » lo affliggeva sempre, specialmente allo scrittoio, leggendo le lettere accorate dei figli lontani, ed all'Altare!

Pregò e fece pregare; rattivò la sua fiducia in Dio e nell'Ausiliatrice. Proclamata dal S. Padre Pio XI, la eroicità delle virtù del Ven. Don Bosco, invitò tutti, superiori ed allievi ad una corrispondenza più generosa alle grazie del Cielo.

Compresa così meglio la volontà di Dio, provvide ad aprire ancora « un'opera di primaria importanza, che mancava. La scuola agricola Missionaria. Fu inaugurata la Domenica 17 luglio 1927, a Cumiana. Con genialità giovanile il venerando senatore Paolo Boselli, la chiamò; « il Castello avito della nobiltà di Don Bosco! ». Sappiamo inoltre, che il Senatore Conte Eugenio Rebaudengo, Presidente dei Cooperatori Salesiani, farà sorgere in Torino un altro Istituto Missionario destinato a formare dei Missionari Coadiutori Capi d'arte.

O giovani, lodate quindi anche voi il Signore, insieme a noi tutti ed ai centocinquanta nostri compagni, che hanno già raggiunto i vari noviziati salesiani, sparsi nelle missioni, per essere meglio « attrezzati » a compiere nel campo dell'Apostolato, nuove espansioni e più durature conquiste! « Laudate pueri Dominum... »

La sorgente. — D'ogni faro noi cerchiamo la sorgente, ed anche per questo magnifico faro de nostro Istituto è doveroso porsi questo problema.

La risposta, dopo quanto vi abbiamo confidato, non è difficile: è il Cuore.

Il Cuore SS. di Gesù, anzitutto. Ah, solo Lui, « luce vera, che illumina ogni anima pellegrina sulla terra », ne può essere la prima sorgente, insieme al Padre ed allo Spirito Santo.

E dopo Gesù? O giovani, voi! e noi! educati nei Circoli della G. C. I. Leggete un prezioso documento, che ha rallegtrato tutti i nostri cuori nell'anno Santo. Reca una benedizione ed un bacio alle nostre anime. Quella Benedizione, continua. Il bacio paterno è ancor caldo! Lo sentirete anche voi e con voi i vostri cari Assistenti Ecclesiastici che noi pure amiamo tanto, e pei quali ogni giorno preghiamo, per ricompensarli e per ottenere al loro cuore, talora angosciato, la gioia più pura, che può ambire un sacerdote, prima di cantare il suo « Nunc dimittis... »: veder fiorire nei Seminari, nei Noviziati, nelle Missioni, i gigli più candidi, da loro coltivati con intelligente amore.

GIOVENTÙ CATTOLICA ITALIANA

P. A. S.

CONSIGLIO SUPERIORE

..

Roma, 16 luglio 25.

Comitato Missionario.

Via Scrofa 70.

Caro amico,

Può bene immaginare con quanto piacere e quanta viva fraternità spirituale il nostro comitato abbia gradito la veramente consolante notizia che ella ha avuto il gentile pensiero di darci sulla presenza in cotesto Istituto che s'intitola all'Apostolo della Patagonia, gloria della Porpora romana e della benemerita Congregazione Salesiana, di 72 giovani che provengono dalle file della G. C. I.

Ella con cuore giustamente vibrante di amore per l'ideale missionario desidererebbe moltiplicato quel numero e noi lo desideriamo con Lei. Ma non possiamo non rilevare ed anch'Ella vorrà ammetterlo che la primizia è promettente e il nostro cuore vuole aprirsi alle migliori speranze considerando anche che il numero di questi giovani nostri aspiranti missionari ricorda per una felice coincidenza, quello dei discepoli del Signore, ed Ella sa che l'esiguità della schiera non influì sull'ardore dei componenti e sui frutti del loro apostolato.

Solo che è necessario perseverare e noi daremo la lieta novella in Gioventù Italica formandone ar-

gomenti di emulazione e di edificazione invitando ardentemente a ricoprire i posti che lasceranno i partenti per le Missioni. Intanto nell'inviare la nostra adesione al 1° Congresso Giovanile Missionario di Piacenza tenutosi domenica scorsa, abbiamo inviato a quel Delegato Missionario Federale copia della Sua lettera che è stata letta in assemblea ed accolta da commossi applausi.

A giusto compiacimento per Lei e per i Suoi compagni della G. C. I. le diamo anche in compenso una bella notizia. Abbiamo fatto pervenire nelle mani del S. Padre copia della Sua lettera e il S. Padre ha avuto la bontà di compiacersi vivamente della comunicazione e di benedire i giovani Aspiranti Missionari.

La benedizione del Vicario di Cristo sia a loro tutti di conforto e di sprone, noi comunicandola aggiungiamo il nostro bacio fraterno per ognuno di questi compagni che lasciano le nostre file per votarsi con abnegazione sublime al più alto ministero dell'Apostolato. E nel nostro bacio e nel nostro saluto cristiano è tutta l'anima della G. C. I. fiera dei suoi figli migliori.

Il Presidente

Avv. PAOLO PERICOLI.

Al Sig. LUIGI ROCCA

Istituto Missionario Salesiano « Cardinal Cagliero »

IVREA.

« Secunda domus, donec tertia ».

... Vieni anche tu e vi troverai il Paradiso in terra!
(Dalle lettere di ELIA).

Dolci sorprese. — La sera del 3 Ottobre 1923, anche Elia Dagani terminava il suo primo viaggio d'addio e faceva tacitamente il suo ingresso nella seconda dimora, per prepararsi a raggiungere la terza e di là spiccare l'ultimo volo verso il Paradiso. Accolto con amorevolezza nella prefettura dell'Istituto, il buon Elia, sorrise in cuor suo e disse: « è proprio questa la casa, che sognavo e che mi dona il Signore! Guarda, si conosce appena il mio indirizzo di famiglia, sanno che ho fatto solo quinta elementare, che sono già tanto avanzato in età, eppure, che accoglienza! Sembra che sia stato finora il loro più grande amico, anzi un loro fratello. Non ho poi molto danaro da offrire in deposito. Ho qui le mie ultime centoquarantasette lire, frutto dei miei sacrifici e del mio lavoro, eppure, quanta riconoscenza verso di me, povero operaio che sono venuto qui più che per donare tutto, per ricevere tutto! »

La sua sorpresa crebbe, quando, accompagnato dal Sacerdote che momentaneamente aveva ricevuto l'incarico di registrare le sue generalità, e che era destinato dal Signore ad essere l'amico più intimo dell'Anima sua, si sentì dire, vicino alla porta della Direzione una parola comunissima, ma

che per lui, suonò come programma: *Avanti!* Ascendi! Non basta ancora, sei appena al lido! Ora in alto! Sempre più in alto! Excelsius!

Povero Elia! Appena vide il Sig. Direttore, Don Eugenio Gioffredi, colui che doveva essergli padre affettuoso, offrirgli il Perù in nome di Dio e di Don Bosco, esser ferito nel cuore pel primo alla notizia della sua morte immatura, sebbene non lo vedesse coi capelli bianchi, come si era immaginato, abituato ormai a vedere persone e avvenimenti con lo sguardo della fede, si gettò in ginocchio e volle ricevere la santa benedizione.

In quell'atto il buon Direttore, non vide un semplice ossequio a Dio ed al Sacerdote che glielo rappresentava, come suo ministro, no, vide qualche cosa di più, che poi si realizzò pienamente: l'offerta di un'anima, *l'ecce venio*, l'eccomi, *l'ecce ancilla Domini*, *fiat mihi secundum verbum tuum!*

Contento di essersi abbandonato come una *palina*, o un *fazzoletto*, nelle mani del Direttore e di aver conosciuto finalmente colui che gli aveva procurato già tanta gioia, con la lettera di accettazione, presentò i saluti ed i ringraziamenti dei suoi cari genitori, di D. Zenuccchini, dei sacerdoti di Bagolino e specialmente del suo Sig. Prevosto Don Cesare Albertini.

Quel cordiale incontro col suo primo Direttore, Elia, non lo dimenticò più.

Elia, era ormai tutto conquistato. Sentiva in cuore una nuova gioia, pensando che la « grazia di farsi missionario » era grande davvero e che doveva prepararsi adesso, specialmente con la virtù, a far del bene!

Più tardi, ricordando l'intimità di quel momento scriverà: « Mi trovo in una santa famiglia, nella quale tengo un Direttore ch'è veramente un padre amoroso.

Anche il Direttore benedisse in cuor suo il Signore perchè in quel giorno gli aveva regalato per l'Istituto, per la Congregazione, per la Chiesa, un giovane d'oro, una fortuna...

Nella Casa di Gesù. — Condotta all'udienza di Gesù nella Cappella, diede sfogo alla sua pietà e riconoscenza.

Ohi, come sentì, in quella prima visita al SS. Sacramento ed a Maria Ausiliatrice, che sebben lontano, non era orfano, perchè è specialmente ai piedi del Tabernacolo che le distanze scompaiono!

La seconda casa, gli parve una reggia, che ha nel centro il trono del Re!

Era già contento negli ultimi mesi di fervore, a Bagolino, di abitare in una casa vicinissima alla Chiesa prepositurale, dove Gesù vive giorno e notte, nella sua Prigione d'amore, ma ora era contentissimo, perchè aveva Gesù in casa, sotto il medesimo tetto, o meglio, lui, era venuto ad abitare nella « Casa di Gesù ! »

Visitò la Cappellina delle SS. Reliquie, che ivi sono custodite religiosamente e venerate non solo dagli Aspiranti Missionari, ma anche dagli Amici e Benefattori dell'Istituto. Furono raccolte, con amore dal Sacerdote Salesiano Angelo Maria Rocca.

In tutto sono più di 4000. Alcune sono minutissime e disposte, con grazia e genialità, in tante teche d'argento. Baciò con trasporto la piccola re-

liquia di S. Stefano insieme al sacerdote, che l'accompagnava e che avrebbe avuto poi la consolazione settimanale, proprio là, in quella Cappellina, di entrare nel santuario dell'Anima sua.

Serene visioni. — Ebbe tempo anche di prendere visione di tutte le sale dell'Istituto. La nettezza, l'ordine, il sorriso fraterno di qualche aspirante, incontrato per caso sulle scale e nei corridoi, la luce che penetra a profusione dalle ampie vetrate, che guardano le une, la collina, la Serra e il Monbarone, che nella grande lontananza lascia intravedere ancora a buone pupille il monumento del Divin Redentore, le altre, la Castiglia, il Castello turrito, e la Cattedrale della Città; parlavano all'anima di Elia, fin da quella prima sera del suo arrivo e gli facevano capire che quella era veramente la Casa di Dio, dove tutto canta la sua Bontà infinita, e la sua amabile presenza !

Entrato nella sala di studio, con un po' di trepidazione, perchè temeva di disturbare i nuovi fratelli, in quell'ora di silenzio e di raccoglimento, rimase non poco meravigliato, quando, vide che nessuno alzò il capo, e che tutti continuavano a compiere il loro dovere.

Gli fu assegnato il posto del suo mutato quotidiano lavoro. Il vicino, pur accorgendosi del nuovo venuto, non si lasciò sfuggire il minimo sorriso, la più piccola occhiatina.

Elia fu contento di sedere accanto ad un amico così applicato e avaro del suo tempo, e promise di imitarlo, con tutta la tenacia della sua volontà. Quel giovane aspirante, aveva già la « barba missiona-

ria » ed era bresciano! Niente di meglio per incoraggiare il nostro Elia, che iniziava, o, se volete, continuava ora, con più ardore, lo studio del latino.

La prima lettera. — Venne l'ora della benedizione eucaristica, preceduta da una breve lettura spirituale, fatta da un aspirante. Lui pure aveva la barba. Elia ascoltò più volentieri quella prima « lettera » che Dio medesimo gli mandava dal Cielo.

Era un brano del *Vade Mecum dei Giovani Salesiani* che lo invitava a riflettere sulla grandezza e la santità dello stato religioso, « Stato sublime e veramente angelico » ed a riporre grande confidenza in Dio, perchè coll'aiuto della sua santa grazia avrebbe avuto conforto, forza, trionfo!

Deo gratias. — A cena potè constatare che la Provvidenza non manca, che non si lascia vincere in amore che il religioso « ha niente ed ha tutto » perchè ha Dio.

Non aveva lavorato al forno quel giorno, eppure, ecco del buon pane e a volontà.

Quel pane benedetto gli parve più saporito di quello che aveva preparato lui in tante notti di sudori e di lavoro e lo gustò con vera divozione. Anche nel refettorio alzò lo sguardo al Crocifisso ed a Don Bosco come per dire: Grazie! Sono un operaio dell'undicesima ora, ma ora che m'avete chiamato nella vostra vigna saprò guadagnarmelo ogni giorno, lavorando bene in ogni momento, e lavorando soprattutto me stesso!

Anche durante il refettorio un aspirante offre il cibo di una sana lettura alla mente dei compagni.

Quella sera si continuava la Vita di Domenico Savio, scritta dal Ven. Don Bosco. « Oh, Domenico Savio, lo conosco anch'io » disse ai vicini, quando un trillo di campanello sospese la lettura e sentì rispondere da tutti: « Grazie! »

Aveva detto il vero. A Bagolino, D. Zenucchini ha fatto conoscere non solo Don Bosco, ma anche i servi di Dio della famiglia Salesiana che col nostro Ven. Padre, fanno corona all'Ausiliatrice in Cielo.

Nella visitina, che si suol fare da tutti a Gesù Sacramentato, prima della ricreazione, dopo la colazione, il pranzo e la cena, ringraziò il Signore ancora di avergli donato pane e paradiso e rinnovò la sua consacrazione per la maggior gloria di Dio e la salute dei poveri infedeli.

Granum frumenti. — Ritornarono i compagni da Gesù per le preghiere della sera, e la « Buona notte ». Elia capì che in quell'anno di aspirandato alle Missioni, lui, non doveva più essere solo fornaretto, ma lievito e pane, e buon pane e che quindi, « come il granello di frumento che cade nel solco e muore » per sgemmare in una bella primavera e preparare la messe, doveva « diminuire » umiliarsi, annientarsi, lasciarsi plasmare, e così rinascere a quella vita, che sola resiste a tutto, e che « sarà mutata, non tolta », perchè vince la morte!

Questi pensieri, offerti dal buon Direttore ai suoi giovani prima di dare l'ultimo saluto della giornata a Gesù ed augurare a Lui pure una « Buona notte », furono per Elia norma sicura di sua condotta per tutta la vita, che ancora gli restava quaggiù.



Inginocchiatosi, vicino al suo letto, recitò con fervore e riconoscenza le tre Ave Maria, baciò la cara medaglia della sua prima Comunione. Quel caro ricordo, che doveva confortarlo tanto, anche in un altro letto, quello dell'agonia, gli fece rivivere l'ultima sera in famiglia... Pianse! ma non era dolore il suo. Era amore!

Primi passi.

O Religione Santa, quanto
sei amabile Tu dai la forza alle
Anime! (D. BELTRAMI).

Modello. — Con lo slancio di un soldato, che segue il suo re non per sete di gloria, ma con l'affetto che sente un figlio per il padre suo, Elia rispose, al primo invito della campana notturna che doveva chiamarlo per tutto l'anno, alla preghiera al lavoro, alla letizia!

Era « al principio della sua vita religiosa, eppure già poteva venir proposto come modello ai provetti Salesiani » (D. GRANDIS). Non è pia esagerazione questa, o cari giovani, perchè non sono nostre queste parole, ma di un nostro superiore anziano, abile conoscitore di anime, il quale ha così precisato le fisionomia di Elia con una sola parola: *Modello*.

Del resto l'avete ormai conosciuto anche voi,

con le sue ombre e la sua luce, e l'avete veduto che si è dato al Signore, non a metà, ma sul serio, tutto e per sempre!

Ai fratelli scrisse: «... permettetemi ora, che vi dica due parole proprio col cuore in mano.

Abbiamo fatto gli esercizi... Ciò che ora sta in cima dei miei pensieri, ciò che ora è il centro dei miei desideri, ciò che forma più spesso l'oggetto delle mie povere preghiere è questo: Prepararmi meglio che posso a fare i SS. Voti. Pregate, affinché possa prepararmi bene. Ogni giorno ne sento più il bisogno, considerando le mie miserie, la mia vita passata e la mia poca corrispondenza alle grazie che il Signore mi ha fatto. Il pensiero dominante della mia vita, è l'aspirazione continua del mio cuore: Prepararmi adesso, specialmente con la virtù, per poter fare del bene ».

Sono sue testuali parole. « Un'anima che nutre questi sentimenti, è cara al Signore, che avrà accettato il suo sacrificio per il bene di tante altre ». Così, ha commentato il signor direttore Don Gioffredi.

E noi soggiungiamo fraternamente, che Elia faceva i primi passi... ad Ivrea, ma sulla via della perfezione, nell'ascesa a la metà, che sospirava, aveva già percorso molto cammino e anzichè ripetere l'« *Ego dixi: nunc coepi* »: incomincio ora, poteva cantare: « *In viam mandarum... cucurri, cum dilatasti cor meum* », io corsi nella via dei tuoi precetti, appena dilatasti il mio cuore.

Belle pennellate. — La sua giornata di lavoro, preghiera, e temperanza, tre parole che ricordano

non solo il programma salesiano, ma anche un paterno e solenne monito di D. Bosco, viene descritta pure dal Sig. Direttore Don Gioffredi con poche espressioni, che valgono da sole a coronare un'anima.

« Nell'anno in cui ebbi la fortuna di averlo nel mio istituto lo conobbi per un giovane esemplarissimo, così convinto della necessità della propria formazione pel suo futuro apostolato, che non dava mai tregua alla sua operosità e mentre il lavoro che faceva, per rendersi buon religioso, meravigliava superiori e compagni, faceva pure concepire di lui speranze senza limiti di bene, dalla sua attività in Congregazione. Sentivo di amarlo tanto, perchè pio, laborioso, obbediente! Anche i superiori, hanno sempre parola d'alto elogio per lui, perchè hanno conosciuto quanto spirito religioso e missionario possedesse... »

*
* *

Nè meno scultorie sono le frasi del nostro Signor Prefetto Don Luigi Grandis, in una letterina che scrisse a due novizi coadiutori: « ... Ricordate spesso lo splendido esempio di Dagani, di quel religioso *umile*, senza pretese, contento di fare i lavori più umili, sempre uniforme di carattere... Siate anche voi pii, umili, ferventi come Dagani. Domandate a Gesù questa grazia per voi e per me ».



Il Sig. D. Toigo suo bravo assistente, ce lo dipinge così: « Il buon Dagani visse ad Ivrea nascosto e, direi, quasi ignorato, tutto raccolto in Dio. Nulla di straordinario in lui: Era il buon aspirante missionario, allegro, gioviale con tutti, fedele ad ogni più piccolo dovere. Sono convinto, che sotto una semplicità quasi bonaria, nascondesse delle vere meraviglie, che in lui operava certamente la grazia del Signore. Se fosse vissuto avrebbe potuto riuscire un ottimo Salesiano e fare tanto bene... Io prego il Divin Missionario a mandare all'Istituto Card. Cagliero, molti di questi giovani pieni di virtù, forti nella fede, come le montagne rocciose da cui vengono!... Sia il ricordo del buon Dagani sempre vivo nell'Istituto, ad incoraggiamento e conforto dei buoni, viva la sua memoria in benedizione, presso quanti lo conobbero e da lui appresero l'amore al dovere, al sacrificio Salesianamente compiuto, sempre, fino alla morte... Sono felicissimo, che si pubblichi una biografia di questo giovane, dal cuore d'apostolo! »

Impazienza Santa.

La Vita passa presto ed i meriti, se non si acquistano ora, non si acquistano più !

(D. ZENUCCHINI).

Studente. — Con uguale slancio di fede e spirito di sacrificio, si era dedicato all'acquisto della scienza, indispensabile per un educatore di Anime, più ancora per un aspirante al Sacerdozio ed alle Missioni.

Non si vergognò di frequentare la preparatoria al primo corso ginnasiale, insieme a compagni più giovani di età e più piccoli di statura. Era attentissimo, e di buona memoria. Aveva una passione speciale per la Dottrina Cristiana, la Storia Sacra e la Storia Ecclesiastica. Interrogato, si meritava immancabilmente il suo dieci e fu con questa diligente preparazione, che ottenne il primo premio alla gara finale di Catechismo.

Comprese però, sin dai primi giorni di ottobre, che la via dello studio, per poter giungere al Sacerdozio, era ancora lunga assai e pur compiendo « Salesianamente il suo dovere, ogni giorno, » tuttavia, il dover star seduti tante ore a tavolino, lui che era vissuto fino allora quasi sempre in piedi dall'alba al tramonto, lui, che sentiva di poter già compiere un Sacerdozio e anticipare l'apostolato attivo nelle Missioni, come Coadiutore Salesiano, lo spinse a presentarsi, con Santa impazienza e

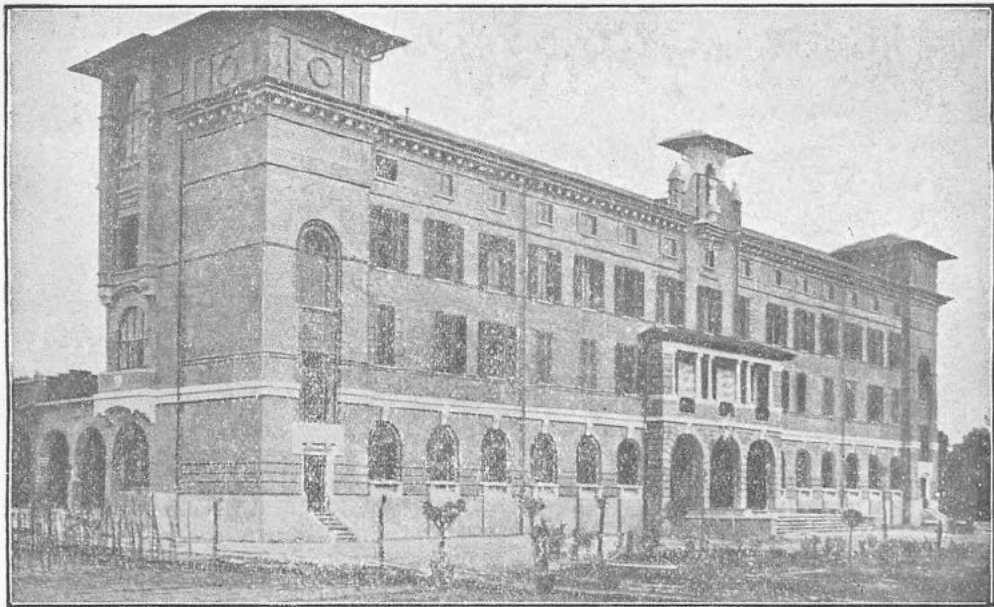
figliale fiducia, al Sig. Direttore, per chiedergli umilmente di poter lavorare ancora e sempre, anche in Congregazione come a Bagolino e anche di più.

Artigiano. — Il pio Direttore capì che Elia nell'ardore del suo Apostolato sacrificava anche il suo grande desiderio di giungere al Sacerdozio, pur di potersi preparare subito, in quell'anno, alle Missioni, e che la sua domanda non era frutto di un amor proprio ferito nelle prime battaglie della penna, e neppure scoraggiamento. Vide invece in lui la « buona stoffa » che bramava Don Bosco per quel tipo completamente nuovo nella storia degli ordini religiosi, del laico Salesiano, il Coadiutore! E accondiscese.

Con figliale sollecitudine, Elia ne diede notizia alla famiglia ed al suo caro D. Zenucchini che il 7 novembre gli rispondeva affettuosamente così:...

« Ho letto la tua lettera e sono rimasto molto soddisfatto. Ho capito il perchè hai scelto un'arte. È meglio che il tuo desiderio sia più presto soddisfatto in un ufficio più umile, ma forse più meritorio... Sii forte, la vita passa presto e i meriti, se non si acquistano ora non si acquistano più. I tuoi ti salutano. I tuoi fratelli fanno bene. Prega Maria Ausiliatrice anche per me, perchè sia buono e faccia il mio dovere.

Ciao. Tu mi hai molto consolato. ».



CUMIANA - Scuola Agricola Missionaria Salesiana.

Una geniale Creazione.

Facciamo conoscere tutta la bellezza e la grandezza del Coadiutore Salesiano e prepariamone molti e buoni...

(D. RINALDI).

Nuovo Segreto. — Una delle più belle glorie del genio di Don Bosco, non è solo quella del « Sistema preventivo », ma anche quella che forma la più caratteristica specialità della vita Salesiana.

O giovani, l'indovinate?

Visitando un laboratorio, oppure una colonia agricola o una libreria Salesiana vedete subito brave persone, non dissimili nell'abito e nel contegno da qualsiasi buon padre di famiglia che lavori tra i suoi garzoni e curi e diriga un'azienda. Talora sono giovani arditi, come voi...

Chi sono?

I Coadiutori di Don Bosco.

E sono veri religiosi.

Sanno un'arte professionale e l'insegnano ai ragazzi nel medesimo sistema paterno che i loro confratelli chierici e Sacerdoti seguono nelle scuole d'istruzione elementare, o classica. Sono maestri d'arte e nello stesso tempo, nell'officina e fuori educatori Salesiani.

Ecco il segreto nuovo ideato da Don Bosco per espandere sempre più la fiamma della Carità ed il sorriso della cristiana educazione tra le classi lavoratrici.

Il nostro Elia lo conobbe e lo volle realizzare lui pure con tutto l'ardore della sua giovinezza.

Con la Croce e col lavoro. — E a voi, o carissimi giovani, non brilla radiosa la speranza di poter abbracciare questo nuovo e Santo Apostolato?

Meditate almeno, più che le nostre fraterne espressioni questi splendidi pensieri del terzo successore di Don Bosco, il Sig. D. Filippo Rinaldi:

« Il Coadiutore Salesiano è una geniale creazione del gran cuore di Don Bosco ispirato dall' Ausiliatrice! Egli l'ha voluto religioso perfetto benchè non insignito della dignità Sacerdotale, perchè la perfezione evangelica, non è monopolio di alcuna dignità: egli l'ha voluto nell'ascesa del monte Santo della perfezione, uguale a sè e ai suoi figli, elevati alla dignità Sacerdotale: i mezzi, le provvigioni, le armi, i sostegni, la mèta e i meriti sono identici per tutti, come il vitto quotidiano. Il Coadiutore Salesiano non è nè il secondo, nè l'aiuto, nè il braccio destro dei Sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale, che nella perfezione, li può precedere e superare, come l'esperienza quotidiana dimostra ampiamente!

Con la sua Società Don Bosco ha aperto la via della perfezione religiosa, non solo a un dato numero, ma a tutti i laici, che si sentono chiamati a Santificarsi nella vita della comunità, esercitando l'apostolato dell'educazione in mezzo alla gioventù povera ed abbandonata o quello missionario in mezzo ai selvaggi.

La chiamata del Signore: *Si vis perfectus esse*, se vuoi essere perfetto, non è solo per il sacer-

dozio, non è solo per il piccolo numero di quelli destinati a compiere gli umili servizi delle comunità religiose; ma anche, e più ancora, per quelli che bramano fare vita religiosa consacrandosi con Voto a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, ad assistere giorno e notte moltitudini di giovani, ad essere maestri e capi nelle scuole delle molteplici arti, richieste dall'umano consorzio e nelle scuole agricole, che preparano i maestri destinati ad insegnare la professione tanto nobilitata da Gesù nelle sue parabole, il quale non si peritò di chiamarla la professione stessa del suo Padre Celeste: *Pater meus Agricola est!* (Io XV 1).

In tal modo D. Bosco, con la sua Società, rese la perfezione religiosa accessibile ad ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole.

Nella Società Salesiana v'è posto per le più svariate categorie: i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima elementare, alle università; i maestri d'arte, nelle loro officine e gli agricoltori, nei campi e tutti, sia negli Istituti dei paesi civili, come in mezzo alle sterminate e incolte regioni delle missioni.

... La Provvidenza ha disposto che Don Bosco esercitasse un po' quasi tutti i mestieri: egli è stato agricoltore, sarto, ciabattino, fabbro, falegname, tipografo; perchè i suoi figliuoli Coadiutori potessero dire, con santo orgoglio: Don Bosco ha esercitato anche il mio mestiere! Perciò il nostro Ven. Fondatore s'è reso modello perfetto dei Sacerdoti, ma anche dei Coadiutori! »

E a Don Bosco, modello e padre, Elia tenne sempre rivolto lo sguardo e il Cuore, per seguirlo, per imitarlo. Noi preghiamo, ogni giorno, perchè molti bravi giovani seguano Elia con la Croce e col lavoro e si assicurino così la più bella eredità: Pane e Pardiso!

Oro, Incenso e Mirra.

Amiamo un Dio morto per
nostro amore!
(Dalle lettere di ELIA).

Calzolaio e Panettiere. — S. Vincenzo de' Paoli, il sublime eroe della carità, ci addita la Via per giungere al possesso dell'Amore.

« Amiamo Dio nei nostri simili, ma amiamolo colla forza delle nostre braccia e col sudore della nostra fronte! » Elia che già amava così il suo Signore, prese ad amarlo ancora di più, quando sedette, per obbedienza, al deschetto dei calzalai dell'Istituto.

Lavorava, lui! Con vera passione! Cantando!

« Il nostro coadiutore, scrisse il Sig. D. Rinaldi, deve rappresentare la Vita di Gesù a Nazareth » ed il bravo Elia si sforzava di far risplendere Gesù, modello di lavoro, nella sua povera persona. La compostezza, la pulizia, l'ordine, il silenzio, il sorriso, con cui accettava ogni riparazione da fare alle calzature, e le umili risposte, rivelavano, che, mentre aveva i piedi in terra, il suo cuore vegliava vicino a Gesù, e il pensiero era assorto in visioni lontane.

Era proprio diventato di un'umiltà, senza pari. Si accontentava dell'ultimo posto, pure di poter fare e subito un po' di bene.

Aveva per compagno di lavoro anche un buon vecchietto, non salesiano, ma semplicemente « famiglia ». L'età, qualche acciaccio, o piccolo disgusto, lo rendevano talvolta più sensibile di carattere. Ottenuto qualche premio dagli Artigianelli di Torino, durante la sua gioventù, si credeva invincibile nella costanza al lavoro, quantunque più che settantenne, e soprattutto, insuperabile nella lestezza e precisione.

Eppure, mai il più piccolo screzio volontario, con quel nuovo... « padrone » come lo chiamava Elia, per venerazione.

« È davvero ammirabile il rispetto e la deferenza con cui trattò colui che considerava suo capo, quantunque perito nel suo mestiere, il buon Dagani non ebbe mai, in un anno intiero, la consolazione di fare un paio di scarpe nuove, perchè il vecchietto voleva sempre riservato a sè simile lavoro... » Così il Sig. D. Toigo.

Elia anche ad Arequipa, ricorderà il cooperatore della sua formazione all'umiltà. In una lettera al primo Direttore di Ivrea e senza punta di amarezza, ma solo per fare sorridere, lepidamente scrisse: « Lavoro da calzolaio e sono solo; però per quelle scarpe che faceva Giovannino attaccabrighe le so fare ».

*
* *
*

Sapeva fare anche bene il panettiere. Quando mancava l'incaricato, lasciava volentieri il deschetto

da calzolaio per scendere a lavorare al forno. La comunità notava subito un miglioramento nel pane, ma il caro giovane, a chi lo lodava della sua abilità, rispondeva sorridendo e con semplicità: « Oh, dici così, perchè sai che il panettiere ordinario è assente! »

Porta lettere. — Per qualche tempo dovette pure sostituire un compagno, venuto prima di lui, il quale, aveva ricevuto dai Superiori dell'Istituto un'obbedienza di fiducia: ritirare pacchi e corrispondenze dall'ufficio postale! Com'era bello vedere Elia compiere anche quel dovere, con naturalezza, prontezza, e modestia Salesiana. I passanti, se ne accorgevano che quel giovane « non era come gli altri! »

Avveniva così, che andando per le vie della città, come Maria SS., *cum festinatione*, con religiosa premura, Elia non era più un semplice giovane aspirante, ma un missionario vero, che faceva la predica del buon esempio.

*
* *

Amico vero. — Guardando la bellezza e la grandezza della sua Vocazione bramava partecipare anche ad altri la sua stessa felicità, e specialmente agli amici di Bagolino. Voleva che tutti si facessero missionari, ci ha detto D. Zenucchini. Scrisse al suo compagno di lavoro: « Vieni anche tu e vi troverai il Paradiso. Se hai delle difficoltà finanziarie per la famiglia, ci penserò io, presso i superiori. Io ho poi un vestito nero, che non mi occorre; se vieni, te lo cedo e non voglio che mi dica grazie! »

Il suo invito non fu accolto subito dall'amico Adelio, perchè la lettera venne nascosta, per allora, per motivi di pace in casa.

Anche D. Zenucchini paternamente consigliava così « ... bisogna che la sua Vocazione maturi nella prova. Scrivi però ancora ai tuoi amici e ti troverai contento. ... Ho letto la sua lettera al Circolo e penso, che abbia fatto molto del bene ».

Fiamme bianche.

...Ha amato molto Gesù... e
sarebbe morto consumato dal-
l'amore di Gesù più presto forse
di quel che ci saremmo aspet-
tati! (D. ZENUCCHINI).

« *Quel cuore!* » — La visione della copertina verde del « La Nigrizia » che l'aveva così mirabilmente adescato e spinto all'eroismo del sacrificio, nella mente di Elia era sempre viva, radiosa, come la prima volta che la contemplò alla luce della Grazia che gli aveva toccato il cuore.

« Padre, ha scritto da Arequipa nell'ultima lettera della sua vita al Direttore di Ivrea, può bene immaginare se non sono contento della scelta del mio stato! Come ho rinunciato al mondo, contento sono anche di perdere la vita piuttosto di abbandonare questo Stato Religioso e sopra tutto quel Sacro Cuore che tanto ama gli uomini ».

Questo richiamo così palpitante del Sacro Cuore non è che l'eco del primo amore che sentì poi crescere come fiamma ardente, non è che il frutto

maturo di quel fiore che era sbocciato nella notte « bianca » perchè irrorato dalle lagrime del suo dolore e difeso sotto l'ali del perdono di Dio.

Era stato tanto impressionato dal quadro missionario della copertina; mai, come allora, aveva capito perchè Gesù è apparso col Cuore scoperto e coronato di spine...; quella mano ferita, protesa come quella del mendicante che sospira un aiuto, che domanda amore, lo spingeva a non negare mai nulla a Gesù, a non dire mai basta nel sacrificio di se stesso, a cercare anime! anime! come il Missionario che, sotto l'immagine del Sacro Cuore, si ergeva sul lido africano, bruciato dal sole, squalido, deserto, senza un fiore, tranne quelli che il Missionario offriva a Gesù: i morettini!

Oh, come avrebbe voluto essere lui pure, sulla nave che appariva lontano sul mare, apportatrice di più serene speranze...

Mensilmente riceveva il caro periodico, lo leggeva, nei ritagli di tempo, lo passava fraternamente ai compagni, ne narrava gli episodi più commoventi, sospirava pure l'arrivo di « Gioventù Missionaria » del Bollettino Salesiano ed era felice quando poteva regalarne qualche copia ai fanciulli che incontrava durante il passeggio.

La promessa. — Ma il vero segreto delle fiamme bianche che gli ardevano sempre più in cuore e lo spingevano più soavemente a la mèta, era la vita dell'Istituto con quelle risorse, proprie delle case di formazione, che lasciano nell'animo quell'intensa nostalgia di bene che anche dopo i facili entusiasmi, non svanisce in colpevoli languori.

E anzitutto la consegna del « Regolamento della casa » fatta dal Sig. Direttore, in Cappella, dopo la lettura data, in forma solenne, dinanzi a tutta la Comunità. Con quanto spirito di fede, anche il nostro Elia si presentò all'altare, per riceverlo come dalle mani di Don Bosco, che chiamò le sante regole la « strada maestra » per raggiungere il grande fine: la salvezza dell'anima.

Con gran cuore lesse, insieme a tutti i compagni davanti al S. Tabernacolo, la seguente promessa di fedeltà che conservò tra le sue carte più care:

« Pieno di riconoscenza verso Dio, per la grazia della Vocazione missionaria Salesiana, io mi prostro davanti al Cuore Eucaristico di Gesù, alla Beatissima Vergine Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani, a San Francesco di Sales, a San Luigi Gonzaga e a tutti i Santi del Cielo, e prometto di lavorare sempre, con grande impegno, per la mia formazione e santificazione, mediante la osservanza esatta del Regolamento della Casa, sull'esempio del Servo di Dio Domenico Savio, che scelgo per mio modello. Amen ».

Il nostro Cardinale. — Che fiamma gli si accese in cuore, quando, pochi giorni dopo il suo arrivo nell'Istituto, nel pomeriggio dell' 11 ottobre 1923, ricevemmo, con dolcissima sorpresa, la visita di S. E. il Cardinale G. Cagliero.

Accolto allegramente, si degnò di udire un filiale indirizzo, rivoltogli da un giovane aspirante, a nome di tutti i compagni e superiori dell'Istituto. Nel nostro piccolo diario troviamo, questi appunti testuali: « ...Oh, avere l'animo del Cardinale! »

Era li voto espresso dal compagno, terminando il suo indirizzo. Il Cardinale sorrise, e poi, con la nobile fierezza che gli era propria, sempre, ma specialmente quando poteva ringiovanire in mezzo ad una bella corona di giovinezze cristiane, alzatosi in piedi sul piccolo trono improvvisato sotto i portici, disse queste brevi, ma ardenti parole di fede: « L'opera nostra è della Divina Provvidenza! Non di Don Bosco! tanto meno del Cardinale! Che fortuna essere qui nell'Istituto delle Missioni Estere! Che fortuna maggiore essere nell'Istituto delle Missioni Salesiane... Tutte le Case Salesiane del mondo guardano a voi! e specialmente il nostro S. Padre, Papa Pio XI! Gli dirò, che avete dell'entusiasmo e Gli confiderò che volete farvi tutti Missionari santi per salvare un maggior numero di anime...! Nella vostra attesa studiate, con amore e sacrificio. Vi raccomando in modo particolare lo studio delle lingue e la frequenza al terzo... refettorio che è però il primo: il Santo Tabernacolo. Don Bosco morente mi raccomandò l'Asia... Avanti! al sacrificio! Dite come S. Paolo: *Charitas omnia sastinet!* La carità tutto sostiene...! Vi dono la Benedizione Apostolica del S. Padre... »

Come era raggianti di gioia Elia, all'udire quelle parole del primo Missionario Salesiano e dalle labbra medesime che avevano annunziato le verità della Fede ed i nomi santi di Gesù e Maria a migliaia di poveri selvaggi! Avvicinatosi lui pure al Cardinale, per baciare l'anello pregava in cuor suo il Signore di comunicargli un po' del suo zelo e del suo amore a Don Bosco e di potersi imporporare l'animo di sangue. Il Signore l'avrebbe esaudito!

Pure sorgenti. — Le salutari impressioni ed i generosi propositi si ridestavano all'arrivo di altri Salesiani Veterani dell'Apostolato nelle Missioni, operai della prima ora, che gioivano, vedendo che il campo del loro lavoro, non sarebbe stato abbandonato, dopo tanti sudori e lacrime, ma preso d'assalto da tanta gioventù Missionaria.

Ma era soprattutto dalle pure sorgenti della liturgia, che traeva slancio novello per continuare e sempre più arditamente l'ascesa a la mèta.

Le novene dell'Immacolata e del Santo Natale, il mese di S. Giuseppe, modello del Coadiutore Salesiano, quelle di Maria Ausiliatrice e del Sacro Cuore, i SS. Esescizi Pasquali e le mirabili funzioni della Settimana Santa, le processioni eucaristiche e mariane erano vere oasi per tutti, miniere di nuovi tesori per il povero Elia che in cuore si sentiva echeggiare sempre più potente la voce ammonitrice: « Se non faccio un po' di bene adesso, quando lo dovrò fare? »

Santa gara d'amore.

I miei genitori operarono da veri cristiani, riguardo la mia Vocazione, e Dio li compenserà.

(D. BELTRAMI).

Amor filiale. — La fedele corrispondenza di Elia alla grazia della sua santa Vocazione, aveva fatto decidere dal Consiglio Direttivo dell'Istituto la sua ammissione alla prossima partenza per le Missioni e per il Noviziato.

Quando ricevette l'annuncio di fare la relativa domanda, non potè nascondere la sua gioia alla famiglia e le scrisse un'affettuosa cartolina.

Era ormai vicina la festa di Maria Ausiliatrice. L'aveva onorata e amata tanto, nel suo bel mese. Aveva pure pregato, con fervore, per tutti i suoi cari e sperava d'averli ancora accanto, generosi e forti nella fede, sull'altare del dolore e del sacrificio.

I genitori erano a Caffaro e quindi non poterono rispondere con quella sollecitudine che bramava il figliuolo, che vedeva realizzarsi ormai il suo sogno di amore e di apostolato.

Furono perciò raggiunti dalla lettera che vi trascriviamo per intero, o cari giovani, perchè sia a voi pure di luce e di conforto.

« Da mihi animas... »
Anime! Anime!

Carissimi genitori e fratelli,

Vi ho scritto circa un mese fa, manifestandovi la mia prossima partenza per le Missioni, ma non ricevetti nessuna risposta. Comprendo il grande dolore che vi avrà recato e forse per questo, non osaste farmi la cara gentilezza di rispondermi. Questo è per me una grande offesa... e vo considerando che il mio cuore non si trova tanto a contatto col vostro. Forse voi mi crederete cattivo, perchè vi voglio lasciare così presto, ma non comprendete, che ho già più di vent'anni? Se non faccio un po' di bene adesso, quando lo dovrò fare? Se acquisterò dei meriti, non saranno anche vostri, essendo io del vostro sangue?

Miei cari genitori, avete già fatto il sacrificio del figlio al Signore, perchè lavorasse alla sua gloria, non mancate di farlo adesso, che mi chiama colà.

I superiori, mi hanno assicurato di poter partecipare alla prima spedizione, che si farà: di solito le partenze si fanno verso Novembre-Dicembre!

Ai quattro o ai cinque di Agosto, verrò in vacanza; preparatemi scarpe da fare, o da riparare...

Vi debbo dire che il numero dei Giovani Missionari che in questo anno formeranno la 1^a spedizione dell'Istituto Card. Cagliero, sono circa 25.

Siamo in una bella squadra e per di più tutti intelligenti ed allegri; il più... merlo, sono io.

Ieri, abbiamo fatto la festa del SS. Cuore di Gesù e fu magnifica; le feste, che fanno i Salesiani non sono neanche da paragonarsi alle sagre di Bagolino e notando che Bagolino è un paese molto religioso!

... Maria Ausiliatrice vi protegga e vi benedica sempre!

Il vostro amantissimo
ELIA.

Vigilia di S. Pietro 1924.

Figlio di Dio, va! — La risposta dei pii genitori, venne, chiara, generosa, senza riserva, proprio come la sperava il loro degno figliuolo, come la voleva Iddio, anzi promettevano di intervenire alla funzione commovente della consegna del Crocifisso.

« ... Ci rincresce molto di non avere risposto subito... Sta pur sicuro, che ti ricordiamo, sebbene

siamo in tanti... Non averti a male del nostro ritardo... Come ti avevamo promesso, faremo di tutto, per assistere alla tua cerimonia... Informaci più presto che puoi, del giorno che dobbiamo venire e se hai bisogno di qualche cosa, o di qualche raccomandazione... »

Fra si staccate? O cari giovani, dite meglio : salmo di un sacrificio, che in ogni versetto fa udire il palpito di due cuori, non indegni della fede, e dell'amore di D. Bosco, di Pietro, di Abramo !

Sta dunque tranquillo, o caro Elia, i tuoi genitori non mancheranno di stendere le loro mani sull'anima vittima, che si è scelta il Signore, per una nuova benedizione, per una più solenne consacrazione, perchè possa ascendere più pura e più santa sull'altare dell'ultimo sacrificio e compiervi l'olocausto !

Fremiti di gioia.

L'amore non si paga, che
con l'amore...! (S. TERESA).

Palme e corone. — Agosto 1924! La sala di studio, vastissima, è velata di silenzio. I giovani aspiranti sono tutti al loro tavolino. Il volto è sereno come sempre, il cuore ama e specialmente in quell'ora, la più solenne, la più sacra, di tutte le ore, trascorse in quell'anno scolastico.

La cattedra appare ancora solitaria, ma tra poco vi ascenderà il Sig. Direttore per offrire le corone della premiazione, ottenute negli esami finali.

Eccolo! Com'è contento! I giovani scattano in piedi e lo salutano con la più filiale manifestazione di gioia. Si tace. La breve preghiera. Tutti seduti. Il Sig. Consigliere scolastico, Teol. Professor Don Ambrogio Rossi, che nel 1925 doveva succedere al Sig. Direttore Don Gioffredi, nella Direzione dell'Istituto e che guida tuttora le anime nostre, incomincia la lettura dei voti. Quasi tutti promossi, feriti pochissimi. Alcuni hanno riportato qualche dieci con lode, specialmente in religione. Dagani, è dichiarato imperatore della gara finale. Ah, il Catechismo era sempre stato il suo *Vademecum*, durante l'anno di prova e il Signore lo ha premiato anche quaggiù. Dopo alcune paterne parole di congratulazione e di incoraggiamento il Direttore mostra un foglio e sorride. Un santo fremito passa in tutti i cuori e specialmente dei venticinque primi candidati alla partenza per le Missioni. L'attesa è immensa!

Dove mi vorrà Iddio? Ognuno sente dentro di sé affiorare questa domanda, che non atrofizza l'anima, ma la dilata.

Anche Elia è in attesa. Tace, guarda, sospira di cantare, un'altra volta, a Dio l'Amen della sua adesione, senza riserva. Voglio essere Missionario, soltanto, ma sarò Missionario!

Il Direttore pronunziò, con religiosità, il primo nome: *Arduino!* e subito dopo: *Cina!* La destinazione è salutata dal candidato e dai compagni, con vivissimi battimani, che si succedono fino all'ultimo partente, sino a Dagani. Anche lui, è destinato alle Missioni della Cina. Impossibile dire la sua gioia, la sua contentezza.

Finalmente il suo sogno diveniva sempre più vicino e luminoso. Ancora alcune settimane e poi si sarebbe realizzato e per sempre!

Sicut Angeli. — Quella sera uscirono all'Altare per la Benedizione Eucaristica, i partenti. Erano raggianti per la letizia di essere stati scelti dal Maestro, chiamati, amati, prediletti! Sembravano angeli così, con la cotta bianca e il cero ardente.

Oh, volate o fratelli, coll'ali della carità e della fede sino ai lidi lontani delle tenebre e recate la vostra luce, la fragranza del vostro eroismo. *Ite, Angeli, veloces, ad gentem convulsam et dilaceratam quae est trans flumina.* (Isa. 18, 2).

Più fragrante di tutti, l'eroismo di Elia. « Parlava della Cina come se già vi fosse, ed ardeva dal desiderio, non solo di andare, ma di correre alla salvezza di tante anime, che nel grande Celeste Impero, non conoscono ancora Dio! » Così il Sig. D. Toigo. E continua: « Ma che? Qualche tempo dopo, gli fu cambiata la Cina, col Perù. Il bravo giovane, senza scomporsi, senza aggiungere parola, accetta la nuova destinazione. Ricordo, che avendogli domandato, se non gli fosse rincresciuto quel cambiamento, mi rispose: In Cina ci sarei andato molto volentieri, anche perchè mi sarei trovato con compagni carissimi. — Al Perù invece, sarò solo d'Ivrea, ma io sono contento lo stesso, perchè avrò Gesù e, con Lui, sarò in buona compagnia! »

E questa gioia la comunicava alla famiglia che amava tanto e la esprimeva con marziali parole: « ...anch'io sono arruolato come soldato di Nostro Signore Gesù. La terra del mio combattimento è il Perù... »

E non solo del tuo combattimento, o Elia, ma anche delle tue ferite e della tua fedeltà, « *usque ad mortem*, » fino al Cielo!

Durante l'attesa.

« Bonus homo, de bono thesauro cordis sui, profert bonum »
Chi è buono, dal tesoro di bontà del suo cuore, riversa del bene. (S. LUCA VI. 54).

L'annunzio. — Quando D. Zenucchini venne a conoscenza, che al suo caro Elia era stato assegnato il Perù, come terra promessa, ne diede l'annunzio sul Bollettino delle Associazioni Cattoliche Bagolinesi: *L'Angelo della Famiglia*. L'articoletto è semplice, ma dice tutto: « Un nostro cateschista, che va nel Perù. Dagani Elia delle Missioni Estere Salesiane, fu destinato al lontano Perù (America). Giovane sul fiore della vita, umile, laborioso operaio, abbandona quanto ha di più caro al mondo, per seguire la voce del Maestro, che dice: — Andate e predicate a tutti il mio Vangelo! — Al nuovo milite, Bagolino porge l'augurio sincero di fecondo apostolato; porge il saluto e l'abbraccio fraterno.

Alla famiglia benedetta, rechiamo il conforto cristiano della preghiera e quello che viene a chi per il cielo, fatica e soffre. Se un bicchier d'acqua, dato pel Signore, viene abbondantemente ricambiato, il loro sacrificio sarà certo meritatamente compensato da molte benedizioni celesti ».

Elia era quindi atteso dal paese e dai suoi cari sopra tutto, per trascorrere almeno l'ultima quindicina di agosto, in una pia, intensa intimità, tanto più, che era ormai da circa un anno che era stato assente.

Ma la Provvidenza, dispose gli avvenimenti in modo, che anche la gioia di quella penultima stazione, fosse sigillata e impreziosita da un sacrificio.

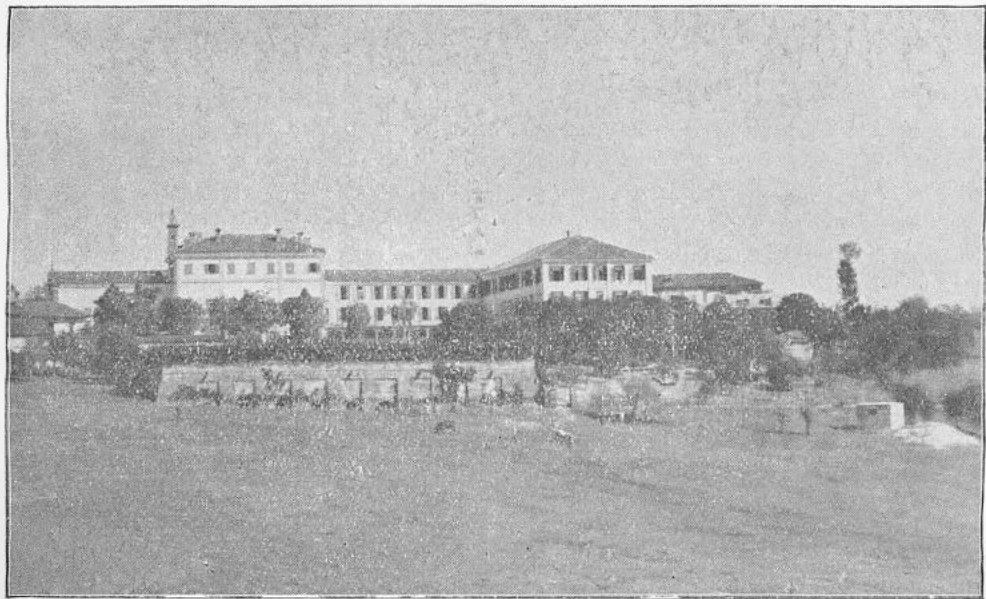
Dovendo assentarsi, per necessità di famiglia, il Coadiutore Salesiano addetto alla panetteria dell'Istituto, il Signor Direttore, conoscendo bene a fondo la generosità di Elia, gli propose di sospendere per qualche settimana la sua partenza per le vacanze.

— Il suo desiderio, Sig. Direttore, per me, è un comando! — rispose il buon figliuolo, e rimase al suo posto di lavoro, col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore, di poter dimostrare coi fatti, che, pur dovendo partire dal suo caro Istituto, lui l'avrebbe sempre amato e anche lontano, avrebbe cercato di essere, per i suoi superiori, motivo di gloria e non dolore!

Non rimaneva solo del resto a passare le vacanze nell'Istituto. Pochissimi erano partiti per doveri da compiere presso i parenti, e tutti per una ventina di giorni, al più.

Il Congressino. — Ci eravamo preparati alle vacanze col « Congressino della Perseveranza », riuscitissimo e che non mancò di dare buoni frutti di vita eterna. I relatori, ebbero tutti, fraterni richiami e dissero caldi incitamenti, moniti salutari.

Volentieri vi offriamo qualche pensiero udito in



PENANGO - Istituto Missionario Salesiano « S. Pio V ».

quei giorni di maggio, anche dal nostro Elia, che prese parte a quelle sedute e non inutilmente, come vedremo. « Compagni, come fiori, che lasciano il giardino per abbellire le case e gli altari, come rondini, che lasciano il nido, per volare in cerca di fonti e di azzurro, noi lasceremo il caro Istituto, vero nido e giardino di sante vocazioni, per portare alla famiglia, agli amici, al paese, il nostro profumo, il nostro canto!...

Don Bosco però, quando si avvicinavano le vacanze, soffriva, perchè le vacanze sono un immenso pericolo per i giovanetti. Sono la vendemmia del demonio, lo scoglio delle vocazioni... e si adoperava in tutti i modi, affinchè si fermassero all'oratorio, ove egli procurava loro divertimenti di ogni sorta: passeggiate...

Ma molti per vari motivi partivano egualmente e allora il suo volto sempre affettuoso, dolce e il suo sorriso, sempre affascinante, nascondevano una pena intensa del suo cuore di Padre, pena che si rinnovava ogni volta che un giovane dei suoi, varcava la soglia dell'oratorio. La scena, che si svolgeva un giorno a Valdocco, si ripete qui. I superiori che in mezzo a noi fanno rivivere D. Bosco, tremano e, con rammarico, ci guardano varcare la soglia...

« Torneranno tutti?... Nessuno verrà meno, nel primitivo fervore? »

Compagni! si avvicina il gran giorno, in cui anche noi, come i nostri primi partenti, riceveremo il Crocifisso per andare alla guerra, alla vittoria. Nell'attesa ci fu dato lo scudo bianco di Maria. La sua medaglia! Portiamola, sempre, sempre con

noi... E quando il compagno cattivo *lupus ovina pelle detectus*, sotto il manto dell'agnello, osasse avvicinarsi per dirci parole di lusinga, o mostrarci altri miraggi, che potrebbero allontanarci dalle Missioni e dal Cielo, ripetiamogli il grido: *Mariae sum, noli me tangere!* Sono di Maria! Via! non mi toccare!

Solo così, le nostre vacanze saranno veramente buone ed al ritorno, ci sentiremo più buoni, sicuri che l'Angelo Custode, presentandoci ai Superiori, potrà fare questa testimonianza di noi: ... *pertransiit benefaciendo!* passò, seminando il bene ».

In famiglia. — Le brevi vacanze di Elia, furono ottime. La sua pietà, umiltà e riconoscenza, lasciò le più gradite impressioni, non solo nel cuore dei benefattori, ma di tutto il paese.

La Sig. Zanetti ci ha scritto di lui questo materno e splendido elogio: « Quando venne per le vacanze si dimostrò affettuoso con noi, come fosse uno della famiglia ed il parere di tutti fu, che ci parve cambiato perfino nei lineamenti. Aveva uno sguardo più da Angelo, che da uomo... Oh, che sorriso! »

Interrogato se si trovasse bene a Ivrea, rispose: — Sono assai contento! Ho raggiunto il mio ideale! L'unico desiderio che mi resta, è di partire presto per il Perù! Se poi dovessi anche morire per amore di Gesù Crocifisso, per me, sarebbe un grande premio!

Tra gli amici. — Il Curato Don Zenucchini, ricorda, a nostro conforto, che Elia per meglio ri-

parare le sue assenze dal Circolo e dall'Oratorio, e per assecondare le belle iniziative del Congresso della Perseveranza, pregò perchè si facesse, a tutto il paese, una bella conferenza Missionaria Salesiana. Vi si prestò, con grande entusiasmo, lo studente Amadio Pace ex-allievo salesiano. « Illustrando i cento magnifici quadri luminosi: tratteggiò, a grandi pennellate, nella prima parte, l'attraente vita del grande Don Bosco nella seconda parte, la sua inestimabile opera, che dal modesto granello di senapa, germogliò e crebbe rigoglioso e, nel breve giro di pochi anni, ha protesi i suoi rami benefici, dall'un capo, all'altro del mondo.

Terminò, inneggiando al grande Educatore, il quale, sottraendo eserciti di giovani dai pericoli dell'età e dell'ambiente, ci prepara, per domani, quei cittadini, quei padri cristiani, la cui onestà costituisce la forza e la gloria maggiore della società. Facciamo largo, disse, al Grande, provvidenziale seminatore e lasciamo che il seme benefico, che egli getta a piene mani in tutti i campi della vita, si sviluppi, cresca e vigoreggi, perchè soltanto allora, sui solchi dell'odio, sulle zolle arrossate di sangue, sorgerà rigogliosa la nuova primavera dell'amore, della giustizia e della pace ».

Conquiste. — Le vacanze già brevi per tutti i Cagliadini, brevissime per Elia, in un momento disparvero. Ma l'otto settembre, facendo ritorno a Ivrea, non era solo: quattro giovani lo seguivano generosamente. Tra essi, c'era pure il nostro Elia Mora, che doveva seguirlo quasi subito anche al Paradiso. Ecco come venne esaltata la virtù di

questo nostro amatissimo fratello, nel ricordino funebre, ch  la famiglia, con gentile pensiero, volle donare a tutti i suoi compagni di scuola.

MORA ELIA

di Antonio e di Scalvini Margherita

8 Settembre 1909 - 29 Luglio 1926

Allievo missionario di Don Bosco
morto a 17 anni

Anima grande in piccolo corpo
nella piet  modello - nello studio tenace
esempio ai compagni
santo orgoglio dei superiori dei genitori
per la famiglia diletta per gli amici buoni
ebbe le delicatezze

di un cuore sensibilissimo
per gli infedeli ed i traviati offr  la sua vita
Iddio ci lasci  la sua spoglia
perch  a pi  fulgidi ideali cristiani
s'accendano l'anime grandi.

Bagolino, (Brescia) 29 Luglio 1927.

LA VOCE DEI SUPERIORI.

La triste notizia ci giunse come un fulmine. Anche i Cagli rini rimasero affranti. Comunicai loro la morte di Elia la sera alla « Buona notte » e nessuno pi  usciva di Chiesa. Rimasero l  a lungo

a pregare per il compagno amato da tutti, *che non aveva mai recato il minimo dispiacere ad alcuno*. Per varii giorni nelle conversazioni e nei crocchi non si faceva che parlare di Elia, come inviato al Paradiso da quell'altro Elia (Dagani), i due primi ed unici Caglietini che finora la mano di D. Bosco ha colto da Ivrea per trapiantare nelle aiuole celesti. Vogliano di lassù benedire l'Istituto e la Parrocchia che li coltivò, e le famiglie che li donarono con tanta rassegnata e generosa forza cristiana.

Don AMBROGIO ROSSI - Direttore
Dall'Istituto Card. Caglietino.

Il canto della partenza.

Se non fossi tanto vecchio,
mi prenderei Don Rua per compagno
e andrei a lavorare nelle Missioni!
(D. BOSCO).

Stella maris. — Ad Ivrea venne a sapere che la Domenica 5 Ottobre, solennità del S. Rosario, si sarebbe inaugurato solennemente la celebrazione del Cinquantenario delle Missioni Salesiane, a Buenos Aires e a Torino; là con l'adunarsi del IX Congresso Generale dei Cooperatori Salesiani, a Valdaccio con l'addio a più di cento nuovi Missionari.

Elia gioì a quella notizia e scrisse immediatamente alla famiglia che la sua gioia sarebbe stata al colmo, se avesse potuto vedere ancora i suoi

cari, prima della partenza pel Perù, e possibilmente in quella giornata bellissima.

Intanto, proprio ad un anno preciso di distanza del suo arrivo nell'Istituto, Maria l'invitava a Torino per dargli la Croce! È dolce constatare che Maria fu davvero la Stella mattutina anche per Dagoni, perchè dopo d'averlo chiamato, con una lettera che cantava la sua misericordia in Africa; dopo d'avergli dato a Torino il primo sguardo materno, nell'aurora del suo mese autunnale; dopo d'avergli offerto il Crocefisso, nella festa del suo Rosario, lo chiamava, dopo appena sei mesi di noviziato e di apostolato a vedere la luce eterna, nel mese delle sue grazie e dei suoi trionfi: 26 maggio!

Amor fraterno. — E venne l'addio al Padre, ai fratelli della sua famiglia di Ivrea. Questo è davvero sempre per tutti... l'ultimo addio. L'ultimo, cioè quello che ci strappa non più a cuori in cui palpita lo stesso sangue nostro, ma ad altri cuori, viventi del nostro medesimo ideale, della nostra comune passione.

« Non credevo, ci diceva visibilmente commosso che fosse così doloroso anche quest'ultimo distacco, specialmente pensando, che dovrò separarmi da quei compagni partenti, coi quali avrei diviso volentieri le gioie, i sudori e le lacrime della vita apostolica... »

Ma si confortò, ricordando che la stessa Madre ci riunisce in uno stesso Cenacolo, per inviarci poi tra le genti a narrare le meraviglie della sua potenza e del suo amore e che quindi non si è mai

così uniti, come quando si è dispersi per la santa Crociata Missionaria.

Sempre più e sempre meglio. — Da Torino inviava un affettuoso saluto a tutti e specialmente ai compagni Coadiutori ed ai Bagolinesi.

Carissimi,

L'Ausiliatrice vi sorride! Coraggio, pregate molto, per i vostri fratelli lontani. Noi vi abbiamo sempre nella mente e nel cuore. Ai piedi della Mamma tutti vi ho ricordati. Alla scuola del nostro buon Padre, si impara ad amare Gesù e Maria.

Fratelli! Mostratevi sempre degni di Lui, più di prima... Pregate per noi!

Vostro ELIA.

I pellegrini. — Con quanto fervore pregò lui per la prima volta nel Santuario di Maria Ausiliatrice, accanto ai suoi cari genitori, che avevano fatto il lungo viaggio, per consolare il cuore del figlio, con quella nuova prova di amore, per benedirlo, ancora una volta proprio là nella Casa della Madonna, e per ricevere essi pure da Lei, forza e aiuto nel sacrificio, un sorriso per i figli lontani, una benedizione per il paese diletto.

In attesa della cerimonia commoventissima della partenza, volle rivedere l'amico Tarcisio, allievo dell'Oratorio Salesiano di Valdocco. L'incontro fu quanto mai cordiale e fraterno.

« Non lo riconoscevo più! ci scrisse quel buon figliuolo. Era cambiato fino nei lineamenti della per-

sona e nei modi. Aveva una faccia angelica. Nei pochi istanti che ci trattenemmo insieme, non mi parlò d'altro, che della fortuna che noi avevamo ricevuto, essendo stati accolti nel gran numero dei « biricchini di Don Bosco » per poter pensare anche agli affari dell'anima. Oh, con qual gioia mi comunicò che la sua destinazione era pel Perù e che ai piedi di Maria Ausiliatrice, doveva ricevere il Crocefisso del Missionario ».

L'addio.

Cercate anime...!
(D. BOSCO ai primi Missionari).

Dal pulpito di Don Bosco. — La partenza di centotre nuovi Missionari Salesiani, chiamò alla Chiesa di Maria Ausiliatrice un gran concorso di gente, fra cui in bel numero, i parenti e gli amici dei Missionari, ai quali si desiderava offrire un ultimo abbraccio e augurare felice il lungo viaggio, fecondo di bene l'apostolato.

I candidati alle Missioni Salesiane, presero posto in luogo distinto, davanti l'altare e fuori del presbitero. Salì in pulpito il Missionario Don Sante Garelli, destinato alla fondazione della nuova opera Salesiana di Sciang-hai in Cina. Eccovi qualche fiore della sua eloquenza: « ...Don Bosco, anima veramente cattolica, raccolse il grido di Gesù ai primi Missionari: *Docete omnes gentes!* e lo ripeté ai suoi figli...

... Viaggiavano poco tempo fa nel mare di oriente due giovani sposi, con una bambina; e nel passare da un bastimento a una barca la bimba scivola... affonda. Un piccolo giapponese si lancia... si tuffa... estrae la bambina... I genitori lo premiano con una somma... Egli ringrazia e dice: La darò a mia madre!

Così il Missionario si tuffa nel mare del paganesimo. Egli lascia parenti, patria... tutto... e va e salva anime! Per chi sono i suoi meriti? Oh, egli offre i suoi sacrifici per i genitori, pei parenti, per gli amici, per i benefattori... E certamente, un giorno i genitori dei Missionari, brilleranno con loro nella gloria e vedranno chi furono i salvatori delle famiglie nostre.

Ma per quest'opera, sono tutti necessari...: il Sacerdote, il Chierico, il Coadiutore...

Oh, potessi dire ai nostri giovinetti artigiani, come è necessaria l'opera loro!...

... E voi aiutateci!...

È Gesù che ci manda. Se venisse Gesù a chiedervi aiuto, chi glielo negherebbe?...

Tutti possono fare qualche cosa: ed i poveri molte volte sono i più generosi...

Una povera vecchia piemontese, che viveva in una casetta senza mobili, generosamente mi diede mille lire per le Missioni: tutti i suoi risparmi!

Aiutateci e pregate per noi! Don Olive in Cina, conosceva poco la lingua, eppure fece del gran bene. Gli domandammo il segreto. Rispose: « Ci sono in Europa tante anime che pregano per me: sono esse che mi aiutano!... »

Ed ora addio...

Un giorno chiesi a Don Rua un ricordo, una parola: « Carità » rispose il gran Servo di Dio. In seguito ne chiesi un'altra a Don Albera: « Ricorda, mi disse, che la prima anima da salvare è la tua! » E noi tutti speriamo di salvarla, salvando altre anime... »

Dall'altare. — Dopo il discorso del Missionario, religiosamente ascoltato dalla folla che gremiva la Basilica, si avanzò all'altare, S. E. Rev.ma Mons. Filippo Perlo, Vic. Ap. del Kenia, che impartì la Benedizione col SS. Sacramento, poi benedisse e consegnò a ciascuno dei partenti il Santo Crocefisso e rivolse a tutti un paterno saluto: « ...Voi partite con letizia, anche se vi sono qui dei congiunti che piangono, perchè sarete guidati dalla Stella del mare...

... Lavoro e sacrificio! È il programma di tutti i Missionari... Ma ecco la Madre! Da questo momento Ella vi prende nelle sue braccia. Oh, tutto dovete attendere dal suo aiuto... non dalla vostra parola... non dai vostri dolori!

La conversione di un'anima è un miracolo che Dio riserva a sè. Ma Dio, potente contro tutti, è debole con chi lo prega... »

Dai cuori. — Com'ebbe finito il suo cordiale saluto, Mons. Perlo intonò le preghiere dei Pellegrinanti; quindi, tra la viva commozione dei parenti e di tutti i presenti, i nuovi Missionari sfilarono innanzi al nostro Rettor Maggiore e agli altri Superiori.

Il commovente addio si protrasse a lungo, poi-

chè il buon Padre volle dare a ciascun Missionario in particolare, un ultimo ricordo e fare un'ultima raccomandazione. Mentre dall'orchestra si eseguivano cantici sacri, in tutto il tempio era un bisbiglio di ferventi preghiere.

Assistevano alla cerimonia, presso la balaustra, anche dieci Figlie di Maria Ausiliatrice, destinate a raggiungere le loro Consorelle nelle varie Missioni.

Quando i Missionari, usciti per la balaustra, sfilarono nella navata maggiore della Basilica, fu un punto di sì sublime commozione, da vincere la serenità dei novelli apostoli. Sì, essi pure piangevano, perchè non è virtù il non sentir pietà: la religione cristiana, non smorza gli affetti, ma dà il coraggio a superarli, perchè non ci trattengano dall'eseguire la volontà di Dio.

A notte, si rinnovò un'adunata d'addio ai nuovi apostoli, nel teatrino dell'Oratorio. Si svolse per la prima volta una splendida *film* delle nostre Missioni nel Congo, che piacque assai e il Signor Don Rinaldi, con commosse parole, assicurò i parenti, che li avrebbe raccomandati ogni giorno al Signore, con affetto di padre!

L'ultimo ritorno.

...Noi nel dirci: addio, ci diciamo: arrivederci!
(B. TEOFANO VÈNARD).

Improvvisata. — La partenza per il Perù, sarebbe avvenuta, da Marsiglia, il 25 Ottobre.

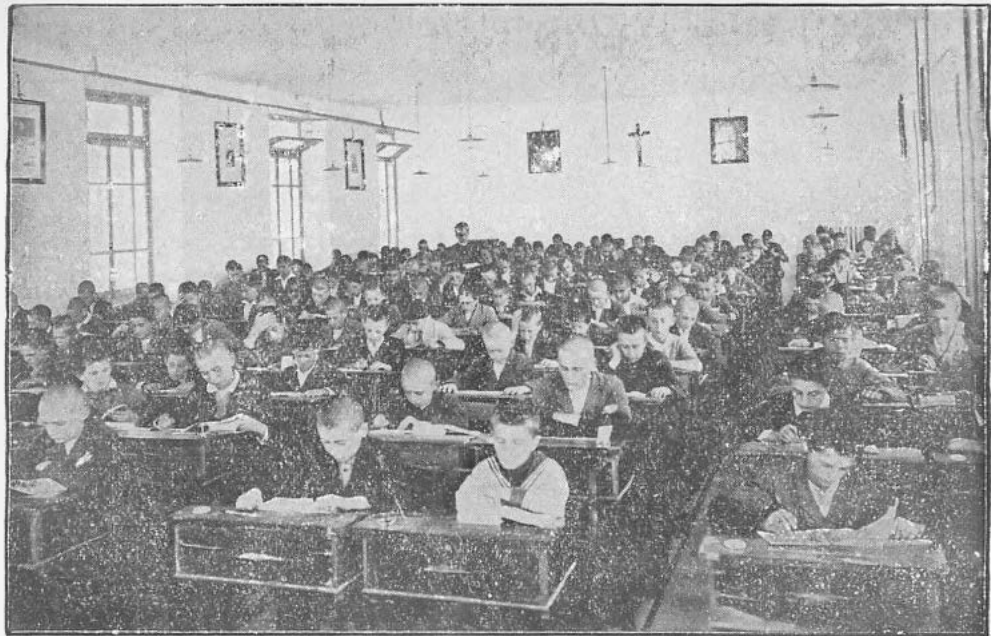
Il padre di Elia, ottenne quindi facilmente dai Superiori di ricondurlo a Bagolino per una visita che doveva essere l'ultima davvero.

D. Zenucchini non si aspettava questa improvvisata anzi gli aveva scritto questa letterina, che riproduciamo anche a vostra edificazione, o carissimi giovani :

Caro Elia,

Ben volentieri ti invio i miei saluti nel momento ch'io posso chiamare il più bello della tua vita. Caro Elia, ricevi i più cari saluti dagli ex-allievi tutti e dai giovani del Circolo. Anzi il Presidente Egidio Comini che è qui ti saluta proprio a nome di tutti. Sii un vero apostolo, tieni alto il nome di Bagolino cristiano, incoraggia i novellini. Hai ragione, la vita è breve e se è breve, il Paradiso è vicino. E chi ha più gioia dell'apostolo? Addio. Ci scriveremo ancora, vero? Tuo aff.mo

Don LUIGI ZENUCCHINI.
EGIDIO COMINI.



PENANGO - Istituto Missionario Salesiano « S. Pio V ».

La famiglia, i benefattori, il Circolo, l'Oratorio tutto il paese potè ammirare ancora una volta, quanto sentimento di affetto, di forza e di apostolato tosse nascosto nel giovane Coadiutore di D. Bosco.

« Visitò ancora i nostri bei monti con qualche gita... e volle passare anche nell'Oratorio una delle sue ultime sere. Salutò gli amici, con un discorsetto sgorgato dal cuore, con tale convinzione ed affettuosità, che tutti ne rimasero profondamente commossi. Disse:

« Amate l'Oratorio, o fratelli! Essere iscritti all'Oratorio è la più bella felicità, che possa avere un giovane cristiano. Qui sentite la vera allegria, qui non perdetevi il candore della vostra gioventù. È qui che all'amore di Gesù e di Maria, di D. Bosco e di Domenico Savio, potete formarvi alla coscienza del dovere: è qui che s'impara a crescere in benedizione per voi, per le vostre famiglie, per l'avvenire della Chiesa e della Patria. L'Oratorio è un piccolo lembo di Paradiso!... »

Tutti vollero baciare il suo S. Crocefisso. Rispose al giovane Missionario che aveva incominciato il suo apostolato a Bagolino, il Rev.^{mo} Sig. Prevosto, dicendosi felice di aver dato ai Salesiani ed a Maria Ausiliatrice tali figliuoli!

Parlò ancora al Circolo con tanta unzione e grazia, che i giovani non sapevano più staccarsi da lui, come se fossero stati attorno ad un Santo ».

Fin qui D. Zenuccini.

L'ultima sera. — La Signora Zanetti aggiunse:

« L'ultima sera, la passò fino a tarda ora nella nostra casa... All'ultimo saluto, a noi tutti spuntarono

le lacrime. Baciò i nostri bambini, raccomandò loro di essere buoni e di pregare per lui. A noi donne disse: « Non posso ricevere i vostri baci, perchè ora sono tutto consacrato a Gesù... » Ed estraendo il suo Crocefisso disse: « Bciate Lui e bciatelo anche per me ».

L'ultimo bacio. — Ben presto passarono anche quegli ultimi dieci giorni ed Elia dovette ritornare a Torino.

Tutta la famiglia, al mattino della partenza, che non avrebbe più avuto ritorno, si strinse di nuovo intorno all'Altare per ascoltare la S. Messa e ricevere il Pane dei forti.

Elia, prima di essere rapito lontano dalla vettura, disse ancora parole di conforto, di amore, di assicurazione ai genitori angosciati e generosamente rassegnati.

L'ultimo bacio lo diede lui per tutti al suo caro Gesù Crocefisso e additando il Cielo disse anche l'ultimo ricordo: « Addio ! addio ! m'intendete vero? A... Dio ! »

Supremo ricordo.

Voi partite per l'America! Ricordatevi sempre, che siete i figli di Don Bosco! (D. RUA).

A Valdocco. — Elia, a Torino, cercò di gustare le sue ultime ore di permanenza sotto il bel cielo d'Italia, avvicinando i superiori e visitando: il mu-

seo missionario di Maria Ausiliatrice; tutte le care memorie, che ricordano i primi tempi dell'oratorio di Don Bosco e quelle che sono custodite amorosamente nelle sue camerette.

Lassù, dove Don Bosco abitò per tanti anni; dove nel S. Sacrificio della messa, raccomandava a Gesù benedetto tutti i suoi figliuoli, che tanto amava; dove meditò, ordinò e condusse a compimento tante sante imprese; dove per la prima volta gli brillò nella mente il grandioso pensiero delle missioni, colla sicurezza che Maria Ausiliatrice gli avrebbe mandato tante belle vocazioni, lassù, dove il santo successore di Don Bosco, Don Rua, soleva radunare ogni gruppo di nuovi missionari e di missionarie, per spiegare meglio « che cosa vuol dire essere figli di Don Bosco; » lassù, anche Elia, nel mattino della partenza per Marsiglia, insieme ai compagni di viaggio, ascese, per meditare, ascoltarvi la santa messa e rinnovare la sua offerta a Gesù, con una ultima comunione di fuoco.

Dammi anime. — Uscendo, vide il cartellino famoso del « Da mihi animas, caetera tolle » che Don Bosco aveva scritto sulla porta della sua camera, fin nei primordii della sua vita sacerdotale e che aveva toccato così bene il cuore di Domenico Savio! e comprese che quello era il supremo ricordo del padre, quello lo scopo unico che doveva avere anche lui, nell'andare in America.



PARTE III. - L'olocausto.

AREQUIPA.

Haec requies mea... hic habitabo
quoniam elegi eam.

Ecco la mia dimora! Quanto la
sospirai!

(SALMO 131).

SOMMARIO.

1. Viaggiando verso la Patria di adozione.
2. Un'oasi nel deserto.
3. « Ut palma florebit! »
4. La bufera.
5. L'olocausto.
6. Sotto la Croce.
7. « Consummatum est! »
8. « Memoria eius in benedictione... »
9. Il sogno di Don Bosco.
10. Croce e Fede!
11. Augurio fraterno.



Viaggiando verso la Patria di adozione.

Addio fratelli, o padri addio:
arrivederci un dì lassù.
La nave è pronta *mi chiama Dio*.
Son missionario del Buon Gesù.
(La partenza del missionario).

38 giorni sul mare. — « Tutti seguimmo, con ansia, le peripezie del suo viaggio, ci scrisse D. Zennuchini, nel suo memoriale. *L'angelo della famiglia*, Bollettino Parrocchiale, pubblicò per intero una sua bellissima lettera ».

Noi la riproduciamo fedelmente, in omaggio al caro Elia, sperando, che la sua parola, faccia ancora del bene, e che in essa sia rivelato più che il pensiero, l'anima sua !

Elia Dagani è giunto! — Finalmente siamo giunti al luogo della nostra destinazione.

Oh quanto fu buono il Signore con noi! Allorchè io col pensiero vado rammentando lo spazio percorso in 38 giorni, senza incontrar pericoli, con ogni comodità spirituale e materiale, sempre allegri, sempre sani, accompagnati dalle preghiere di tante persone care, io mi sento profondamente

commosso e ringrazio Iddio e la Vergine SS. Ausiliatrice.

La nostra spedizione era formata da 5 sacerdoti, dei quali: 3 già vecchi missionari, 3 chierici, 3 coadiutori, e 3 suore.

Da Marsiglia al Venezuela. — A Marsiglia arrivammo il giorno 25 ottobre; dopo due giorni arrivammo a Barcellona dove ci attendeva il nostro caro ispettore D. Calasanz. Verso sera, partimmo per le isole Canarie. Allo stretto di Gibilterra, quantunque il mare fosse quieto, feci conoscenza per un giorno col mal di mare. Alle isole, si fece carbone ed i viaggiatori fecero a gara nel comprare arance, uva, banane e fiori offerti dai barcaioli accorsi in fretta a vendere la loro merce. La festa dei Santi, la passai in alto Oceano. Come è bella la celebrazione della S. Messa ed il canto delle lodi sacre, sopra di una nave, in alto mare, mentre veloce solca le onde e dove non si scorge che cielo e acqua. Finalmente, dopo dieci giorni che non vedevamo terra, arrivammo alle isole Trinidad e quei monti, benchè brulli ci fecero sussultare di gioia. Al primo porto del Venezuela non scesero a terra che i Padri, perchè c'erano persone che li attendevano. Ma verso sera ci vollero fare una bella improvvisata perchè tornarono con due neri, carichi di banane, arance, mele che avranno pesato 70 chili.

A Curacao si fece nuova provvista di carbone. Uno sciame di giovani ci intrattennero tutto il dì coi loro salti nel mare per raccogliere le monete che i viaggiatori si divertivano a gettare nell'acqua.

Quei neri guizzavano come pesci e quando la moneta da loro raccolta era di una lira, in ringraziamento risaltavano in mare e tornavano poco dopo riportando ghiaia come segnale che avevano toccato il fondo.

Al porto di Columbia. — Approfittando del cielo nuvoloso, scesi a terra con un chierico. Quel sito mi fece una grande impressione. Le case o meglio le capanne, sono costrutte di terra; quelle di lusso sono in legno, somiglianti alle *baite* che sono a Ponte-caffaro nel Pian d'Oneda e tutte coperte di paglia. Siccome aveva piovuto, le strade erano così fangose che alcune volte ci affondavamo fino a mezza gamba. Vi erano sciami di bambini fino a sette anni nudi del tutto. Visitai il cimitero. C'era di bello che tutte le tombe avevano la loro croce, v'erano però cinque bambini che si trastullavano e tre capre e un asino che pascolavano.

Vidi pure lungo le vie del paese, una grande quantità di porci, capre, galline, asini e cani. Si capisce che qui la tassa sui cani non c'è. Tornando al porto, essendo questo chierico alto di statura, lo credettero già sacerdote e alcuni ci chiamarono nella loro capanna e vedendo che non volevamo entrare, ci supplicarono caldamente e la loro madre si inginocchiò in mezzo alla via a mani giunte. Fummo perciò costretti ad entrare. I poveretti desideravano di confessarsi, ma non c'era mezzo di dar loro da capire che non eravamo sacerdoti. Non potete immaginare il nostro ed il loro dispiacere. Sarebbe stata cosa ben fatta andar a chiamare uno dei padri, ma ci fu impossibile, perchè subito dopo

partimmo per Limon. Qui pure scendemmo a visitare il paese, ma questo è ben diverso dall'altro. Ci sono due Chiese e le case, benchè piccole e di legno, sono pulite, le strade belle e costruite con simmetria e v'è persino un bellissimo giardino pubblico. La popolazione è molto educata perchè quasi tutti quelli che incontravamo si levavano il cappello.

Durante la notte il bastimento partì per Colon e giungemmo il 17, ma siccome c'era molta merce da scaricare ci fermammo due giorni. Questo porto è il più bello di tutti quelli che vidi per la sua incantevole posizione, per la comodità di caricare e scaricare.

Nel famoso canale di Panamá. — Alle 11 del giorno 19 entrammo nel famoso canale di Panamá. La traversata durò 7 ore e furono le più belle di tutto il cammino. Il canale è molto stretto sicchè non vi passa più di un bastimento e non è neppure tanto lungo perchè si congiunge col lago di Gatun che è più alto del livello del mare di circa 30 metri ed i bastimenti per entrarvi devono salire. Per innalzarsi chiudono il canale con enormi portoni, cosìchè il bastimento resta chiuso come in un recipiente. Per mezzo di ordigni nascosti sotto terra, fanno crescere l'acqua nel canale, divenuto recipiente, di modo che il piroscafo tenuto in equilibrio da corde di ferro, è costretto alzarsi quant'è l'altezza dell'acqua cresciuta. Innalzati circa 10 metri si aprì il portone davanti ed il bastimento entrava in un altro recipiente per innalzarsi nuovamente fino a poter entrare nel lago. All'uscita dal lago per entrare nell'oceano Pacifico, è facile comprendere, ripeterono

il lavoro di prima, solo che invece di accrescere l'acqua la diminuivano. Fu per me uno spettacolo meraviglioso quella manovra compiuta tra due rive lussureggianti di vegetazione. Il lago era tutto sparso di isolotti belli a vedersi, ma disabitati. Spettacolo strano era anche una quantità di palafitte sporgenti appena dall'acqua che le rinfrangeva e dava loro l'aspetto di tante croci come se si fosse in un cimitero. La via era segnata da tanti fari ed il piroscalo continuava a lanciare il suo fischio acuto per timore d'incontrarsi all'insaputa con qualche altro.

A Guaiacuil porto dell'Equatore arrivammo il 22 e ci fermammo una giornata. In questa nazione nessun religioso può entrare senza il permesso di quel governo, perciò dovemmo restare a bordo.

Vennero però a trovarci i confratelli, tra i quali l'ispettore Salesiano dell'Equatore. Poveretti, non finivano più di chiederci notizie dei superiori e dell'Italia.

A Lima. — A Lima si fermarono le suore e due dei nostri padri. Andammo anche noi a vedere la casa accolti festevolmente dalla banda e dal tripudio degli allievi, circa 600 tra interni ed esterni. Visitammo i laboratori dei sarti, calzolai, falegnami, fabbri, meccanici, e tipografi. Attiguo al fabbricato vecchio, ne stanno costruendo un altro e stanno ultimando anche una bella chiesa.

Nella casa di Lima ho trovato un confratello bresciano, capo-falegname che si trova nel Perù da 28 anni. Il secondo giorno visitammo la città che è molto bella con artistiche chiese. Vidi anche

la chiesa e la casa di S. Rosa e il fiore che c'è in questa lettera l'ho raccolto nel giardino che essa coltivava.

Alle otto di sera il piroscapo salpò verso l'indimenticabile porto di Mollendo. Arrivammo la mattina del 29 novembre. Finalmente il tragitto per mare era finito. Sbarcammo tutti.

Verso Arequipa. — Dopo un giorno di attesa, ecco il treno per Arequipa. Il viaggio fu noioso. Non si vedeva che deserto, senza un filo d'erba. Solo nelle stazioni dove il treno si fermava qualche minuto vi erano alcune capanne circondate da qualche ettaro di terreno coltivabile. Il treno scendeva per una via più ripida dello stradale di Tonol e sporgendo la testa dal finestrino vedemmo sotto a noi dei precipizii come quelli di Prada e Bornigher. In certi tratti invece si passava in mezzo alla roccia e non conveniva sporgersi con la testa per il pericolo di... staccare qualche pietra. Con tutto ciò eravamo molto allegri. Nella nostra casa i superiori, i novizii e gli allievi ci fecero le più belle accoglienze. Anche qui come a Bagolino siamo in mezzo alle montagne che mitigano un po' il clima bruciante.

Questo è il campo che nella sua Provvidenza il Signore ha assegnato a me. Pregate il Signore che sappia compiere il mio dovere.

Un'oasi nel deserto.

... Sento di poter essere felice
e tanto! per trovarmi già nella
terra dei miei sogni, del mio af-
fetto e del mio Apostolato!
(Dalle lettere di ELIA).

Terra promessa. — Ai genitori, per consolarli, descriveva la sua terra, come un luogo di delizie grandi; e la paragonava alla *Terra Promessa!* finendo amorevolmente.

Spigoliamo dalle sue lettere, inviate alla famiglia, ai parenti, ai Superiori, agli amici del paese e dell'Istituto.

« Arequipa, riguardo alla natura, la si può dire un'oasi. Il territorio, che ci sta all'intorno è molto fertile e produce qualsiasi frutto e verdura, ma fuori di tutto questo, che deserto! Vi sono molte montagne e alte, senza nemmeno una pianticella e un filo d'erba, tutte coperte di sabbia. Arequipa, benchè sia la seconda città del Perù, è ben lontana dal rassomigliare alle nostre città italiane. È comunemente chiamata la *ciudad blanca* (città bianca), perchè è tutta costruita con pietre di lava, chiamate *sigliar*, vomitate dal vulcano Misti. Dicono che questa città è fabbricata sopra tre Arequipe, a causa del vulcano, che presentemente ha un solo cratere in attività: due sono spenti.

Il terremoto è frequente, però, le scosse sono leggere. In Arequipa ci sono pure molti italiani e quasi tutti negozianti.

Il clima non è cattivo; è simile, quasi, a quello di Torino. Però quando ritorno dal passeggio, sia per l'aria afosa, sia per l'arena, sono sempre trafelato.

La notte è molto fredda, perchè siamo oltre i 2000 metri sul livello del mare, circondati da una superba catena di montagne, in una pittoresca valle andina, bagnata dal fiume Chill.

Piove da tre mesi quasi continuamente: cosa rara, perchè qui, piove solo poche volte all'anno.

Messis quidem multa. — Fuori della città, non vi sono più case, nè capanne, ma buchi. Le *baite* di Ponte-caffaro, qui sembrerebbero palazzine, al confronto. Sono le abitazioni poverissime degli indi, che popolano le valli, lunghe migliaia di chilometri, quelle che furono viste e profetate da Don Bosco, quelle che saranno percorse dai Salesiani che col sudore e col sangue, recheranno aiuto ai selvaggi che attendono la fede.

Questa popolazione è molto divota di Gesù Crocifisso. Fuori, appesa alla parete, tutte le chiese mostrano una grande Croce, con tutti i simboli della passione di Gesù.

Alcuni, per una Messa, fanno trenta e più chilometri a piedi. In Chiesa, stanno sempre in ginocchio. Nei punti principali della Messa, si inchinano con la faccia a terra e la baciano più volte...

Operarii autem pauci. — Ma c'è molta scarsità di preti.

Lo credete? Questa provincia è vasta come una nazione, eppure tutti i Chierici del Seminario della

città, dalla prima Ginnasiale, fino all'ultimo corso di Teologia, si possono contare con una mano.

Quanta scarsità di vocazioni Sacerdotali e religiose!



Il giardino Salesiano! Ecco la vera oasi nel deserto! Ecco dove si formano i futuri Apostoli che nel nome di Don Bosco dovranno un giorno svolgere la loro azione educativa e missionaria, in questa nobile Nazione.

La casa di Arequipa è un nuovo centro di vocazioni salesiane. Ospita trenta giovani aspiranti alla vita Sacerdotale e Salesiana; undici chierici, che studiano filosofia e che hanno già fatto i voti triennali; nove novizi, tutti Europei, meno due, che sono americani.

Abbiamo anche l'oratorio festivo, frequentato da circa trecento ragazzi...

I superiori sono molto buoni, i compagni li trovo ottimi. Mi trovo proprio in una santa famiglia, nella quale il Direttore è veramente un padre amoroso.

In casa non mi manca niente: l'acqua potabile e fresca è sul nostro, perchè abbiamo una fontana grande come il Reolco, quando si ingrossa per le piogge ».

Contento del suo stato e riconoscente verso il Cielo, chiudeva questa prima lettera con una frase che manifesta la stoffa veramente Salesiana, di un'anima sempre disposta al sacrificio di se stessa e sempre allegra: E che altro posso desiderare di più?

...Ut palma florebit!

Il Noviziato è la primavera
dell'età religiosa...

(D. BELTRAMI).

Novizio. — « Abbiamo incominciato il Noviziato, a S. Francesco di Sales: 29 gennaio ». Povero Elia! Quando scriveva questa notizia al nostro Sig. Direttore, non prevedeva certamente che per la festa di Maria Ausiliatrice l'avrebbe anche terminato...

Fortunato lui, che, in sì breve tempo, seppe vivere assai e offrire al Signore, non solo le sue opere buone, ma anche il puro olocausto della sua giovinezza, le sue lagrime, il suo sangue!

Le parole del salmo *ut palma florebit*, ci pare riassumino bene la vita, le opere e la glorificazione del noviziato di Elia. In verità, fu breve il suo soggiorno in quell'oasi, circondata da sabbie desolate, ma sono sì belle e profonde le espressioni che troviamo scritte da lui, in un suo quadernetto spirituale, e « le notizie che ricevevmo dal luogo, che la Divina Provvidenza gli volle assegnato, furono sempre oltremodo sì entusiasti », (così afferma il Sig. Direttore Don Gioffredi) che ci solleveranno a benedire il Signore, sempre mirabile nei suoi Santi e saranno per noi luce e sprone verso la virtù e la perseveranza nella Santa Vocazione.

Fervori. — Ecco quanto ci scrisse il Salesiano Alfonso Michelutti che assistè Elia in punto di morte:

« Il sempre ricordato Dagani, venne in questo Noviziato del tutto entusiasta e coll'unico ideale di lavorare a pro della Gioventù povera ed abbandonata, che, se abbonda in tutte le parti, d'una maniera speciale in queste povere regioni.

Nei suoi pochi mesi di Noviziato, fu modello ed esemplare del vero coadiutore Salesiano, in tutto e dappertutto ».

Alla famiglia pure, mandava espressioni non meno sincere ed ardenti... « con tanto fervore stava preparandosi per essere un buon e degno figlio del Ven. Don Bosco, per essere poi uno zelante Missionario ».

Aveva compreso quando ancora era ad Ivrea che il noviziato è la base della vita religiosa...: che « per essere buoni Salesiani bisogna tendere a vivere sempre come buoni novizi » e quindi si era impegnato con tutte le forze, se non ad iniziare come una vita nuova: a rendere almeno così fermi i suoi propositi, da acquistare un più grande spirito di pietà che fu e sarà sempre l'anima di un religioso e specialmente di un Salesiano Missionario.

Sospiri. — Conscio però della sua debolezza si raccomandava ai fratelli di oltre mare e scriveva:

« Carissimi, io prego sempre per voi, per gli altri Missionari e per quelli di Ivrea e perciò vorrei che anche voi mi raccomandaste al Signore, affinché diventi buono, possa fare i SS. Voti alla fine dell'anno e quindi mettermi agli ordini dei miei Superiori,

per fare tutto quel bene, che il Signore vuole da me ».

Non allarmiamoci, o cari giovani a queste parole...: affinchè diventi buono...!

Nelle lettere che narrano la storia delle anime, esse non indicano, di solito, il passaggio dalla colpa alla conversione, come generalmente si intende, ma il punto finale a cui si sentono chiamate.

Anche Elia dal giorno in cui pianse, tra le braccia di D. Zenucchini, non sentì più che un solo desiderio: quello di farsi buono, anzi, di farsi Santo. Questo gli occupava lo spirito, questo gli ispirava ogni pensiero, ogni espansione, di questo parlava nelle sue lettere per la grande abbondanza, che gli traboccava dal cuore.

Conforti. — E i fratelli lontani, da Ivrea, dalle Missioni, rispondevano, assicurando preghiere, offrendo consigli ed incoraggiamenti.

Un suo compagno di spedizione, dal Noviziato Salesiano dell'Assam (India) gli inviava questa lettera:

Caro Dagani,

Ora abbiamo raggiunto il nostro campo di lavoro.

Abbandoniamoci completamente nelle mani del Signore, e facciamo volentieri ogni sacrificio, che incontreremo, durante la nostra Missione.

Abbiamo incominciato il Noviziato. Mi raccomando alle tue preghiere, perchè possa passare

veramente un Anno Santo. Anch'io ti ricordo tutte le mattine nella Santa Comunione. Buon Natale!

Shillong - Natale 1924.

Tuo aff.mo in G. e M.
Coad. AGOSTINO COLUSSI.

Fiori e Frutti. — Lo Spirito Santo assistette il fervoroso novizio, suggerendogli i mezzi più adatti per arrivare a rendere fruttuoso il noviziato, non solo, per l'Anno Santo 1925, ma per tutta la vita!

In un suo quadernetto, conservato providenzialmente, leggiamo con dolce sorpresa:

« I quattro frutti, che devo ricavare dal Noviziato:

1. Un *sommo orrore* per ogni peccato e per ogni difetto deliberato.

Il 2° frutto che devo ricavare e che deve durare per tutta la mia vita religiosa è l'acquisto di un ardente desiderio di perfezione.

Il 3° frutto che devo sodamente ricavare è un grande amore alla Croce.

Il 4° è l'acquisto della perfetta conformità alla Volontà di Dio, con la rinunzia alla mia volontà ed a tutte le altre cose terrene ».

Le armi. — Nè si accontentò di contemplare la mèta alla quale l'aveva chiamato Iddio, ma scese alla pratica e stabilì pure per iscritto i suoi mezzi, la scelta delle armi per coronare il buon combattimento con una vittoria trionfale.

Dopo di aver stabilito: Procurerò di arrivare al punto di dire con S. Paolo: « Sono morto al mondo: vivo, non io, ma Gesù, vive in me... »

Scrisse: Bada che la penitenza delle penitenze è la perfetta vita comune, ed il lavoro indefesso.

Obbedienza: Il suono della campana è come la stella risplendente che chiamò i Magi alla culla di Gesù. La voce dei superiori è come la voce di Dio, che chiamava Samuele: come la voce di Gesù, quando diceva: Venite, seguitemi!

Per irrobustire la sua volontà e fiorire sempre meglio nella virtù, dopo d'aver scritto in margine ad una paginetta queste parole: *combattere!* aggiunge con energia: *Non aver sempre in bocca l'io e tanto meno il brusco voglio, o non voglio.*

Stille di rugiada. — Aveva scritto pure alcune massime predilette da sorbire, ogni tanto, quasi fossero state gocce di elisir, e così sentirsi più sorretto come l'alpinista quando ascende in alto guardando la vetta.

Furono scelte bene e ci dicono come Elia avesse offerto sul serio tutto se stesso al Signore e per sempre e quanto amasse il Santo Vangelo e l'Imitazione di Cristo.

« Immaginati che sulla porta del Noviziato siano scritte le parole: Chi vuol venire *dentro* di me rinneghi se stesso! »

Il testo letteralmente non è esatto. Gesù disse: chi vuol venire « dietro » di me, rinneghi se stesso. Noi non abbiamo voluto correggere, per ricordare anche a voi, o cari giovani, che il cristiano forma *una sola cosa* con Gesù. *Christianus alter Christus*: il Cristiano è un altro Cristo. *Christus facti sumus*, dice S. Agostino, quasi per insistere meglio sul pensiero che *altro* qui non significa *diverso*, ma Lui,

Gesù! Ricordate cosa disse Gesù a Saulo di Tarso, quando galoppava sulla via di Damasco? « Io sono Gesù che tu perseguiti! » Eppure Gesù, crocefisso e risorto, già da molti mesi era risalito al Cielo...

Dunque se la voce che non inganna ha detto: Io sono Gesù, che tu perseguiti, « Cristo » e i « Cristiani », sono la medesima cosa, e i cristiani perseguitati da Saulo, sono Gesù!

Ad Elia saranno pure state spiegate queste verità, così consolanti ed avrà quindi compresa meglio la sua grandezza e la sua fortuna.

Spighe d'oro. — La raccolta delle sue massime preziose continua, distribuita così: « *Sulla porta del Paradiso:* Bene sta, servo buono e fedele... entra nel gaudio del tuo Signore.

Combattere: Non sarà coronato se non colui che avrà combattuto.

Tu farai tanti maggiori progressi nella virtù, quanto maggiore sarà la violenza che saprai fare a te stesso.

S. Vangelo: Chi ama il padre, la madre o qualche altro parente, o qualsiasi persona, od anche se stesso, la sua soddisfazione, il suo interesse, la propria vita, più di Me, non è degno di Me!

Parla Gesù: Se volete amarmi, osservate i miei comandamenti. È mio amante, colui solamente, che osserva i miei comandamenti. Non si lusinghi di amarmi, chi non osserva i miei comandamenti.

Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che pretendo lo mai, se non che si accenda? »

Scintille. — Alimentava pure il fuoco della sua pietà con gli accenti di amore di alcune Anime Sante, che l'avevano maggiormente colpito:

« *Amore:* Benedetto sia in eterno il mio Dio, che è sì potente, sì bello, sì buono, sì amabile, sì beato. Oh, come sono felice, nel sapere che il mio Dio è così ricco di tutti i beni e che la sua bontà è infinita.

Amore: Non più mondo, non più peccati.

Gesù mio, dimenticate le mie follie, le mie ingratitudini. Oh, come sarei contenta, o Gesù, se non vi avessi mai offeso...! (S. TERESA).

Amore: Amabilissimo Gesù, non si faccia la volontà mia, ma la volontà vostra! (S. GERTRUDE).

Amore: Vieni, o Croce amabile, amata, desiderata, sospirata, ricercata e ricevimi sopra di te, affinché sopra di te io patisca e muoia e da te me ne vada al mio dolce Maestro Gesù. (S. ANDREA AP.).

Amore: Signore datemi il vostro santo amore e io sono ricco abbastanza. (S. IGNAZIO).

Amore: Gesù Cristo, Figlio di Dio mi amò e diede se stesso per me! (S. PAOLO) ».

Come confortano queste affettuose ed energiche ripetizioni, anche ad una semplice lettura.

Analizzando però, si comprende che questi pensieri, nella mente di Elia, non erano un semplice ritornello, o un richiamo, ma veri atti di amore.

È vero: l'amore non sa che una parola sola, ma pure ridicendola sempre, non la ripete mai. (LACORDAIRE).

Fragranze. — Il florilegio di Elia, ci offre altre fragranze. Per incoraggiare il suo cuore a non dire

mai: « basta! » nella via dell'amore, esclama: « Vi sono sempre progressi da fare, poichè il Signore ci invita a farci perfetti, come è perfetto il suo Padre, che è ne' Cieli. Ah, che su questa terra per quanto si faccia, non si arriva mai a tal santità! »

Per donare a Dio il vero amore e nient'altro che amore, segnò con cura anche le proprietà essenziali dell'amore:

1. L'attività nelle opere.
2. La forza nel patire per Iddio.
3. La prontezza e la generosità, perchè *il fare poi*, è fratello del *fare mai*!

Dulce lignum! — E prima di compiere il suo olocausto scriveva quest'ultima pagina, eco dei palpiti di tanti cuori che non si accontentarono di dire: *Domine! Domine!* ma seguirono Gesù fino al Calvario, fino sopra la Croce!

L'amore di Dio: Il monte Calvario è il monte degli amanti. Non vi è legno, che tanto accenda e mantenga vivo il fuoco del divino amore, quanto il legno della Croce. La bontà e l'amore di Gesù Cristo, devono essere pel nostro cuore come un torchio, che lo stringa e ne spremi per così dire l'amore per Lui!

Apostolato. — Con questi alti pensieri e soprattutto con questa fiamma nel cuore, con quanta devozione avrebbe compiuto il suo dovere e tutto il suo dovere, come Salesiano!

Invece uno sprazzo di luce nell'apostolato del catechismo per i fanciulli della prima comunione, e poi... l'aurora della sua eternità!

Che li amasse i fanciulli lo dice chiaro un suo scritto, del 25 marzo 1925 ove, rivolto al Sig. Direttore Don Gioffredi, esclama: «... abbiamo l'Oratorio Festivo frequentato da circa 300 giovani ragazzi. A S. Giuseppe, ventuno di questi, riceverono la Prima Comunione. Bisognava vedere con quanta divozione si accostarono! Parevano tanti Angioletti! E scriveva ancora: Poveri ragazzi! se li vedesse, certo, le si stringerebbe il cuore, al vederli quasi nudi! quanti sono senza genitori... e questi, frequentano l'Oratorio più per pigliare un pezzo di pane, che per altro motivo! » Si dice: Dalla palma, l'oasi! Pensate quindi, o giovani, quanti altri bimbi avrebbero trovato pane, ristoro e il paradiso della Prima Comunione, accanto al cuore di Elia, dove fioriva la palma del sacrificio e la fiamma della Carità!

Ma non temete! Non piangete, la sua perdita! Consolatevi, o poveri ragazzi! Voi non siete rimasti orfani. Il sangue dei martiri, versato, non è morto, non muore! Ridesta vite vigorose, scorre a suscitare eroi, a portare salute!

Anche quello di Elia e dei suoi tre compagni, non morrà! *Ut palma florebit!*

La bufera.

«... magnificabitur Christus, in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem!»

Sarà esaltato Cristo, nel mio corpo, sia per la vita, sia per la morte.

(S. PAOLO PHILIP. 1, 20).

Ultimi raggi: — Mentre Elia attendeva con tanto ardore alla sua perfezione, non dimenticava i fratelli e tutti i suoi cari. Ad essi inviava, con lodevole frequenza, il suo saluto, i suoi auguri, i suoi consigli.

Ecco alcune espressioni veramente affettuose e che sono pure una nuova condanna di coloro che osano chiamare il missionario: un « egoista », un « senza cuore » per la sua famiglia.

Anime! non altro!

Carissimi,

Godo ottima salute, e di voi, in quest'inverno è stato ammalato nessuno?

Maria Ausiliatrice, vi protegga e vi benedica sempre! Sappiano gli altri parenti, che scriverei a tutti volentieri, ma mi manca il tempo. Però, scrivendo a voi, intendo scrivere anche a loro.

A voi cari fratelli faccio questa raccomandazione:

Obedecet á vuestros padres;

aborreced el vicio;

huid de las malas compañías!

Cioè: obbedite ai vostri padri, abborrite il vizio e fuggite le cattive compagnie !

Sono contento di ciò che mi avete detto nella lettera. Bravi ! mi avete consolato ! Fate sempre così ! Conservate sempre la giovinezza dell'anima !

Conchiudo, augurandovi copiose benedizioni dal cielo e la buona salute, come la godo io, e saluto specialmente il babbo e la mamma.

Il vostro amantissimo Elia che non amarvi, non può.

Arequipa, 25 - 3 - 1925.

*
* *

Al Sig. Direttore Don Gioffredi : « ... di cuore La ringrazio dei molti benefici ricevuti e permetta, che rispettosamente Le baci la mano. Mi creda sempre suo affezionato figlio in Gesù Cristo — Dagani Elia ».

Anche agli aspiranti coadiutori di Ivrea ed ai compagni Bagolinesi specialmente, confidava fraternamente la sua gioia per le loro buone notizie e le sue speranze. È lui che scrisse così : « Ho ricevuto, con giubilo, la gradita lettera degli aspiranti coadiutori e di Mora. In ricambio pregherò il Signore affinchè ottengano anche loro la grazia di farsi missionari ».

Povero Elia ! Pur non sapendo che scriveva i suoi ultimi ricordi, sentiva che aveva bisogno di aiuti nel suo lavoro. Ma allora, che le comuni speranze erano divenute certezze e altre speranze di bene, di lavoro, di apostolato potevano brillare sicure davanti alle sue pupille, proprio allora, improvvi-

samente, la via luminosa intraveduta e subito intrapresa, veniva interrotta da una bufera di sangue.

Come? Perchè?

La folgore. — Leggete, o giovani l'annunzio funebre che, da Arequipa, fu inviato a tutte le case salesiane del mondo, in cerca di caritatevoli e fraterni suffragi. Il monito salutare vi aiuterà a conservare sempre la giovinezza dell'anima.

Arequipa, 30 Maggio 1925.

Carissimi Confratelli,

L'Angelo della morte è disceso di nuovo nel giardino di questo Noviziato, sveltendo d'un colpo tre dei più eletti fiori per trapiantarli in Paradiso.

Il 26 del corrente mese di maggio perirono, vittime d'uno straziante incidente,

il Ch. LUDOVICO RAFAJDUS, ascritto,
d'anni 23

il Ch. EDOARDO GABRIS, ascritto,
d'anni 21

e il giorno dopo
il Coadiutore STEFANO DAGANI, ascritto,
d'anni 21.

Ancora perdurava nei cuori e nell'ambiente il fervore del mese di Maria Ausiliatrice e della solen-

nissima festa del 24 Maggio, quando giunse a ravvivarlo ancora, il 26, l'onomastico del carissimo nostro Rettor Maggiore, Don Filippo Rinaldi che pure fu celebrato con vero trasporto di filiale affetto. E per completare la famigliare gioia di quella data, si accordò una breve passeggiata nel pomeriggio, per gli Aspiranti ed anche per quei Novizi che non si sentissero troppo stanchi per il lavoro, che loro avevano imposto le accennate feste. Così quattro Novizi (i tre nominati ed il Chierico Maffè) insieme con il loro assistente, si diressero verso un vicino paesello per godere lo svago della campagna. Appena fuori di città presero la via del treno, che è la strada di tutti, perchè la carrozzabile che è parallela ed a pochi metri, è assai polverosa e incomoda, servendo inoltre anche per il tramvia. Dopo un breve tratto l'Assistente fu fermato da un fanciullo che gli domandò una medaglia, ed egli, per avvicinarlo e dirigerlo una buona parola, uscì dalla via del treno e quindi affrettò il passo per occupare di nuovo il suo posto coi Novizi. Ma quando stava per mettere il piede sulle rotaie si sentì sbalzato lontano da un colpo violentissimo che gli ruppe nettamente una gamba, mentre vide travolti e fracellati tre compagni da due ruote di treno che si allontanarono vertiginosamente, trascinando gran tratto le lacerate membra.

Il Coadiutore Dagani visse fino al giorno dopo, ed il Chierico Maffè rimase illeso, per trovarsi fuori dalle rotaie

La causa dell'orribile tragedia fu poi spiegata nel seguente modo: Alcuni operai della ferrovia, occupati in un lavoro su di un binario a poca di-

stanza, dovettero spingere quelle due ruote sulle rotaie della via principale che è alquanto inclinata, fermandole con delle pietre che essi stimarono sufficienti, e continuarono quindi tranquillamente il loro lavoro, ma di lì a poco, a cagione forse delle vibrazioni prodotte dal martellare sul binario, le ruote vinsero le deboli resistenze e, senza che gli operai se ne avvedessero, incominciarono la loro fatale corsa, sempre più veloce a misura che si allontanavano dal punto di partenza. E proprio quando esse si avvicinavano alle vittime per sorprenderle alle spalle, fu coperto il loro rumore da quello assai più forte del tramvia, che veniva in senso opposto, distraendo naturalmente la vista e l'attenzione dei nostri poveri Novizi che, in tal guisa, furono colti dalla morte prima di avvertire il pericolo.

Rinunzio, miei cari confratelli, a descrivervi lo strazio del nostro cuore al ricevere la feroce notizia.

Speriamo bene che anche questi nostri morti siansi convertiti in nuovi nostri intercessori nel Cielo, per proteggere questa casa di Noviziato, ma pure non dobbiamo mancare al dovere nostro di suffragarne le anime, come ce lo impone la fraterna carità, raccogliendo allo stesso tempo questo nuovo monito della morte per stare preparati a morire, ad ogni momento ed in ogni luogo.

A noi fu davvero un grande sollievo la viva partecipazione di tutta la città al nostro cordoglio, poichè tutti, dalle prime autorità, civili e religiose, fino al più umile operaio, vennero premurosi a presentarci le loro condoglianze e a darci ogni prova della più tenera simpatia per l'opera nostra, essendo un continuo accorrere alla cappella ar-

dente, tutto il giorno 27, per pregare e piangere con noi.

I funerali poi riuscirono un vero plebiscito di tutta la città commossa, che parve angosciata dal lutto di una pubblica disgrazia. Una gran folla di popolo e numeroso clero ci accompagnò pregando fino al lontano camposanto, dove sacerdoti e canonici, rivestiti di cappa pluviale, si alternarono per recitare le preci di rito, dopo le quali un signore, interpretando i sentimenti di tutti, improvvisò un commovente discorso d'elogio delle vittime e di congedo da quei cari giovani, venuti di così lontano per attuare un sublime ideale di apostoli, essendosi contentato il Signore della loro buona volontà! Faccia Egli che il loro sangue sia seme fecondo di generose vocazioni.

Pregate anche voi con questa intenzione, miei cari confratelli, e pregate specialmente

per il vostro aff.mo in C. J.

Sac. MAURIZIO ARATO - Direttore.

L'olocausto.

... tranquillo e contento mi
offro al Signore...!

(ELIA morente).

Le ultime ore. — Preziosissimi per tutti, ma specialmente per la famiglia Dagani, e per noi, o cari giovani i particolari delle ultime ore e dell'ultimo

mattino del nostro Elia. Ce li volle descrivere il pio Salesiano Alfonso Michelutti, in una sua lettera del 23 agosto 1925.

«... Nella grandissima disgrazia del 26 maggio u. s. la morte lo coglieva quasi repentinamente, però non improvvisamente. Ferito gravemente, veniva immediatamente trasportato ad una casa di cura, dove gli vennero prestate le migliori attenzioni. Stando nelle sue piene facoltà mentali e conscio della sua gravità, a me, che gli domandai se desiderasse trattenersi col suo confessore, rispondeva: « Mi sento completamente tranquillo e contento; e tranquillo e contento mi offro al Signore! » Mi incaricava poi di domandare perdono a tutti i Superiori, facendomi il nome di ciascuno, se in qualche cosa li aveva disgustati, e di inviare un saluto speciale ai suoi cari, specialmente al babbo e alla mamma, pei quali mi lasciava, come ricordo, la medaglia della prima Comunione e il S. Crocifisso, ricevuto ai piedi di Maria Ausiliatrice, prima della sua partenza da Torino, dicendomi, che erano i ricordi più preziosi, che teneva; e sentendosi esausto di forze, terminava col dare, anche a me, un affettuoso bacio. Lo assistetti fino a quando diede il suo ultimo respiro, nel mattino del 27 maggio. Fortunato lui, che seppe vivere bene e, come visse, morì. Morì colla rassegnazione e colla costanza di un vero martire. Moltissimi sono i Martiri della nostra S. Madre la Chiesa Cattolica, però, mi sembra di poter dire, che non tutti hanno sofferto tanto come lui. Io ho piena fiducia e convinzione che sia già a godere la gloria eterna; tuttavia non conoscendo i giudizi imprescrutabili di Dio, che

incontra macchie anche negli angeli, preghiamo, e per lui e per le altre tre vittime... »

La vittima. — Nella terra del suo cuore, il nostro Elia moriva munito di tutti i conforti religiosi, ma non si arrestava nei suoi sogni di bene.

Aveva sperato di dar tutte le energie e i palpiti della sua giovinezza ardente, per le Missioni Salesiane, dava invece, in olocausto, la sua stessa vita.

E l'offerse nel giorno della festa del Rettore Maggiore, come il dono più bello del suo filiale amore, il pegno più sacro del suo lavoro.

Quale più grande sacrificio potevano sperare da lui il Padre e quell'oasi, irrorata del suo Sangue?

Ora noi comprendiamo, che anche Elia doveva essere solo la scure che pratica il faticoso sentiero nella foresta, la vittima che doveva propiziare il Cielo, nell'ardua e Santa impresa.

Sotto la Croce.

« Amicus noster dormit... »
(IO. 11. 11.)

L'amico nostro, non è morto, dorme!

Sulla tomba di Elia noi non ci affretteremo a spargere fiori; piuttosto attesteremo lo spirito del defunto circonfuso dell'odore di Cristo.

Spargasi pure a piene mani copia di candidi

gigli, per noi il più bel giglio, il più bel fiore è Cristo. (S. AMBROGIO).

In Cruce Salus, in Cruce Vita, dalla croce la Salute e la vita. Non vi sono scritte, eppure tosto la mente richiama queste parole, quando l'occhio contempla la croce che corona la zolla sotto la quale riposa il corpo benedetto del buon Coadiutore missionario di Don Bosco.

Ai piedi della croce si leggono queste parole:

Generoso besaste las llagas de Jesús tu Redentor, jurandole fidelidad y amor à pesar de toda contrariedad! Te entregaste à El, sin reservas, despreciando al mundo y sus halagos.

Te extendìò sus brazos Jesús tu Amor y te llevò à su seno, limpio de todo contagio, azucena sin maucha! Reza por nosotros!

D. LUIGI PEDEMONTE.

Generoso baciasti le piaghe di Gesù, tuo Redentore, giurandogli fedeltà ed amore, in tutte le contrarietà. Ti affidasti a Lui senza riserva, disprezzando il mondo e le sue carezze. Gesù tuo amore ti stese le sue braccia e ti portò al suo seno, limpido da ogni contagio, giglio senza macchia.

Prega per noi!

Pie Jesu, Domine... — « Amicus noster dormit! » E a te, Amico vero, Gesù, siano vivissime grazie. Tu dicesti queste soavi parole che ci riempiono il cuore di gioia e l'occhio di lagrime. Tu pure provasti il pianto al monumento dell'ospite di Betania, l'amico Lazzaro: *et lacrymatus est Jesus!* Poi lo ridonasti alla vita e alla famiglia...

Dell'amico nostro sappiamo che risorgerà nel dì estremo; ma la tua bontà, o Signore, ci permette di dire che la buona vita e la santa morte di lui fu: *pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam...*

Deh! concedi a noi, tuoi fratelli, di vivere e di morire con te e per te.

Sì, tutti, tutti, vogliamo essere ora e sempre le tue ostie di lode e di gloria!

Consummatum est!

Anime ed anime! O Gesù, accettate l'olocausto della vita per convertire gli infedeli!

(Ch.co VITTORIO BINI).

Ancora un'ostia. — Coll'olocausto di Elia, il Sacrificio non era ancora al *consummatum est*. C'era ancora un'ostia pura, santa, immacolata, che doveva essere offerta *in odorem suavitatis* e ottenere colla sua immolazione nuovi gigli, rose, e palme, non solo al Noviziato di Arequipa, ma a tutti i noviziati Salesiani e specialmente a quelli sparsi nelle lontane missioni.

La lettera che vi presentiamo, o giovani, più che un semplice annunzio funebre è un apoteosi celeste! Leggetela con amore, vi si sente il profumo delle lacrime... vi aleggia il sorriso di un angelo. Pregate, perchè nelle nostre associazioni giovanili fioriscano molte anime così pure, che dalle me-

ditazioni sul Vangelo e dalla Comunione quotidiana, sappiamo attingere sodezza di pietà e fervori di Carità.

ISPETTORIA
PERÙ - BOLIVIANA
DI S. ROSA

Arequipa, 11 luglio del 1925.

Fratelli miei carissimi:

Il doloroso successo del 26 maggio u. s. ebbe la sua ultima coraggiosa vittima nell'indimenticabile e valoroso milite di Gesù

il Ch. VITTORIO BINI
professo perpetuo

deceduto ieri alla 1.35 antimeridiane.

Le sue esequie eccitarono la pietà di tutta la cittadinanza arechipegna, che si portò a riverire la salma sorridente e venerata. Presiedettero le onoranze l'Ill.mo. Mons. Vicario Generale che volle officiare la S. Messa, ed il nostro venerando Visitatore straordinario, il Sig. D. Luigi Nai.

Dire dell'angoscia del carissimo Direttore di questa travagliata casa, e della pena di tutti i Confratelli non è cosa possibile. Il nostro pianto non finisce pur essendo la nostra rassegnazione ai divini voleri senza limitazione e piena di speranza cristiana.

Lenisce la nostra pena la sicurezza che ci ispira

10. - *Elia Stefano Dagani.*

il pensiero che il sangue dei giusti feconda la terra che cosparse. Il sangue generoso dei caduti e la forza cristiana colla quale fu accettato da loro, e dal Bini in particolare modo, il sacrificio di tante legittime speranze, di tante affezioni e pii desideri, tutto pel bene e progresso morale di questa povera Ispettorìa e missione, ci dà margine a sperare accrescimento per le vocazioni e robustimento di entusiasmi in giovani e vecchi.

Il pio Bini nel presentare domanda di accettazione alla nostra Società esponeva al suo direttore: « Fin da giovanetto ebbi sempre una forte vocazione per la vita sacerdotale unita però ad un ardente desiderio ed inclinazione per l'apostolato tra i giovani ». Infatti già prima dei dodici anni esercitava l'apostolato tra i compagni del suo Oratorio; poi si dedicò alla propaganda nei circoli cattolici adottando per programma indice delle sue aspirazioni: *Anime ed anime!* E mentre si avanzava alla prova del noviziato esprimeva l'ardente desiderio di farlo nel campo stesso della missione alla quale si sentiva attratto, cioè, nel Perù. « È Gesù che mi dà la forza ed il coraggio, scriveva al Rev.mo Sig. D. Ricaldone, quindi a Lui solo tutta la lode e la gloria. Quel po' di sacrificio che sento di dover fare nel lasciare le persone, che, dopo Dio, più amo, la cara mamma ed il babbo, mi servirà, son certo, per ottenere dal Signore l'aiuto per farmi un santo salesiano, tutto zelo per santificarmi e santificare ».

Tali disposizioni si accentuarono al noviziato che si giudicò meglio facesse a Foglizzo, nell'anno 1923-24. Il suo diario spirituale, modello di ordine

e di costanza, determina sul incominciare: « Propongo col divino aiuto di farmi un santo salesiano. Avendo di mira la eternità propongo di sottopormi ai dolori ed alle rinunzie che debbo fare, per giungere alla santità volentieri ». Verso la festa del Sacro Cuore di Gesù un'indisposizione gli impedì di potersi raccogliere come desiderava e scrisse: « Dovrò soffrire un po' per la mia salute? Ebbene ogni più piccolo dolore voglio che sia un atto di adorazione e di domanda di perdono a Gesù ».

Ed il giorno ambito della partenza per l'amato campo di apostolato giunse: il sacrificio supremo fu offerto al buon Dio dal figlio, dalla madre, dal padre, dal fratello... in propiziazione per le anime da redimere.

Vittorio giunse fra noi il 27 febbraio, corrente anno, esuberante d'entusiasmo, con fede ardente, col desiderio di farsi santo; ma santo davvero per poter salvare tante anime. Le terre viste e profetate da D. Bosco le osservava sulla carta geografica; le valli lunghe migliaia di chilometri, abitate da innumeri popolazioni non ancora venute in contatto cogli europei, i selvaggi che dovranno essere fatti accettati al Padrone della vigna *col sudore e col sangue dei salesiani*... tutto splendeva innanzi all'anima generosa ed ardente del caro chierico. E vedendo l'amarezza del superiore impedito di portare innanzi l'ardita impresa perchè la strettezza di personale non glielo consente: « Si faccia coraggio, disse ispirato dalla sua fede; coltiveremo le vocazioni indigene, tutti le aiuteremo, ed incoraggeremo altri a seguirci; ed il sogno del nostro Padre sarà realtà ». E all'esecuzione di questo mi-

rabile e saggio intendimento, coltivando con zelo inimitabile le pianticelle del nostro noviziato, in un con esse fu avvolto dal turbine che il 26 maggio lo metteva sulla via del calvario, per rapirlo dopo 43 giorni, carico di meriti, al nostro affetto ed alle più liete speranze. A nulla valsero le cure più sollecite ed intelligenti, la valida cooperazione dei più valenti medici e cooperatori nostri.

Fatti misteriosi: il paziente avea ricevuta l'Estrema Unzione, e si temeva d'un momento all'altro che spirasse, a conseguenza della cancrena constatata nella sua gamba ferita. Dietro consiglio del Rev.mo Sig. D. Luigi Nai viene applicato alla testa del morente un zucchino di Pio X, di s. m. Un fremito scuote l'ammalato che poi si acquieta e riposa. La mattina seguente, con indicibile, sorpresa, il facultativo comprova essere sparita la cancrena. Il venerdì primo del mese il Vittorio doveva essere sottoposto ad un trattamento chirurgico definitivo e doloroso: nella mattina fu sorpreso in colloquio colla Madonna come chi parla e risponde. Nel momento terribile dell'operazione, non cloroformato, preso dagli spasimi, invocò il buon Gesù, e, ad un tratto, fissò il suo sguardo ad un punto, si mise a parlare come chi rispondeva attendendo a voci incoraggianti, e ripeteva: « Sì, buon Gesù, sì, voglio soffrire per te » ed altre parole che non fu possibile precisare. E fu forte e tranquillo. Il 3 giugno sciveva al sottoscritto: « Sono pienamente tranquillo. Dal primo istante misi l'intenzione di offrire tutti i dolori al Signore, in modo specialissimo, per il nostro noviziato: che Gesù faccia santi tutti i Novizi... per la nostra Ispettoria...

per l'Ispettore... per la nostra casa, per la beatificazione di Don Bosco... in remissione di tutti i miei peccati e per l'acquisto di grazie spirituali... » Pensava poi più ai suoi Superiori ed alla mamma che ai proprii dolori. E sorrise fino alla fine, e sorridente è la sua salma che inspira devozione.

Fratelli carissimi, suffragate con noi l'anima buona ed impareggiabile che vi raccomandiamo; noi intanto crediamo che già interceda per i bisogni di questa Ispettorìa, ed aspettiamo aiuti, operai, molti operai, perchè la messe è immensa.

Di tutti voi obb.mo ed umile confratello

SAC. LUIGI G. PEDEMONTE.

Per il necrologio : Ch.co Vittorio Bini, Professo perpetuo, nato ad Alessandria nel 1906; morto ad Arequipa ai 10 Luglio 1925 a 19 anni di età, 8 giorni di professione perpetua.

Per i solenni suffragi di Trigesima celebrati nella chiesa del Carmine in Alessandria l'11 Agosto 1925. Venne diffuso un ricordino funebre assai rivelatore! Meditatelo!

« *Anime ed anime!* » fu il suo motto ed il programma di tutta la sua vita.

In Alessandria, dov'ebbe i natali, a dieci anni insegnava il catechismo ai più piccoli della parrocchia ed a quindici anni cominciò a approfondire i fervori della sua carità ai poveri, come attivissimo membro della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.

A sedici anni, eletto Vice-Presidente del Consiglio Diocesano della Gioventù Cattolica e l'anno dopo chiamato alla Presidenza Federale, seppe im-

primere al movimento giovanile quella sodezza di pietà che attingeva dalla meditazione e dalla Comunione quotidiana.

Entusiasta dell'Apostolato Missionario nell'ottobre 1923 entrò tra i figli di Don Bosco e, verso la fine del 1924, avendo ottenuto di partire per le Missioni, si portava al Perù, nella città di Arequipa, donde il Signore lo chiamò al Cielo il 10 luglio 1925 a diciannove anni, quando faceva concepire le maggiori speranze.

Adoriamo le vie della Provvidenza ed eleviamo una prece per il giovane Chierico, Missionario Salesiano, la cui memoria vive in benedizione.

Dal suo « libro cassa spirituale » e dalla sua corrispondenza.

O Gesù fate che possa andare in Missione!

Dare la vita per Gesù e per la sua Fede!

O Gesù, accettate l'olocausto della vita per convertire gl'infedeli! (1921).

Io sono contento e felice e ringrazio il Signore della vocazione missionaria.

Gesù ci faccia Santi Salesiani, perfetti osservatori delle nostre sante Regole... Santi non appariscenti agli occhi del mondo, solo avanti a Dio... santi assistenti o scopatori, superiori o inferiori con indifferenza... distruggere il nostro io... e tener solo l'io che dice: io fui peccatore, ingrato, indegno... (17 - VI - 1924).

Il Signore ci renda amanti del patire, della croce... ma non della croce vistosa del Calvario, che per noi miseri potrebbe esser causa di vanagloria,

ma della croce della mortificazione interna... senza che nessuno se ne accorga (22 - XII - 1924).

Sì. È col sacrificio che si salvano le anime.

« Fiat voluntas Dei et semper. Amen! » (3 - VI - 1925).

Che il Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice moltiplichino le nostre Missioni le facciano fiorire, e facciano conoscere a tutto il mondo il nome di Don Bosco (5 - VI - 1925).

« Memoria eius in benedictione... »

« Ecce odor filii mei, quasi odor agri, cui Deus benedixit ».

Ecco l'odore del figlio, è come il profumo di un campo ben fiorito e benedetto dal Signore.

(GEN. 27 - 27).

Aurora novella. — « Quando la dolorosa notizia della sua morte ci giunse inaspettata, scrive D. Zenuchini, fu un cordoglio per tutti.

I genitori piansero amarissimamente, ma pieni di fede come sono, si facevano scrupolo anche delle loro lagrime. Il padre anzi uscì in questa espressione già detta al primo addio di Elia: « Io piango, è vero, però dica ai superiori, che le mie lagrime non sono solo di dolore ma anche di gioia! »

Il circolo aspiranti volle subito intitolarsi: « Circolo Aspiranti Elia Dagani » e ci tengono ad un tal nome, ammonitore e fecondo di divini entusiasmi.

Il Signore l'aveva preparato, oggi se l'ha tolto. Era un santo... ma apostolo!

Ha fatto più bene lui, con pochi mesi di zelo, che altri in tanti anni, con un apostolato freddo e intermittente. Si vede che il nostro paese, aveva bisogno di un martire, per consacrare le vocazioni nascenti e consolidarle!

Preghiamo insieme il Signore per il caro scomparso quantunque io sia persuaso che non ne avrà bisogno, perchè ha amato molto Gesù e se il suo sogno di dare la vita per il Signore non si fosse avverato, in quel tragico disastro ferroviario, egli sarebbe morto consumato dall'amore di Gesù, più presto forse di quello che ci saremmo aspettati. Sulla sua tomba le lagrime della nostra ammirazione. Il suo ritratto che esporremo ai giovani, continuerà l'apostolato ch'era il suo ideale. La sua protezione dal Cielo sarà dolce conforto alla famiglia desolata e sprone ai nostri giovani, che tanto l'amavano e che non dimenticheranno più ».

Non contento di queste splendide dichiarazioni D. Zenucchini pubblicava su l'*Angelo della famiglia* del luglio 1925:

Abbiamo un eroe... in cielo! — Dagani Elia, il novello missionario, il santo giovane, è perito ad Arequipa in un disastro ferroviario. I superiori Salesiani ne danno la notizia, affranti dal dolore. « Non avevamo il coraggio di scrivere! Il nostro cuore di padri soffriva non solo per la perdita immatura di un figlio, ma anche perchè avevamo potuto già conoscere quanto spirito religioso e missionario possedesse il povero estinto e di quanta

utilità sarebbe stato in quei paesi per la Congregazione Salesiana ». Il 25 marzo scriveva al Superiore dal noviziato: « Può immaginarsi come sono contento del mio stato. Come ho rinunciato al mondo, così sono anche contento di perdere la vita piuttosto che abbandonare lo stato religioso e soprattutto il Sacro Cuore che tanto ama gli uomini ».

Bagolinesi! Leggendo i periodici Missionari ci siamo commossi ed esaltati davanti all'eroismo di coloro che non conoscevano. Oggi scopriamoci il capo davanti al sacrificio di *uno dei nostri*! Non facciamo recriminazioni suggerite dalla debolezza, sarebbe un offendere la sua memoria. Ammiriamo sulla terra il sacrificio di colui che dovremo ammirare nella gloria del cielo.

Condoglianze. — Nè meno delicate erano le espressioni che il Sig. Direttore D. Gioffredi confidava alla famiglia Dagani ed a D. Zenucchini:

« Da Mihi Animas... »

Ivrea, 10 - 7 - 1925.

Pregiat.mo Signore,

Vorrà perdonarmi se sono ricorso ad una terza persona per comunicarle la notizia riguardante il suo Elia. Sentivo di amarlo tanto, che non ne avevo il coraggio, misurando la loro forza dalla mia debolezza. Invece, sento che la loro generosità verso il Signore è molto grande. Chi le scrive è quel sacerdote con cui parlò nella porteria dell'oratorio a To-

rino, quando Elia fece la funzione della partenza. Nell'anno in cui ebbi la fortuna di averlo nel mio Istituto lo conobbi per un giovane esemplarissimo, così convinto della necessità della propria formazione pel suo futuro apostolato, che non dava mai tregua alla sua operosità, e mentre il lavoro che faceva per rendersi buon religioso, meravigliava superiori e compagni, faceva pure concepire di lui speranze, senza limiti, di bene, dalla sua attività in Congregazione.

E non ci sbagliammo, perchè le notizie che ricevevamo dal luogo che la Divina Provvidenza gli volle assegnato furono sempre oltremodo entusiasti. Per quanta necessità abbia il mondo di anime sane, forse, non eravamo degni di lui. Solo il Signore, che ama circondarsi di anime pure ed ardenti di amore, lo ha trovato buono per Sè. Sia fatta la sua santa volontà !

Io sono persuaso, che la perdita, per noi immatura di questo caro giovane, sarà uno schianto pel cuore di voi, suoi genitori; ma il pensiero che, avendolo dato tutto al Signore, per la sua causa, forse ha fatto più donando la sua vita, che non con lunghi anni di attività, valga a render più soave il pensiero del sacrificio. Noi continueremo a suffragare l'anima sua, sebbene siamo persuasi che non ne avrà bisogno. Sebben con rincrescimento, mi privo d'un suo scritto che desideravo tenere come ricordo, per inviarlo costì quale testimonianza dei suoi nobili sentimenti di sacrificio. Ne ho però fatta copia per tenere presso di me.

Serva d'incitamento a tante anime generose.

Mentre presento a tutta la famiglia, le condo-

glianze di tutto l'Istituto, e dei Superiori Maggiori della Congregazione Salesiana, prego credermi

Dev.mo ed Obblig.mo
Sac. EUGENIO GIOFFREDI.

*
* * *

« Da mihi animas... »

12 - 7 - 1925.

Rev.mo Signore,

La ringrazio tanto del servizio resomi e dei sentimenti espressi nella sua risposta, a nome anche dei parenti di Elia. Scrissi già alla famiglia, mandando l'ultima lettera che mi scrisse e che avrei tenuta tanto volentieri come ricordo. Ne feci però una copia.

Ieri fu tra noi il Sig. D. Rinaldi, gli parlai della sua lettera così rassegnata e fu un sollievo per lui; non potei leggergliela perchè già consegnata ad un altro superiore che l'aveva portata a Torino il giorno prima.

Ci è sorta l'idea di scrivere una brevissima biografia. Vedremo se si potrà realizzare raccogliendo le notizie della sua breve vita, tanto edificante.

Il Ven. D. Bosco la ricompensi di quanto fa per la Congregazione. Rinnovando Le i miei ringraziamenti Le porgo i miei ossequi. Devot.mo

Sac. EUGENIO GIOFFREDI.

(Al Rev.mo Curato D. Zenucchini).

*
* *

A quest'ultima lettera il buon D. Zenucchini rispondeva con sollecitudine:

« ... La facciano conoscere, lo merita! Per conto mio Lo prego privatamente, per ottenere grazie e farò pregare.

È inutile dire che in paese non c'è una voce in contrario... »

*
* *

A noi, il Sig. D. Gioffredi raccomandò di imitarlo quale martire del dovere e dell'obbedienza!

Il sogno di D. Bosco nella solenne commemorazione.

... col sudore e col sangue i selvaggi ritorneranno ad essere ... gradevoli al Padrone della vita! (LUIGI FIORITO COLLE a D. Bosco).

Ricordando... — La sera della domenica 12 luglio 1925, D. Zenucchini tenne una solenne commemorazione di Elia ai giovani del Circolo Cattolico di Bagolino.

Da bravo oratore ed ex-allievo di Don Bosco, ebbe un felicissimo spunto: la partenza dei primi dieci Missionari salesiani e l'immensa eredità riservata ai Salesiani nelle Americhe. Le pagine seguenti

ne recano l'eco. Ricordò anzitutto alcune parole dette da D. Bosco ai giovani dell'oratorio, dopo l'addio dato a bordo del « Savoia » il 14 novembre 1875.

« ... Molte lagrime scesero anche dagli occhi miei. È vero che si piangeva, ma era un pianto che diceva palesamente: le lagrime non le possiamo trattenere, ma partiamo contenti perchè andiamo nel nome del Signore a salvare anime, in luoghi dov'è proprio mancanza di operai evangelici.

... Naturalmente - terminava il Venerabile - molti di voi sentono in questo momento gran desiderio di partire e di andare a fare il missionario: ebbene io vi so dire che se anche tutti foste in questo numero, ci sarebbe posto per tutti ed io saprei benissimo dove occuparvi... »

Ricordò pure che i giovanetti dell'oratorio restarono talmente infiammati da queste parole, che ci fu chi voleva digiunare rigorosamente tre giorni alla settimana, per tutto il tempo degli studi, per andare un giorno ad evangelizzare gli infedeli.

Lesse poi il fatidico sogno di D. Bosco riguardante l'America, che insieme ad altre ripetute illustrazioni celesti, aveva spinto il buon Padre ad amare la causa delle missioni ed a serbarle un posto sempre più caro e profondo nel suo cuore di apostolo.

Il caro D. Zenucchini ha raccomandato tanto di farlo conoscere e noi ne trascriviamo volentieri i punti più interessanti.

Lamenti. — Nel 1883, la notte precedente la festa di S. Rosa di Lima (30 agosto), D. Bosco fece

un « sogno » in cui rivede, in una gran sala, molti amici già passati all'eternità « che stavano parlando di cose diverse. Un lungo discorso si aggirò intorno alla moltitudine di selvaggi, che nell'Australia, nelle Indie, nella Cina, nell'Africa e più particolarmente nell'America, in numero sterminato sono tuttora sepolti nell'ombra di morte.

L'Europa, disse con serietà un ragionatore, la cristiana Europa... pare sia venuta apatica per le missioni estere. Pochi, sono quelli che sono abbastanza arditi di affrontare lunghe navigazioni e sconosciuti paesi, per salvare le anime di milioni di uomini, che pur furono redente dal Figlio di Dio, Gesù Cristo!

Disse un altro: Che quantità di idolatri vivono infelici fuori della Chiesa e lontani dalla conoscenza del Vangelo, nella sola America...! O Cordigliere, Cordigliere, quanto mai è ricco il vostro Oriente...!

Visione mirabile. — E D. Bosco continua a narrare che vide dinanzi a sè l'avvenire della Congregazione nell'America del Sud, terra da lui tanto amata, vista non mai.

In quella visione mirabile e limpida, vide i disaggi e vide le gioie, contemplò nella sua completa estensione il terreno nel quale egli, per mezzo dei suoi figli missionari, doveva lavorare.

Però nel sogno, c'è un punto culminante: Si avvicinò a D. Bosco un giovane in sui sedici anni, amabile per sovrumana bellezza e tutto raggiante di viva luce, più chiara di quella del sole. Il suo vestito era intessuto di celestiale ricchezza e il suo capo era cinto di un berretto a foggia di corona.

tempestato di brillantissime pietre preziose... Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attrazione...

Era il figlio di insigni benefattori delle Opere e Missioni Salesiane: Luigi Fiorito Colle.

Il canestro. — « ...Prese un canestro di fichi piccoli e verdi... e me lo presentava dicendo: — Ecco il regalo che vi fo.

— E che cosa debbo fare di questi fichi?

— Questi fichi sono immaturi, ma appartengono al grand'albero della vita. E voi cercate il modo di farli maturare.

— E come? Se fossero più grossi... ma così piccoli... così verdi... È cosa impossibile!

— Anzi sappiate che per farli maturare, bisogna che facciate in modo che tutti questi fichi siano di nuovo attaccati alla pianta.

— ... E come fare?

— Cuardate! — E prese uno di questi fichi e lo mise a bagno in un vasetto di sangue; poscia lo immerse in un altro vasetto, pieno d'acqua e disse: — Col sudore e col sangue i selvaggi ritorneranno ad essere attaccati alla pianta e ad essere gradevoli al Padrone della vita!

Non passeranno due volte sessant'anni, che tutto ciò sarà compiuto...! »

Il commento. — Non sono ancora passati cinquant'anni, da quel sogno, così continuava D. Zenuchhini, ed il nostro Elia cadeva sul campo dell'apostolato, riservato ai Salesiani, nel primo cinquantenario delle Missioni Salesiane.

Il presagio di Don Bosco ha avuto quasi ormai il suo compimento.

L'insegnamento dei suoi figli, il suo sistema d'amore ha quasi mutato completamente quelle popolazioni ; ha allietato quelle terre tenebrose. Gli antichi selvaggi sono domati dall'opera paziente, intelligente, amorevole, assidua del Missionario : sono diventati gli uomini civili dell'oggi.

Ma quanto sudore costò, quanto sangue ! E fu lo spargimento di questo sangue, che ha fecondato quelle terre e quell'opera, fu il sacrificio di questi eroi che ha assicurato a quei popoli la civiltà.

Col sudore e col sangue! — Anche il tuo sangue, o Elia, era in quel vasetto da Don Bosco sognato ; anche il tuo sacrificio era presente alla mente rivelatrice. Non cadde dalla tua fronte il sudore del lavoro, ma tutto il tuo corpo diede sangue ; e quel sangue fecondò quella terra che sarà sacra per noi, e per tutti, che segnerà ai tuoi successori una faticosa tappa, esempio e sprone alla loro operosità al loro zelo, che dirà a quei popoli il tuo amore per essi, la tua abnegazione, il tuo sacrificio. Quante volte noi a te ripenseremo e contempleremo nella fantasia uno spirito aleggiare sovra una tomba che sorge in terra lontana, brulla, ghiaiosa : il tuo spirito, la tua tomba ! E vedremo le madri e i bimbi inginocchiati baciare quel freddo sasso ed inchinarsi riverente e pensoso l'uomo, piangere ed invocarti, il missionario che tenta quelle terre da te tanto sospirate e bagnate dal tuo sangue d'apostolo. Passerà presso la tua tomba il peruviano, e leggerà una scritta e l'età e la patria... e il tuo sacrificio

e il tuo sangue parleranno della sincerità del Missionario più che se fossi stato un predicatore della tua religione, della gloria della tua patria, della bontà del tuo cuore.

Non importa che si veda da noi quel sepolcro: la tua memoria è già dessa nel cuore nostro il monumento più alto, più glorioso e sincero per te, per la santa idea, per il grande tuo cuore.

Ricordati! — E tu ci ricorda e il tuo spirito continui ad essere tra noi. Sii tra noi per consolare i tuoi cari afflitti, ma rassegnati e gloriosi di te; essi che t'hanno data la vita materiale sono contenti oggi d'averti potuto donare ancora quella spirituale, d'aver partecipato al tuo eroismo e al tuo sacrificio. Essi ti piangono, ma t'invocano. Tu non il defunto, che scendendo nella tomba ha seppellito anche la propria memoria: Tu sei il grande che morto, sei vivo più di prima, perchè più grande di prima.

Ricorda i tuoi superiori: quale strazio fu la tua morte al loro cuore di padre! Essi che in te avevano nutrite tante speranze e da te s'attendevano tanto lavoro!

Ricorda gli amici e il tuo Circolo: essi t'hanno amato tanto e ti ricordano e ti pregano ora come un santo!

Ricorda il tuo paese; ti stimava assai allorchè salutandolo per sempre te ne partivi per la tua missione: ora la sua ammirazione per te non ha confini. Ti piange, ma di te si gloria; il tuo nome e la tua fama resteranno per sempre.

Per le vie dell'apostolato altri numerosi calche-

ranno le tue orme e saranno i tuoi successori, quelli che avvinse il fascino della tua parola, quelli che chiamò la voce del tuo spirito.

Non temere che la tua morte sia un crollo di tante belle idee, la rovina di sante aspirazioni, la tua morte non arresta, ma spinge, non abbatte ma incoraggia e sprona. Il tuo posto difatti, la tua mancanza, già adesso vengono suppliti da tre giovani generosi che ti vogliono sostituire. Il circolo degli aspiranti ha voluto intitolarsi a te: quel nome sarà un gran ricordo, un magnifico programma un nobile esempio.

E tu vivi nell'amore di chi ti accostò, nella stima di chi ti conobbe, nel ricordo delle tue virtù e del tuo sacrificio che resteranno incancellabili nella memoria di tutti.

Vivi immortale, nella gloria che ha coronato il tuo breve, ma esemplare apostolato, i tuoi desideri ardenti, l'offerta che di te sì spesso facesti e che il cielo gradì.

Addio, Elia! Addio, cara spoglia, che dormi nella terra da te sì ardentemente sospirata, nella quiete lontana d'una solitudine selvaggia! Su quelle zolle si prostra in pianto la giovinezza di questa forte terra di Brescia e scrive nome caro sul libro dei suoi eroi. *Vale in Christo!* »

L'omaggio. — Nel novembre del 1926, a ricordo del primo doloroso anniversario della morte di Elia, D. Zenucchini diffondeva in paese e fuori una riuscitissima immaginetta-ricordo.

Sul cuore di Elia, non come sopra una tomba, ma come sopra un trono, e un Tabernacolo vivente,

appare il suo S. Crocifisso. Sercnamente ci guarda. Fonde sono le pupille. Pare che le labbra si schiudano ad un invito...

Bella la dedica, fluita più che dalla penna, dal cuore che primo aveva compreso il sospiro ed il pianto del giovane apostolo.

Leggetela anche voi, o giovani e pregate !

DAGANI STEFANO ELIA

Novizio Missionario Salesiano
dalla voce di Dio chiamato
improvvisamente a vent'anni
ubbidì con prontezza ed eroismo
morì ad Arequipa nel Perù
a soli vent'un anno
primo fiore dei Cagliarini
olocausto tragicamente offerto
là dove il sogno di Don Bosco
aveva previsto
che col sangue dei Missionari
maturano le messi

Anima ardente e serafica
modello dei Coadiutori
speranza e vanto dei superiori
dolore e gloria dei Familiari
l'umile Paese che ti diede i natali
Ti esalta - Ti onora.

Croce e Fede.

« Adveniat Regnum Tuum ! »

Giovani !

Terminando questo nostro umile lavoro, che deponiamo sull'altare di Maria Ausiliatrice, nel giubileo d'argento della Pontificia Incoronazione della sua immagine taumaturga, con tutta l'ardenza dei nostri cuori, sentiamo il dovere di innalzare, anche in nome vostro e di tutti i fratelli, una preghiera mirabile, che la Chiesa ogni anno, canta nella festa di S. Rosa di Lima (Perù) il 30 Agosto.

Oremus. — Bonorum omnium largitor, omnipotens Deus, qui Beatam Rosam, cœlestis gratiæ rore praeventam virginitatis et patientiæ decore, Indis florescere voluisti : da nobis famulis tuis, ut in odorem suavitatis eius currentes, Christi bonus odor effici mereamur ! Amen !

O Signore, onnipotente Iddio, dator di ogni bene, che hai voluto far sbocciare anche tra i poveri Indi la Beata Rosa, irrorandola con la celeste rugiada della grazia e profumandola di pazienza e di candore, donaci di percorrere la sua via, olezzante di soavità, per meritare noi pure di far sentire alle anime la fragranza di Gesù ! Così sia !

Sì, anche voi pensate a Gesù, con un ricordo più fedele... e pensate pure a guadagnargli delle

anime come S. Rosa, come Elia Dagani ! Gesù non è lontano, no; è vicino anche a noi, come era vicino alla piccola S. Rosa di Lima.

Una corona. — « Ho veduto nel mio paese, ha detto il P. Mathéo, il viale nel quale il piccolo Gesù passeggiava con S. Rosa ; ho veduto il banco di pietra sul quale si sono seduti tutti e due come fratellino e sorellina. Si racconta, anzi, che il piccolo Gesù... fu visto percorrere il viale cogliervi fiori e portarli a Rosa, la quale intrecciandone una corona, la mise in capo al Fanciullo Divino. Ma Gesù prendendola tosto, ne incoronò la santa, dicendole: « No, mia piccola sposa, le rose sono per te e la corona di spine per me! »

Giovani ! noi pure intrecciamo una corona a Gesù, ma una corona di anime ! e di anime conquistate al suo amore col *nostro* sacrificio !

Le anime ! Le anime ! non altro !

Ecco l'eterna corona che ci serba Gesù.

Dio lo vuole ! — Giovani ! Il Gen. Nobile, con l'eroico equipaggio della sua e nostra aeronave, ha ringraziato Dio sulla vetta del mondo, quando la Croce di Cristo, datagli da Sua Santità Pio XI, scese sull'eterno ghiaccio...

Dio benedica sempre l'ala d'Italia !

V'è però un altro ardimento, v'è un'altra grande opera eminentemente italiana : l'opera e l'ardimento che arde nei cuori dei Missionari i quali non solo verso gli spazi protendono la loro conquista, ma verso le anime.

O giovani, lo sapete ! vi sono ancora un miliardo

e settanta milioni di infedeli, di nostri fratelli, che vivono nelle tenebre dell'errore.

A questo pensiero Don Bosco piangeva, pregava, si prodigava in mille opere di zelo.

Ecco il nostro programma: non basta piangere, non basta neppure pregare: è dovere di ognuno e specialmente di noi giovani, cooperare a salvarle.

Il S. Padre Pio XI tutti invita a interessarsi di loro... e proprio Lui si è fatto mendicante pei nostri fratelli infedeli!

Giovani! il nostro cuore generoso mancherà all'appello?

Seguiamolo!

Cooperando alla salute delle anime avremo assicurato la salvezza della nostra.

Avanti!

La santa Crociata Missionaria continua!

È più preziosa e meritoria dell'antica. Non si tratta del Santo Sepolcro di Cristo ma delle... anime di Cristo! Occorre liberarle!

Coraggio!

Venite con noi!

Dio lo vuole!

E Iddio-Amore, non si lascia vincere in Amore!

Augurio fraterno.

« Da mihi animas... »

*Che la « Gioventù Missionaria »
legga queste pagine
ne ascolti i palpiti più vivi
e li diffonda tra gli Amici
dei nostri Circoli ed Oratorii
per offrire a Cristo Re
ed alle Sue care Missioni
molte sentinelle avanzate
che siano proprio come le vuole
il Papa Missionario
Pio XI
« Anime salde, in salde membra »*

Sia !

*Gli allievi missionari d'oltre mare
nel quarto anniversario della corona
meritata dal fratello Dagani.*



INDICE

Omaggio filiale	.	.	.	.	.	.	.	pag.	5
Confidenze	.	.	.	.	.	.	.	"	6

PARTE I.

BAGOLINO - La chiamata di Dio.

Splendido soggiorno.	pag.	11
Il vero paesaggio	»	12
La pia castellana	»	14
L'aurora di un'anima	»	16
Scuola materna	»	18
Piccolo soldato di Cristo Re	»	20
« Ad altare Dei »	»	22
Sotto lo sguardo del Crocefisso e del Re	»	25
Lavoro e fedeltà	»	28
Ombre e spine	»	32
Sorrisi e lagrime	»	34
Voci di oltre mare	»	36
La lettera missionaria	»	38
Chi poteva essere a quell'ora?	»	41
« Lucerna ardens et lucens »	»	43
L'orecchino d'oro	»	46
La battaglia del cuore	»	47
È giunta l'ora!	»	53

PARTE II.

IVREA - L'ascesa alla mèta.

Il nuovo faro di Fede e di civiltà	<i>pag.</i> 61
« Secunda domus, donec tertia »	» 69
Primi passi	» 75
Impazienza santa	» 79
Una geniale creazione	» 81
Oro incenso e mirra	» 84
Fiamme bianche	» 87
Santa gara d'amore.	» 91
Fremiti di gioia	» 94
Durante l'attesa	» 97
Il canto della partenza	» 103
L'addio	» 106
L'ultimo ritorno	» 110
Supremo ricordo	» 112

PARTE III.

AREQUIPA - L'olocausto.

Viaggiando verso la patria di adozione	<i>pag.</i> 117
Un'oasi nel deserto.	» 123
« Ut palma florebit...! »	» 126
La bufera.	» 135
L'olocausto	» 140
Sotto la croce	» 142
« Consummatum est! »	» 144
« Memoria eius in benedictione... »	» 151
Il sogno di Don Bosco	» 156
Croce e Fede.	» 164
Augurio fraterno	» 167

Visto: per delegazione Vescovile:
Se ne permette la stampa.

Ivrea, 30 aprile 1929.

Can. Teol. Prof. CARLO NOTARIO.





Prezzo L. 3—